

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

16

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Pietro Besozzi e la sua famiglia  
attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi  
(Besozzo, 1393-1439)*

di EMANUELA LANZANI

Nel ducato visconteo travagliato dai disordini della guerra civile originata e perpetuata per circa un decennio dai ribelli al nuovo duca Giovanni Maria, in seguito alla prematura scomparsa di Gian Galeazzo avvenuta nel settembre 1402<sup>1</sup>, la famiglia Besozzi confermò ancora una volta il suo ruolo di comprimaria nella storia lombarda del Medioevo grazie alla figura dell'“egregius vir” Pietro: questi, capostipite della linea di parentela dei Castelbesozzi, vissuto a Besozzo<sup>2</sup> tra la seconda metà del XIV secolo ed il 1410-1411, si distinse infatti come il più vivace sostenitore ed il più influente rappresentante del risorto partito ghibellino, in funzione antiducale, nel basso e medio entroterra lombardo del lago Maggiore. Egli, fedele come fu anche in passato la sua famiglia alla dinastia viscontea, fino addirittura a giurare nel dicembre 1402 la propria lealtà a Giovanni Maria insieme ai cittadini più eminenti del ducato, si sottrasse dopo pochi giorni all'impegno ufficialmente assunto, scegliendo di schierarsi dalla parte avversa ai signori di Milano. Frutto di sottili trame e di accorte alleanze contratte e sapientemente mantenute soprattutto con le potenti consorterie della zona<sup>3</sup>, la sua influenza politica si accrebbe notevolmente fino ad imporsi

---

<sup>1</sup> Sul periodo si vedano F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. VI, parte I, pp. 68-165, G.C. ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in AA.VV., *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano - Varese 1955, pp. 396-413. Sull'avvento della signoria viscontea a Milano, G. SOLDI RONDININI, *Appunti per una nuova storia di Milano e Dal comune cittadino alla Signoria: le strutture del potere verso lo stato moderno (secc. XII-XV)*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, rispettivamente alle pp. 9-37 e 39-47. Per i legami fra i Visconti ed il lago Maggiore e le zone ad esso afferenti G. SOLDI RONDININI, *I Visconti e il Lago Maggiore*, in “Verbanus”, I (1979), pp. 115-126.

<sup>2</sup> La località di Besozzo è situata nell'Alto Seprio, tra Varese e la sponda lombarda del lago Maggiore, oggi in provincia di Varese. Vedi fig. 1.

<sup>3</sup> Fra queste si distinse, anche per la ferocia delle devastazioni di cui si rese responsabile, la

e ad estendersi, tra il 1404 ed il 1410, dai confini della Valtravaglia fino a quelli della pieve di Angera.

La sua vicenda familiare e politica fu strettamente legata a quella della più importante famiglia lariana, i ghibellini Rusconi<sup>4</sup>, già signori di Como che, dopo la morte di Gian Galeazzo, si volsero con tenacia a riconquistarne la signoria approfittando della situazione di crisi in cui era caduto il ducato: Pietro aderì al loro progetto posto in atto a partire dal 1403, aiutando anche finanziariamente i sostenitori del cognato Franchino<sup>5</sup> che agirono pure nell'Angerese e nelle terre limitrofe in connessione con gli antiducali locali, e si valsero anche dell'ausilio di Facino Cane per entrare in Como nel maggio 1408. Pietro Besozzi strinse i contatti con il potente ex-condottiero visconteo che ne riconobbe la strenua fedeltà alla sua persona ed alla causa antiducale, concedendogli nel gennaio 1410 l'investitura feudale della pieve di Brebbia<sup>6</sup> riconfermata l'anno successivo ai figli maschi.

L'interesse nei confronti di Pietro è scaturito dal fatto che, nonostante la sua importanza sia nell'ambito del casato sia in quello politico locale del tempo, è piuttosto sconosciuto poiché scarsi sono stati nei secoli passati gli studi al riguardo - addirittura in alcuni di essi è stato confuso con l'omonimo e coevo conte e giureconsulto milanese - e soltanto negli ultimi venti anni sono state effettuate ricerche più specifiche<sup>7</sup>. La speranza quindi di trovare nuove e più precise notizie sia riguardo a Pietro ed alla sua famiglia, sia riguardo al carattere dei rapporti con le forze politiche del tempo ed alla sua posizione di ghibellino antiducale, dando anche notizie inedite su alcuni momenti e su alcuni protagonisti di un periodo della vita dello stato visconteo così denso di rivolgimenti, ha motivato la presente ricerca<sup>8</sup>.

---

consorteria dei *de Mazardis de Canobio* o *Mazarditi* a proposito della quale si veda P. FRIGERIO-P.G. PISONI, *I fratelli della Malpaga. Storia dei Mazzarditi*, Verbania Intra 1993; L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiducali ad Angera al tempo di Giovanni Maria Visconti*, estratto da "Libri & Documenti", anno XIII, n. 2, 1987, pp. 10-22 (pp. 12-14). Al dott. Leonida Besozzi, discendente dell'illustre famiglia, va la mia riconoscenza per l'aiuto che fin dall'inizio di questa ricerca mi ha saputo offrire con osservazioni critiche, suggerimenti e consigli dettati dalle sue conoscenze della materia e per l'opportunità concessami di consultare sotto forma di riproduzione fotocopiata alcune fonti conservate in originale presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (d'ora in poi BA), attualmente chiusa per restauro.

<sup>4</sup> Negli atti il cognome compare sia nella forma *de Ruschonibus* sia nella forma *Ruscha*.

<sup>5</sup> Pietro Besozzi aveva infatti sposato la sorella di Franchino, Donnina Rusconi.

<sup>6</sup> Facino Cane nel 1409 aveva preteso ed ottenuto da parte del duca Giovanni Maria l'investitura di molte terre del Seprio, usurpando indebitamente la pieve di Brebbia, sul cui territorio si trovavano anche il "locus de Besutio" ed alcune terre di proprietà e giurisdizione arcivescovile. Faccio notare che G. ROMANO in *Contributo alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in "Archivio Storico Lombardo", XXIII (1896), fasc. XII, pp. 231-290 e XXIV (1897), fasc. XIII, pp. 67-146, errò ascrivendo alla località di Brivio (Como) conferme e rinunce concernenti Brebbia.

<sup>7</sup> A tale proposito vedi il § 3 del presente articolo.

<sup>8</sup> Essa ha preso avvio dalla consultazione della rubrica del notaio, compilata nel XIX secolo, che ha consentito una prima selezione del materiale documentario; la seconda fase del lavoro è

La testimonianza dell'importante ruolo politico occupato dal Besozzi, della sua storia familiare e patrimoniale, ci giunge dalla documentazione prodotta tra il 1393 ed il 1439 da Giovannolo Besozzi f.q. Domenico di Besozzo<sup>9</sup> - finora la fonte più cospicua in merito - notaio di fiducia prima di Pietro e poi dei figli; il cartolare, conservato nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Milano, è composto da circa 6000 atti che il notaio rogò nella sua ultraquarantennale attività professionale, sovente al servizio delle famiglie più eminenti della zona, fra le quali per l'appunto si trovava anche quella dei Besozzi. Malgrado le difficoltà incontrate<sup>10</sup>, la ricerca mi ha permesso di integrare e confermare i dati già noti dagli studi precedenti e di rendere più omogeneo il quadro della sua storia per mezzo di molte informazioni ancora del tutto sconosciute, emerse dalla consultazione e dall'analisi dell'intero registro di imbreviature del notaio del quale ho potuto tracciare un quadro relativo all'attività professionale ed alla vicenda umana, interessante spaccato di vita medioevale.

### 1. *Le fonti: il notaio e i suoi atti*

a) "Ego Iohanolus de Bexutio filius Dominici notarius de loco Bexutio..."

Il cartolare di Giovannolo testimonia pagina dopo pagina le sue doti di perizia e di meticolosità nell'affrontare il lavoro, ci illustra per intero la carriera professionale mentre purtroppo soltanto di rado fornisce notizie riguardo alla vita privata, disseminate nei brevi spazi in cui il "quaternus imbreviaturarum" assume inaspettatamente la fisionomia di diario personale<sup>11</sup>.

---

stata dedicata alla ricognizione ed allo spoglio sistematico del cartolare guidato dai dati forniti dalla rubrica che ha portato all'individuazione dei documenti inerenti soltanto al ramo del casato che risiedeva a Besozzo (circa 350 atti) di cui faceva parte Pietro. È seguita poi la fase di studio degli atti - a volte purtroppo incompleti a causa delle omissioni del notaio oppure difficilmente leggibili per il cattivo stato di conservazione - dai quali ho tratto quanto esposto nelle pagine seguenti.

<sup>9</sup> Non si confonda questo notaio con l'omonimo e coevo figlio di Saviolo di Milano, che rogò per la corte dei Visconti tra il 1386 ed il 1405 e fu cancelliere di Giovanni Maria Visconti dal 18 settembre 1402 al 20 dicembre 1403. Cfr. *Il registro di Giovannolo Besozzi cancelliere di Giovanni Maria Visconti con appendice di altri atti viscontei*, a cura di C. Santoro, Milano 1937-XV.

<sup>10</sup> I frequenti casi di omonimia, il cattivo stato di conservazione di parte della documentazione, le omissioni del notaio, la scarsa bibliografia sulla zona in esame hanno reso il lavoro difficoltoso.

<sup>11</sup> Per un confronto con la vita privata e professionale di altri notai lombardi attivi nella seconda metà del Trecento e nel Quattrocento si vedano gli studi di P. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni, notaio di Milano (1357-1382)*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 517-671 e di M. SPINELLI, *I Morigia notai ad Angera nel secondo Quattrocento*, in AA.VV., *Fabularum patria. Angera e il suo territorio nel Medioevo*, Rocca di Angera 10-11 maggio 1986, Bologna 1988, pp. 167-184.





Si sa per certo che si iscrisse alla *Matricola dei pronotari*, apponendovi il *signum* personale, il 4 luglio 1385<sup>12</sup>; dal momento che per tale iscrizione il Collegio dei Pronotari milanesi prevedeva come norma e consuetudine la soglia anagrafica minima dei vent'anni<sup>13</sup>, è ipotizzabile che il notaio fosse nato tra il 1360 ed il 1365 considerato anche il fatto che egli era ancora in vita nel 1439.

Figlio di Domenico, a proposito del quale si ricavano con difficoltà scarse informazioni, Giovannolo si definisce, sia al momento della immatricolazione sia fin dai primi atti, "habitans in loco Bexutio" ove probabilmente era nato ed ove risiedette con ogni certezza dall'aprile 1393 fino al marzo 1439. Altrettanto complicato è risalire a quale ramo appartenesse della vasta *parentella de Besutio*<sup>14</sup>, da tempo ormai suddivisa in varie linee diffuse in molte località site prevalentemente sulla sponda e nell'entroterra lombardo del lago Maggiore, ma anche in altri centri del ducato<sup>15</sup>; la consorteria, eterogenea per composizione, annoverava tra i suoi membri grandi e piccoli proprietari terrieri, notai e pronotari, modesti massari, uomini di fama e politicamente influenti. Verosimilmente Giovannolo doveva appartenere ad un ramo della parentela piuttosto faticoso poiché intraprendere una carriera come quella notarile comportava, come si sa, oneri piuttosto rilevanti quali, fra gli altri, la tassa di immatricolazione ed il costo dei viaggi a Milano per espletare le formalità e gli esami previsti dal Collegio Notarile<sup>16</sup>, ed inoltre le spese per dare avvio all'attività che egli

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora innanzi ASMi), Archivio notarile, Matricole, reg. n. 15, *Matricola pronotari 1385-1487*: a seguito del *signum* personale Giovannolo trascrisse, secondo la consuetudine, la formula tradizionale di iscrizione all'albo con le proprie generalità e cioè "Ego Iohanulus de Bexutio filius Dominici de Bexutio habitans in loco Bexutio plebis Brebie notarius mea propria manu scripsi signumque meum aposui anno Domini currente MCCCCLXXXV indictione octava die martis quarto mensis Iulii".

<sup>13</sup> A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano, dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979, pp. 146-147.

<sup>14</sup> I numerosi casi di omonimia che si sono incontrati nella consultazione della rubrica notarile e nello spoglio della documentazione si sono posti come ulteriore difficoltà all'individuazione dei membri della famiglia del notaio.

<sup>15</sup> In R. FAGNANI, *Familiarum Commenta, Besuciorum familia*, BA, T 162 Sup., 182 v-184 r, 1336 marzo 28, ind. IV, sono citati ben otto rami della parentela Besozzi residenti in diverse località della sponda e del medio entroterra lombardi del lago Maggiore: quello dei *de Besutio* residenti a Besozzo, cioè l'agnazione da cui discese Pietro, il ramo dei *de Besutio de Comabbio* residenti a Comabbio, i *de Besutio de Trevedona* abitanti a Travedona, i *de Besutio* di Cadrezzate, di Osmate, di Cocquio, di Malgrate e "de loco Castio territorio de Sesto"; inoltre in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 859, 1400 febbraio 12 sono nominati oltre ai Besozzi di Besozzo e di Comabbio, i Carnisi di Cocquio, i Besozzi di Bardello e di Monvalle, "omnes parentelle de Besutio". V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 1929, anno VII, vol. II, pp. 62-64 ne individua otto rami tra i quali i Castelbesozzi tra i cui membri annovera erroneamente il Pietro Besozzi giurisperito, morto nel 1433, confuso con l'omonimo feudatario della pieve di Brebbia al quale è dedicato il presente studio; i Besozzi del ramo di Mombello sul lago Maggiore; i Besozzi da Carnisio che hanno per capostipite un Giovanni vivente nel 1400; i Besozzi Visconti ramo nato dal matrimonio avvenuto nel 1655 fra Ottaviano (morto nel 1696) ed Eleonora Visconti di Besnate.

<sup>16</sup> A. LIVA, *Notariato e documento notarile...*, cit., pp. 137-150.

poté svolgere fin dall'inizio nella sua casa di abitazione ove probabilmente doveva aver ricavato uno studio.

Non è dato di sapere presso quale "experto notario" abbia praticato l'apprendistato né la data esatta di iscrizione all'albo del Collegio Notarile avvenuta certamente fra il 1387, ossia dopo almeno due anni di praticantato presso uno studio notarile come pronotario<sup>17</sup>, ed il 1393, anno a cui risalgono i primi atti giunti a noi<sup>18</sup> nei quali si definisce "notarius".

A Besozzo, per oltre quarant'anni, esercitò la professione notarile spostandosi naturalmente presso i clienti quando richiesto, occupandosi allo stesso tempo dell'attività delle *scole*<sup>19</sup> di sua proprietà<sup>20</sup>: Giovannolo, uomo colto del *loco*, doveva essere un maestro privato verosimilmente di arte notarile considerato il grande numero di apprendisti e collaboratori che durante la carriera si avvicendarono al suo fianco; non è comunque da escludere il fatto che Giovannolo fosse soltanto il proprietario della scuola nelle quali aveva investito del denaro ed alla cui organizzazione e funzionamento provvedeva stipendiando docenti privati<sup>21</sup>. A partire dal 1408 risulta essere inoltre titolare di una *taverna*, non si sa se ancora in esercizio, appartenuta a Cristoforo Besozzi detto Marcheto padre di uno dei suoi collaboratori<sup>22</sup>.

La documentazione lascia ancora un esiguo spazio a Giovannolo notaio ed uomo: in una nota laconica ed eloquentemente mesta compilata il 25 luglio 1405, in uno scorcio quasi diaristico del suo cartolare, ci informa che in quello "infelicissimo die decessit quondam bone memorie Dominicus de Besutio"<sup>23</sup>, suo padre, ribadendo "infelicissimo et infortunato" in un'altra nota posta nel-

---

<sup>17</sup> Era l'*iter* obbligatorio per tutti coloro che intendevano giungere all'esame di notariato. Cfr. A. LIVA, *Notariato e documento notarile...*, cit., pp. 138-150.

<sup>18</sup> Il primo atto in assoluto fra quelli conservati in cui il Besozzi si definisce "notarius" risale al 13 aprile 1393; vedi ASMi, Fondo Notarile (d'ora innanzi FN), nt. G.B., cart. 69, a.n. 15.

<sup>19</sup> Le scuole erano site lungo la *via publica* di Besozzo come si può leggere in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 458: "Actum in loco Besutio in via publica ante portam scolarum mei notarii"; cart. 70, a.n. 2745.

<sup>20</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 47, 1798, 1838, cart. 71, aa.n. 5958, 5964: "in scolis mei notarii". La presenza in alcuni atti, fra i quali ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 18, 25, 60, 473, dell'espressione "in domo scolarum mei notarii" alternata a "in scolis" può far pensare all'esistenza di un pensionato per scolari forestieri annesso alle scuole, come normalmente poteva avvenire nelle scuole del Basso Medioevo tenute da maestri privati. In merito all'istituzione scolastica ed alla sua evoluzione in ambito comunale si veda lo studio di G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Milano 1913, vol. I, *Il Medioevo*, capp. V e VI e C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino 1981, pp. 100-105.

<sup>21</sup> G. MANACORDA in *Storia della scuola in Italia*, cit., a p. 159 sostiene che "l'istruzione libera suole prendere vari aspetti: o è tenuta da singoli maestri privati, o è condotta da una società di maestri proprietari ed insegnanti, o è istituita da capitalisti, che stipendiano un maestro, o, infine, è aperta da una corporazione a vantaggio dei figli dei soci". Inoltre si veda C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, cit., pp. 100-102.

<sup>22</sup> A questo proposito si veda la sezione di questo § dedicata alla casa del notaio.

<sup>23</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, nota compilata in data 25 luglio 1405 al termine dell'a.n.2115 rogato il 20 luglio.

l'alto margine della medesima pagina in cui, da solerte e meticoloso professionista qual era, avvertiva che, se fino a quel momento negli atti si era definito "filius Dominici", d'ora innanzi si sarebbe definito "filius quondam" dello stesso<sup>24</sup>. Così come si può capire dalle parole usate dal notaio in atti seguenti, il padre fu una delle vittime della peste che in quel periodo evidentemente imperversava anche nel contado verbanese<sup>25</sup>. Il morbo diffuse immediatamente il terrore collettivo al quale nemmeno il notaio rimase estraneo, paura tramutata presto in strenua volontà di sfuggire al contagio, tenendosi lontano dai centri colpiti dall'epidemia come dovette essere stato Besozzo, dal quale Giovannolo sembra per l'appunto tenersi volutamente distante per quanto possibile: nei giorni precedenti alla morte del padre dal 12 fino al 16 luglio rogò a Gavirate e a Comabbio<sup>26</sup>; dal 17 luglio fino al 20 dello stesso mese fu a Besozzo<sup>27</sup> - ma forse non stabilmente - e a Caravate<sup>28</sup>, ove rogò tre testamenti per altrettanti amici<sup>29</sup>: è molto significativo della situazione di panico diffuso il fatto che ognuno dei testatori definitosi "sanus mente corpore et intellectu per Christi

<sup>24</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, nota posta nell'alto margine della p. sulla quale è stato rogato l'a.n. 2115.; in essa si trova scritto: "1405 indictione tertiadecima sabbati 25 mensis iulii infelicissimo et infortunato mihi die Dominicus de Besutio genitor meus suo spiritum reddidit creatori et sic hactenus filius deinceps filius quondam scribar". Tale precisazione fu ripetuta anche nell'intestazione all'a.n.2116 rogato il 26 luglio: "et ita intendo ordinare omnia infrascripta per me Iohanolum de Besutio suprascriptum ab heri retro filium Dominici traditum et ab heri in antea seu deinceps filium quondam Dominici tradendum".

<sup>25</sup> A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilate con varie note e dichiarazioni*, Bologna 1865-1892, vol. I, pp. 247-8: l'A. nella descrizione della situazione epidemica del 1405, citando anche un passo della cronaca di J. DELAYTO, *Annales Estenses de gestis ipsius marchionis ab anno 1393-1409*, scrisse: "Per le anzidette cagioni prosegue la penuria nella Lombardia, in Ferrara, in Bologna ed in molte altre città. «In Aestate et Autumno fuit fera mortalitas hominum ex Peste, inquam, pluribus regionibus Italiae et etiam Barbarorum.»". Cfr. G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982, p. 38: dalla tabella risulta che la peste, già presente a Milano e nel distretto di Como dal 1399-1400, si diffuse a partire dal 1401 nella zona di Arona, Castelletto (distretto di Novara), Cannobio *cum eius plebe*, Busto Arsizio, area e località che per molteplici ragioni erano in stretti rapporti con il territorio di nostro interesse; si veda inoltre il recente studio di M.L. CHIAPPA MAURI, *Testamenti lombardi in tempo di peste: alcune riflessioni in La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX Convegno Storico Internazionale, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 215-252.

<sup>26</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 2104-2112.

<sup>27</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2113, 1405 luglio 17, testamento di Francesco Besozzi f.q.d.Maffino abitante a Besozzo rogato "in loco Besutio in via publica iuxta clausum ipsius testatoris prope sedimen habitationis sue"; a.n. 2114, 1405 luglio 19, testamento della d.Bigniola Luini f.q.d.Zino moglie di Francesco Besozzi, "sana corpore mente et intellectu per Christi misericordiam". L'atto fu compilato "in loco Besutio in plazio quondam domini Petroli domini Maffini de Besutio sub ficu seu carica".

<sup>28</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2115, 1405 luglio 20, testamento di Antoniolo Besozzi f.q.d.Recuperato, "per Christi misericordiam sanus mente et intellectu et bone memorie", "nunc habitans in loco Caravate plebis Cuvii ducatus Mediolani". L'atto fu rogato "in loco Caravate in domo habitationis suprascripti Beltrami in camera in qua iacebat infirmus".

<sup>29</sup> Giovannolo infatti negli atti si definisce "domesticus cognitor" dei testatori.

misericordiam” intendesse, con la prudente soluzione del testamento, provvedere al destino dei propri beni per non farsi cogliere impreparato dalla morte improvvisa provocata dal contagio<sup>30</sup>.

Tra il 21 ed il 25 luglio, giorno della scomparsa del padre, il cartolare non registra alcun segno di attività lavorativa ripresa il 26 luglio con la compilazione di un solo atto “in loco Besutio u.d. in Brunella in domo habitationis Iohannis de Cottis”<sup>31</sup>; il 30 ed il 31 luglio il notaio fu a Bernago, ove rogò due atti fra cui il testamento di un tale Zano Besozzi f.q.d. Pietro<sup>32</sup>, e a Gavirate<sup>33</sup>. Il 2 agosto, a seguito di un atto compilato a Besozzo<sup>34</sup>, appose una nota nel margine superiore della pagina, con la quale lapidariamente avvertiva che “istud fuit ultimum instrumentum traditum per me notarium tempore mortinitatis et tunc fugi propter morbum”<sup>35</sup>. Giovannolo dovette dunque lasciare il suo paese ma non si separò dal cartolare, che registrò la ripresa dell’attività effettuata con la redazione di un solo atto dopo circa due settimane dalla fuga e precisamente il 17 agosto nel territorio di Gavirate “in Silva Plana super Saxo de Gavirate ubi dicitur ad Predalionum”<sup>36</sup>: nell’intestazione, a fianco del *signum*, il notaio scrisse di essere solito abitare a Besozzo “sed propter morbum nunc reducti (sic) in Monte de Noxedo”<sup>37</sup> ove, sostenuto dalla tenace volontà di sopravvivere, doveva aver trovato un rifugio temporaneo lontano dai centri abitati. Il re-

<sup>30</sup> Interessante è il confronto tra il comportamento del notaio, il modo di affrontare l’attività lavorativa, i testamenti rogati in relazione al fenomeno della peste con quelli di notai milanesi attivi nella prima metà del Quattrocento considerati nello studio di S. FASOLI, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)* in *L’età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, pp. 331-354 (pp. 338-9).

<sup>31</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2116.

<sup>32</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2117, 1405 luglio 30, “Actum in territorio de Bernago in quadam vinea mei notarii u.d. in Credario”; a.n. 2118, 1405 luglio 30: testamento di Zano Besozzi f.q.d. Pietro abitante a Besozzo “per Christi misericordiam sanus corpore mente et intellectu ac bone memorie”. Nella data topica di quest’ultimo atto si legge: “Actum in Gorio in via publica” località definita più sopra come sita “in territorio de Bernago”.

<sup>33</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2119, 1405 luglio 31, “Actum in loco Gavirate prope porteliam clausi quod tenet Horrigolus de Cardana de loco Gavirate a domino Albertolo de Besutio”.

<sup>34</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2120, 1405 agosto 2, “Actum in Brunella” località definita nell’atto come sita “in territorio de Besutio”.

<sup>35</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, nota compilata nell’alto margine della p. ove è stato rogato l’a.n. 2120.

<sup>36</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2121, 1405 agosto 17, “Actum in territorio de Gavirate in Silva Plana super Saxo de Gavirate u.d. ad Predalionum presentibus pronotariis Primo de Besutio f.q. Dominici et Antonino de Carnixio f.q. domini Conradini notariis ambobus nunc habitantibus in loco Gavirate. Interfuerunt ibi testes Antoniulus dictus Scarafonus de Besutio f.q. Iacobini, Petrolus de Clivio f.q. d. Conradi omnes habitantes nunc in loco Gavirate noti ydonei vocati et rogati”: è interessante notare il fatto che sia i pronotari sia i testimoni sono “nunc habitantes” a Gavirate.

<sup>37</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, intestazione dell’a.n. 2121; non è stato purtroppo possibile identificare il monte “de Noxedo”.

sto del protocollo non fu compilato fino al 27 ottobre seguente quando, dopo oltre due mesi di forzata inoperosità, poté riprendere i normali ritmi di lavoro<sup>38</sup>.

L'ultima notizia interessante che il cartolare ci svela riguardo alla vita privata<sup>39</sup> di Giovannolo Besozzi è quella relativa ai figli Marco<sup>40</sup> e Cristoforo<sup>41</sup>, comparsi in veste di testimoni in diversi atti a partire dal 1426. L'attività del notaio si protrasse certamente fino almeno al marzo 1439, data a cui risalgono i suoi ultimi atti rimastici<sup>42</sup>: nonostante l'età avanzata - doveva avere oltrepassato sicuramente i settant'anni - lavorò costantemente e sempre solerte fino a quel periodo.

Oltre questa data non si sa più nulla né del notaio né dell'uomo.

#### b) La casa del notaio

Molti sono gli atti del cartolare che Giovannolo Besozzi compilò nella sua casa di abitazione<sup>43</sup> ove probabilmente doveva aver ricavato uno studio. Le scarsissime notizie intorno ad essa, raccolte dal rilevamento di tutte le date topiche degli atti del cartolare, ci dicono che la dimora del notaio, ubicata in un sedime<sup>44</sup>, era disposta lungo la *via publica*<sup>45</sup> di Besozzo e si apriva su di essa con una porta<sup>46</sup> riparata da un portico<sup>47</sup>; la dimora si articolava con ogni certezza in almeno una *camera cubicularia* cioè da letto<sup>48</sup>, in una *caminata*<sup>49</sup> ossia in un vano ospitante il camino, in una *caneva*<sup>50</sup> nella quale Giovannolo doveva

<sup>38</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2122.

<sup>39</sup> Non ho potuto determinare la posizione coniugale del notaio data l'assoluta mancanza nel cartolare di informazioni significative a tale riguardo né è emerso se egli occupasse incarichi pubblici nell'ambito della comunità di Besozzo.

<sup>40</sup> Fra gli atti nei quali Marco compare in qualità di testimone ricordo ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 4814, 1426 luglio 21: "Interfuerunt ibi testes...et Marchus filius mei notarii habitantes in loco Besutio"; a.n. 4865, 1427 settembre 17: "Actum in loco Besutio in domo habitationis mei notarii presentibus testibus...et Marcho filio mei Iohanoli de Besutio notarii infra scripti habitantibus in loco Besutio".

<sup>41</sup> Cfr. ASMi, nt. G.B., cart. 71, aa.n. 5713, 5739, 5742.

<sup>42</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5965, 1439 marzo 28.

<sup>43</sup> Negli atti la casa viene sempre definita genericamente "domus habitationis": cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 2413, 2414; cart. 70, a.n. 3241.

<sup>44</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 774: "sub porta sediminis mee habitationis"; aa.n. 2413, 2414; cart. 70, aa.n. 2813, 3241.

<sup>45</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 118: "in via publica ante portam habitationis mei notarii".

<sup>46</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 112, 376: "ante portam habitationis mei notarii"; a.n. 375: "sub porta habitationis mei notarii".

<sup>47</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, aa.n. 2762, 2928, 2930: "Actum in loco Besutio sub porticu porte mei notarii".

<sup>48</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3835: "in domo habitationis mei notarii in camera cubicularia mei notarii"; cart. 69, a.n. 1009: "in domo habitationis mei notarii in camera mea".

<sup>49</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 919: "in domo habitationis mei notarii in caminata".

<sup>50</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 278, 305: "prope canepam mei notarii".

far confluire il vino prodotto “in territorio de Bernago in quadam vinea mei notarii ubi dicitur in Credario”<sup>51</sup> ed “in territorio de Besutio in vinea de Brunella mei notarii”<sup>52</sup>. Dai muri esterni dovevano sporgere un piccolo ballatoio definito *lobieta*<sup>53</sup> ed un *balchio*<sup>54</sup> ossia, probabilmente, una sorta di balcone. Il sedime che si apriva su una *curte*<sup>55</sup> o *curia*<sup>56</sup> era dotato di un *ortus*<sup>57</sup>, anch'esso affacciato sulla *via publica*, e di un *plazium*<sup>58</sup> forse da intendersi come uno spiazzo adibito a pascolo per gli animali allevati nel sedime<sup>59</sup>, sito “sub orto” cioè ad un livello più basso del terreno, in una parte in declivio della proprietà del notaio data la natura collinare di Besozzo<sup>60</sup>.

Dal 1408 Giovannolo abitò in una “domus magna”<sup>61</sup> - come egli stesso la definisce - situata lungo la *via publica* di Besozzo vicino alla chiesa di S. Antonio<sup>62</sup>, dotata di un “solarium magnum”<sup>63</sup> adiacente<sup>64</sup> ad una “canepa taver-

<sup>51</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 4980.

<sup>52</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3419; cart. 71, a.n. 5494.

<sup>53</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 491: “in domo habitationis mei notarii super lobietta”.

<sup>54</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 275: “prope balchionem domus mei notarii”. In L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Biblioteca della “Nuova Rivista Storica”, n. 36, Roma 1984, p. 159, il *balchonum* è “una specie di vetrina, di ampia apertura, visto che era dotata di ante, cardini, assi come le porte”.

<sup>55</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 144: “in curte habitationis mei notarii”; a.n. 1163: “in curte domus mei notarii”; cart. 71, a.n. 5045: “in curte domus habitationis mei notarii”.

<sup>56</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 763, 860: “in domo habitationis mei notarii in curia”.

<sup>57</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 142: “Actum in loco Bexutio in via publica iuxta ortum mei notarii”; a.n. 679: “Actum in loco Besutio in via publica prope ortum mei notarii”; cart. 71, a.n. 4973: “Actum in loco Besutio in via publica subtus ortum mei notarii”; l'orto ospitava una pianta di gelso come si legge in cart. 69, a.n. 956: “Actum in loco Besutio in via publica prope celsum orti mei notarii”.

<sup>58</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4092: “in plazio mei notarii”; a.n. 3000: “Actum in loco Besutio in via publica sub plazio domus mei notarii”.

<sup>59</sup> Il termine è assai ricorrente nel cartolare del Besozzi: cfr. ad esempio ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3797: “Item de pezia una plazii iacente in dicto loco u.d. post Torcular” presso Cerro; cart. 71, a.n. 5645: “Item de pezia I plazii iacente u.d. ut supra (ad Luchum)” presso Biandronno. Definito anche *pascuarium* come si legge in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5018, “curte cum plazio seu pascuario uno contiguo dicto sedimini (sic)”, fa pensare alla voce “piazza” del dialetto milanese spiegata da F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839: “Piazza - vd. anche pasquée”, “Pasquée. Piazza - Il Giulini crede che le nostre voci Pasquee e Pasquiroeu possano derivare dalla voce latina Pascua, perché ivi altre volte pascolassero bestie”.

<sup>60</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 474, “in plazio sub orto mei notarii”.

<sup>61</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3166: “Actum in loco Besutio iuxta domum magnam mei notarii prope tabernam Christofori Marcheti”.

<sup>62</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3177: “in via publica prope domum ecclesie Sancti Antonii de Besutio ad domum magnam mei notarii”.

<sup>63</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3659: “in solario mei notarii u.d. ad Tabernam”; a.n. 3230: “ad solarium magnum mei notarii prope tabernam”.

<sup>64</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3715: “in solario magno prope canepam mei notarii”.

ne”<sup>65</sup> siti, come l’abitazione<sup>66</sup>, “u.d. ad Tabernam”: il notaio dovette rilevare la taverna<sup>67</sup> ed una parte o addirittura l’intero sedime che Cristoforo Besozzi, detto Marcheto<sup>68</sup>, tenne a partire almeno dal 1393<sup>69</sup> fino al 1407 quando, in atti rogati in quell’anno, Giovannolo riferendosi al sedime<sup>70</sup> o alla casa<sup>71</sup> di Cristoforo scriveva “ubi solebat fieri taberna”.

### c) L’attività del notaio

Il cartolare di Giovannolo Besozzi<sup>72</sup>, depositato nel Fondo Notarile dell’Archivio di Stato di Milano, è composto, come si è detto, di tre cartelle o filze, per un totale di circa 6000 atti - dei quali alcuni forse sono stati smarriti - che furono rogati dall’aprile 1393 al marzo 1439 tutti dallo stesso Giovannolo, ad

<sup>65</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 4821: “in solario mei notarii ad canepam taverne”; cart. 70, aa.n. 3687, 3699: “ad canepam mei notarii ubi dicitur ad Tabernam”.

<sup>66</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3697: “in domo habitationis mei notarii ad Tabernam”.

<sup>67</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3770: “in loco Besutio u.d. ad Tabernam mei notarii”.

<sup>68</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2694, 1407 marzo 31: “in loco Besutio prope quondam domum Christofori dicti Marcheti de Besutio”: anche la casa è definita “quondam” di Cristoforo che forse la vendette al notaio.

<sup>69</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 26, 1393 maggio 21: “in platea prope tabernam Christofori dicti Marcheti de Bexutio”; a.n. 52, 1393, luglio: “in via publica prope tabernam Christofori dicti Marcheti”.

<sup>70</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3047, 1408 aprile 29: “ad sedimen Christofori dicti Marcheti ubi solebat fieri taberna”.

<sup>71</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2691, 1407 marzo 21: “in loco Besutio prope domum Christofori dicti Marcheti ubi solebat fieri taberna”.

<sup>72</sup> Il cartolare è di materiale cartaceo composto da fascicoli di vario numero di fogli rilegati con lo spago, il cui stato di conservazione è discreto; alcuni purtroppo presentano larghe macchie di umidità e margini sfrangiati che spesso non consentono di leggere ed interpretare integralmente il documento. Ogni fascicolo è definito dal notaio *quaternus imbreviaturarum* oppure *liber imbreviaturarum* quando è delle dimensioni di 20 cm circa x 30 cm, *prothocollum* quando è delle dimensioni di 15 cm x 21 cm.

Un importante lavoro di archivio svolto all’inizio del secolo scorso sotto la guida di E. Lombardi, conservatore dell’allora Archivio Pubblico, ha portato alla numerazione degli atti del cartolare di Giovannolo secondo un criterio cronologico ed alla compilazione della relativa rubrica che, nonostante diverse imprecisioni, si è rivelata molto utile per il vaglio della documentazione. Per la suddetta numerazione di archivio gli atti sono così distribuiti:

- 1) cartella n. 69: dal n. 1 al n. 2525; periodo: vario per gli atti n. 1-14; dall’aprile 1393 al novembre 1406 per i restanti; i primi cinque fascicoli sono delle dimensioni di 21 cm x 30 cm circa, i seguenti trentuno sono di 15 cm x 21 cm circa;
- 2) cartella n. 70: dal n. 2526 al n. 4775; periodo: dal novembre 1406 al marzo 1425; i primi ventuno fascicoli sono di 15 cm x 21 cm circa, i restanti otto sono di 21 cm x 30 cm circa;
- 3) cartella n. 71: dal n. 4776 al n. 5989; periodo: dal marzo 1425 al marzo 1439; sedici fascicoli delle dimensioni di 20 cm x 30 cm circa.

Sfogliando l’intero *corpus* della documentazione si trovano, inseriti qua e là al suo interno, dei piccoli fogli di appunti, forse la minuta di qualche atto: il cartolare dovrebbe quindi corrispondere alla fase di stesura degli atti a seguito delle annotazioni fissate dal rogatario alla presenza dei clienti. Vedi fig. 2.

eccezione dei primi quattordici estratti dai cartolari di notai defunti, a lui assegnati affinché li espletasse<sup>73</sup>, e di alcuni compilati dal notaio Primo Besozzi f.q. Domenico<sup>74</sup> suo collaboratore<sup>75</sup>.

Se riguardo alla vita privata di Giovannolo il cartolare è assai povero di notizie non lo è certamente riguardo a Giovannolo notaio: tutto infatti in esso ci parla della sua attività e della sua professionalità<sup>76</sup>. Sia nella forma esteriore sia nel testo degli atti il notaio fu, fin dall'inizio della carriera, preciso ed ordinato, incline al gusto decorativo come si evidenzia nel suo *signum tabellionis*<sup>77</sup>. Gli atti, compilati con una scrittura gotica corsiva fitta ed accurata che subì, con il passare del tempo, dei minimi ma percettibili cambiamenti nella dimensione delle lettere e nella cura esteriore, furono rogati nel rispetto delle norme generali e del formulario stabiliti dagli *Statuta nova collegii notariorum Mediolani* del 1396 che regolavano la professione, i poteri e le attribuzioni dei notai<sup>78</sup>. Il cartolare racchiude una tipologia assai vasta di atti<sup>79</sup> normalmente redatti con una discreta dovizia di notizie riguardo alle parti contraenti, ai beni in oggetto ed anche riguardo ai pronotari ed ai testi dei quali il notaio precisa sempre paternità e provenienza; sul margine esterno della pagina, a fianco di ogni singolo rogito, ne indica rigorosamente il tipo e l'autore e l'avvenuta eventuale

<sup>73</sup> ASMi, FN, nt. G.B., aa. dal n. 1 al n. 14: gli atti sono in un pessimo stato di conservazione e quindi il testo è difficilmente leggibile; dall'intestazione degli aa.n. 1-9 si comprende che Giovannolo Besozzi ricevette l'autorità *ad expletandum* dal console di giustizia del borgo di Varese mentre quella apposta agli aa.n. 10-14 rivela che essi erano stati rogati dai notai besozzesi Giacomino, Francesco *Grepus*, Paganolo, Lanzerolo tutti della famiglia Besozzi che non avevano potuto espletarli «propter eorum mortem intervenientem» e furono assegnati a Giovannolo da Francesco Verani console di giustizia di Milano.

<sup>74</sup> Sull'inventario notarile dell'ASMi è registrato il nome di un Primo Besozzi f.q. Domenico di Besozzo la cui attività, collocata fra il 1411 ed il 1444, fa ritenere che si tratti del collaboratore di Giovannolo, ma purtroppo non è stato possibile rintracciare la documentazione da lui prodotta. Nella cartella 71 del FN dell'ASMi ove è depositata una parte degli atti di Giovannolo Besozzi (dal n. 4776 al n. 5989) ho rinvenuto un foglio di materiale cartaceo recante una nota scritta dall'archivista ottocentesco che ne compilò la rubrica e numerò gli atti, nella quale si precisa che gli aa.n. 5104-5130 - a tutt'oggi probabilmente dispersi o confluiti nei cartolari di altri notai - appartengono al notaio Primo Besozzi f.q. Domenico.

<sup>75</sup> Si vedano nella sezione del presente articolo dedicata all'attività professionale di Giovannolo Besozzi le notizie raccolte intorno alla figura di questo notaio.

<sup>76</sup> Interessante è il confronto con l'articolo di L.F. ZAGNI, *La redazione dei protocollari notarili a Milano nel secolo XIV*, in "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica", n. 7, Milano 1982, pp. 43-53.

<sup>77</sup> Il segno personale del notaio è una croce greca inscritta in un quadrato i cui lati esterni sono ornati da decorazioni di gusto gotico. A proposito delle particolarità dei *signa tabellionum* si veda A. PRATESI, *Elementi di diplomatica generale*, Bari 1961.

<sup>78</sup> P. CONFALONIERI, *Il collegio dei notai milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in ACME, vol. XVIII, fascicolo I-II, gennaio-agosto 1965, pp. 161-198.

<sup>79</sup> Si tratta di procure *ad causas*, investiture livellarie ed enfiteutiche, dichiarazioni di pagamento, cessioni, vendite, acquisti, dichiarazioni di obbligo, ratifiche, procure *ad compatritatem*, doti, soccide, consegne di beni, rinunzie, compromessi, divisioni di beni, cambi di beni, denunce, proroghe, patti di grazia, emancipazioni.

espletazione<sup>80</sup>. Ogni volta che iniziava un nuovo fascicolo Giovannolo non mancava mai di intestarlo con il *signum* seguito dalla specificazione di *protocollum* o *quaternus* o *liber imbreviaturarum* a seconda delle dimensioni<sup>81</sup>, dal suo nome di battesimo, paternità, residenza e data<sup>82</sup> e così pure, al termine del fascicolo nel margine inferiore dell'ultima pagina, apponeva nuovamente il *signum* con la formula "Explicit quaternus imbreviaturarum", seguita dai suoi dati personali e dalle altre formule usuali<sup>83</sup>.

I ritmi quotidiani di lavoro già normalmente sostenuti - in diversi casi si contano anche nove, dieci rogiti in un giorno<sup>84</sup> - spesso prolungati nel giorno di domenica<sup>85</sup> in contravvenzione quindi ai dettami della Chiesa<sup>86</sup>, venivano intensificati dagli spostamenti che da Besozzo doveva compiere per raggiungere i clienti per lo più residenti in località della sponda e dell'entroterra orientale del bacino verbanese quali, fra le altre, Gavirate<sup>87</sup>, Azzio<sup>88</sup>, Gemonio<sup>89</sup>, Monate<sup>90</sup>, Cocquio<sup>91</sup>, Trevisago<sup>92</sup>, Brebbia<sup>93</sup>, Caravate<sup>94</sup>, Angera<sup>95</sup>, Cerro<sup>96</sup>, Laveno<sup>97</sup>, Luino<sup>98</sup>, Cittiglio<sup>99</sup>, Leggiuno<sup>100</sup> e così via ed in alcuni centri della sponda occidentale come il borgo di Arona<sup>101</sup>, Intra<sup>102</sup>, Pallanza<sup>103</sup>, Lesa<sup>104</sup>; fu an-

<sup>80</sup> L'espletazione, assai frequente nell'attività di Giovannolo, era segnalata con la lettera 'f' (= "facta" o "finita") apposta sul lato sinistro della pagina accanto all'atto. Cfr. L.F. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano...*, cit., p. 52.

<sup>81</sup> A tale proposito si veda la nota 71.

<sup>82</sup> Il notaio si atteneva allo stile della natività "secundum morem tabellionum Mediolani".

<sup>83</sup> Cfr. L.F. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano...*, cit., pp. 44-45.

<sup>84</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, dall'a.n. 5621 all'a.n. 5629, 1437 agosto 17, Intra.

<sup>85</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5219, Besozzo, 1435 "die dominico sexto mensis februarii"; oltre a questo, molti altri sono gli esempi che ci testimoniano il prolungamento della sua attività lavorativa settimanale al giorno di domenica.

<sup>86</sup> P. CONFALONIERI, *Il collegio dei notai milanesi...*, cit., p.178. Cfr. anche P. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni...*, cit., p. 527.

<sup>87</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2121.

<sup>88</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 298.

<sup>89</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 296; cart. 70, a.n. 3207.

<sup>90</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 207.

<sup>91</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 74.; cart. 70, aa.n. 3249, 3279, 3313.

<sup>92</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 180.

<sup>93</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 39.

<sup>94</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 21.; cart. 70, a.n. 3314.

<sup>95</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3327; cart. 71, aa.n. 5496, 5498, 5642.

<sup>96</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2120.

<sup>97</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 116.

<sup>98</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 46.

<sup>99</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 306.

<sup>100</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 36.

<sup>101</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 503; cart. 71, a.n. 5428.

<sup>102</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, aa.n. 5392, 5425, 5449, 5621, 5626, 5836.

<sup>103</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, aa.n. 5637, 5882.

<sup>104</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 878.

che in altre località dell'attuale Piemonte<sup>105</sup> e più volte a Milano<sup>106</sup>. La sua clientela era piuttosto eterogenea ma vi si distinguono molti *domini* della zona, quali quelli appartenenti ai rami più in vista della famiglia Besozzi, al casato dei Caravati, dei Carnisi, dei della Corte di Ispra che lo scelsero come loro notaio di fiducia e si affidarono a lui per la redazione ed espletazione di molti atti riguardanti i loro ingenti patrimoni e le loro eventuali cariche pubbliche.

Il Besozzi, in quanto notaio privato probabilmente titolare di uno studio, doveva avere alle sue dipendenze pronotari apprendisti e notai collaboratori che lo aiutavano a svolgere l'imponente mole di lavoro: fra essi ricordo un certo *magister* Franzio Seregni di Besozzo, notaio, f.q.d. *magister* Orrigheto<sup>107</sup>, che frequentemente controfirmò gli atti del notaio besozzese, Antoniolo Besozzi f.q.d. Albertolo<sup>108</sup>, Antonio Besozzi f.q. Cristoforo detto Marcheto<sup>109</sup>, Primo Seregni<sup>110</sup> figlio del citato Franzio, Antonio Besozzi f.q.d. Recuperato<sup>111</sup>, tutti di Besozzo, Beltramino Cocquio f.q.d. Comolo abitante a Caravate<sup>112</sup>, Romeo f.q. Giacomello Guilizzoni di Cerro<sup>113</sup>. Le loro prestazioni dovevano fungere da supporto al lavoro del Besozzi a cui era riservata la parte più importante dell'attività, cioè la redazione del contenuto degli atti sul cartolare e la loro espletazione che per Giovannolo fu un fatto assai frequente. Tali collaboratori, che forse non lavoravano soltanto per lui e che forse avevano uno studio privato in quanto anch'essi notai, dovevano coadiuvarlo nei ripetuti spostamenti per raggiungere i clienti nelle località limitrofe a Besozzo e prendere i primi contatti con le parti, annotando in breve i contenuti delle loro richieste. Presenza pressoché quotidiana nello studio di Giovannolo fu quella del notaio Primo Besozzi f.q. Domenico, forse suo fratello minore<sup>114</sup>, attivo come pronotario in buona parte degli atti rogati a partire almeno dal 1401<sup>115</sup> fino al 1438<sup>116</sup> e che,

<sup>105</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4103 rogato a Novara; a.n. 4314 rogato a Casalbeltrame, località ad ovest di Novara.

<sup>106</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2123.

<sup>107</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 15, 50, 113, 120, 669, 1077, 1078.

<sup>108</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 33, 170, 621, 1241.

<sup>109</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 1308, 1644, 1679.

<sup>110</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1538; cart. 70, aa.n. 3206, 3241; cart. 71, a.n. 5321.

<sup>111</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 404, 1252; cart. 70, aa.n. 3145, 3206, 3217, 3220, 3240, 3301.

<sup>112</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 44, 71, 859.

<sup>113</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, aa.n. 3151, 4563, 4623; i Guilizzoni di Cerro erano una vera e propria dinastia di notai di cui faceva parte anche Giacomo f.q. *ser* Martinolo collaboratore di Giovannolo Besozzi, come si rileva in cart. 70, aa.n. 3180, 3195, 3196, 3216, 3273. Cfr. L. BESOZZI, *Il Monastero di Santa Caterina del Sasso Ballaro sotto il regime di Santi Ambrogio ad Nemus*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIX (1992), pp. 17-117 (p. 24).

<sup>114</sup> Formulo tale ipotesi, anche se con molta cautela, dopo aver considerato che anche Primo perse il padre di nome Domenico, come quello di Giovannolo, nel luglio 1405 e dopo aver riscontrato la sua continua presenza nell'attività del notaio besozzese, praticamente dall'inizio alla fine della sua carriera.

<sup>115</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1064, 1401 dicembre 27.

<sup>116</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5739, 1438 marzo 7.



verosimilmente, doveva essere contitolare dello studio o comunque una figura molto importante ed indispensabile allo stesso. Primo Besozzi era costantemente presente in qualità di pronotaro-notaio negli atti redatti "in loco Besutio"; quando invece Giovannolo rogava per clienti di località distanti da Besozzo convocava, in veste di pronotari, esperti del luogo, lasciando forse a Primo il compito di seguire e coordinare l'attività dello studio. Dal 1437 anche il figlio di Primo, Tomaso<sup>117</sup>, iniziò a collaborare con Giovannolo a fianco del padre.

## 2. Gli antenati di Pietro Besozzi

La "nobilis familia"<sup>118</sup> Besozzi<sup>119</sup>, probabilmente originaria di Besozzo<sup>120</sup>,

<sup>117</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5663, 1437 ottobre 17.

<sup>118</sup> B. CASTILLONEO, *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, Mediolani MDXXXXXI, p.82 (in successive edizioni l'opera è detta *De Gallorum Insubrium antiquis sedibus*) scrisse: "Decimo à Laveno lapide versus urbem Besutium occurrit oppidum in apricissimo colle, unde Besutiorum nobilis familia traxit originem". Di seguito l'A. riporta un'antica leggenda della terra besozzese in cui si spiega l'origine del nome e della località di Besozzo: si narra che i Goti, saccheggiata e devastata Milano, risalendo verso le Alpi portarono con sé, oltre ad un ricco bottino di guerra, anche una schiera di ottomila prigionieri; giunti allo sbocco della Val dell'Antelamo si imbattono in un'altra orda barbarica, i Borgognoni, ai quali cedettero tutte le schiave lombarde. È ignoto il motivo della cessione mentre sembrerebbe che i Borgognoni, accettato l'inatteso dono, decidessero di prendere stanza "a mezza costa del colle che delimita a settentrione la valle dell'Antelamo" fondandovi il paese che ebbe poi il nome di Besozzo. Il fatto storico che diede vita a questa leggenda si verificò nel 538 d.C. e ce ne dà notizia lo storico bizantino Procopio di Cesarea nel *De bello gotico*, traduzione italiana di D. Comparetti (*La guerra gotica*), Milano 1969, libro II, cap. 21. Continua poi il Castiglioni: "Oppidumque ipsum ab eorum metropoli Besuntio, Besuntium nominasse. Ceterum cum N illud ante vulgi auribus nimis intonaret, paulatim ea subducta litera dixere Besutium".

Si veda inoltre R.L. BRUNELLA, *Frammenti di storia besozzese (Brevi notizie storiche e preistoriche di Besozzo e dintorni)*, Varese 1960, p. 36.

<sup>119</sup> Nei primi atti del cartolare di Giovannolo il cognome della famiglia risulta essere *de Bexutio* diventato poi *de Besutio*; nelle fonti documentarie di cui disponiamo a partire dal XII sec. essa è anche chiamata *da Besozo de Besuzo, de Besozo, de Besocio, de Besuzo, de Besuzio*.

<sup>120</sup> La località, come già segnalato in precedenza, è situata nell'Alto Seprio tra Varese e la sponda medio-orientale lombarda del Verbano, zona caratterizzata dalla presenza di colline dai modesti rilievi che raramente raggiungono i 350 metri sul livello del mare le quali, a nord della Valcuvia, si saldano ai monti della fascia prealpina. La presenza del grande bacino lacustre del lago Maggiore e dei più piccoli laghi di Varese, Monate, Comabbio e Biandronno è all'origine di un paesaggio costituito da una vegetazione termofila, spontanea, che mediamente non supera l'altitudine di poche centinaia di metri e da un ricco patrimonio prativo; la grande ricchezza d'acqua di questa plaga è ulteriormente accresciuta dai fiumi immissari o emissari dei laghi sopra citati e dai numerosi torrenti alpini. Sulla formazione e sulle caratteristiche del territorio in questione si veda E. TURRI, *La fascia prealpina*, pp. 36-51 in AA.VV., *Capire l'Italia. I paesaggi umani*, Milano 1977.

Questa zona, grazie alle sue colline, doveva anticamente offrirsi come luogo ottimale di insediamento, in particolare per la posizione strategica di dominio sui percorsi stradali verso i laghi,

località da cui deriva il cognome, discenderebbe secondo alcuni studiosi da quel vasso Eremberto che, agli inizi del IX secolo, depose e donò alla chiesa di San Siro<sup>121</sup> di Leggiuno il corpo di san Primo e le reliquie di san Feliciano<sup>122</sup>; della sua esistenza troviamo attestazione fin dalla prima metà del XII secolo: i pochi atti rimastici documentano che *i domini*<sup>123</sup> *de Besozo* furono vassalli del

---

verso la Valcuvia, e quindi in direzione dei valichi alpini. Cfr. P.G. SIRONI, *Sulla via romana Mediolanum-Verbanus*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXIX (1964), pp. 208-12: l'A. ipotizza la prosecuzione della via romana *Mediolanum-Verbanus* oltre Sesto Calende in direzione di Angera "lungo la mezzacosta delle colline in vista del Verbano", intendendo quindi riferirsi alla zona immediatamente a sud di Besozzo; ipotizza inoltre un secondo tronco di questa via con inizio ad Angera, "su per la Valcuvia ed oltre...almeno sino a *Bilitio* (= Bellinzona)"; riprende l'ipotesi formulata dal Passerini di una via "che prendendo origine da *Mediolanum*, sempre fuori Porta Giovia e fors'anche dalla nostra strada, dirigeva decisamente verso la zona delle Prealpi varesine, per fondersi poi in Val Marchirolo con il tronco spingentesi da *Stationa* verso nord"; tale via incrociava a Malnate la grande trasversale padana settentrionale *Aquileia-Eporedia* che passava attraverso il *Sibrium*. Si consulti inoltre G. SOLDI RONDININI, *Le strade del Seprio nel Medioevo*, estratto da *Cairate e il Seprio nel Medioevo*, n. 127, a. XLII-XLIII-XLIV della "Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte", Gallarate, XCMXCIV.

Scarsi sono purtroppo gli studi di cui disponiamo per delineare le caratteristiche del paesaggio di Besozzo e dei dintorni fra '300 e '400 cioè nel periodo in cui visse Pietro Besozzi. Dall'esame da me effettuato degli atti rogati dal notaio di fiducia inerenti alle sue proprietà sembrerebbe di poter dedurre, quali elementi peculiari dell'aspetto paesaggistico del territorio in esame, anche se in una visione del tutto parziale, il campo coltivato, la selva, il bosco ed il prato ai quali si aggiungeva la vigna. A questo proposito E.R. LANZANI, *Pietro de Besutio e la sua famiglia attraverso gli atti del notaio Giovannolo de Besutio*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 1992-1993, relatore prof. G. Soldi Rondinini, dattiloscritto conservato presso l'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Milano; cfr. E. LANZANI, *Il patrimonio della famiglia di Pietro Besozzi tra il 1393 ed il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XX (1995), pp. 5-34. Per la zona circostante Besozzo in epoca medievale si veda G. ARMOCIDA-M. TAMBORINI, *Brebbia. Momenti di storia*, Varese 1990, pp. 30-92; per quella a sud di Besozzo in epoca bassomedievale si veda M. SPINELLI, *I Morigia notai ad Angera nel secondo Quattrocento*, cit., pp. 167-183; per il territorio a sud del Verbano nel XV secolo cfr. lo studio di M.F. PERONI, *Proprietà, diritti e giurisdizioni dei Visconti a Somma e nel suo territorio nel XV secolo*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, relatore prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1990-1991.

<sup>121</sup> Nei documenti del notaio Besozzi la chiesa risulta intitolata ai SS. Primo e Feliciano; anche attualmente la chiesa mantiene la medesima dedicazione.

<sup>122</sup> A questo proposito si veda l'articolo di P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Il vasso Eremberto e la donazione a S. Primo di Leggiuno*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XII (1975), pp. 51-83; L. BESOZZI, *Note aggiuntive sul vasso Eremberto*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIII (1977), pp. 237-240.

<sup>123</sup> Con tale titolo e con quello di *seniores* furono denominati nei documenti della prima metà del XII sec.. Cfr. *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, a cura di C. Manaresi, in "Regesta Chartarum Italiae", Roma 1937, n. 22: p. 57, 83, Olgiate 1124 giugno: "... per feudum a parte de senioribus de Besozo..."; p. 63, 94, Malnate 1132 giugno: "... monete quos ipsi germani habebant per beneficium ex parte dominorum de Besozo...", "...a iam dictis senioribus de Besozo..."; p. 144, 205, Cugliate 1179 novembre 30: "...quod redditum tenebant in feudum ad Arddino de Besucio et a suis parentibus, set aquistaverunt ab eis per cambium, et illi domini de Besuzio tenebant in feudum a domino archiepiscopo de Mediolano"; p. 187, 276, Varese 1185 aprile 29: "Datum et venditionem...de sol. XX monete nove Med., quos conserverant ha-

l'arcivescovo di Milano<sup>124</sup> e, successivamente, *capitanei* imperiali ai quali fu af-

bere omni anno super ipsam ecclesiam (Santa Maria di Monte Velate) et quos (illi) de Besuzio te-  
nebant in feudum de Mediolani archiepiscopatu”.

<sup>124</sup> Nel 1129 i *da Besozo* rinunciavano a tutti i beni di appartenenza dell'arcivescovo e della Chiesa di Milano che essi risultavano possedere, con l'esercizio dei relativi diritti, e che, secondo alcuni storici, erano stati loro concessi nel 983 da Landolfo da Carcano al fine di ricompensarli dell'aiuto e della fedeltà nella lotta per la conquista del potere nella città. Sembra che il presule milanese nella contesa avesse ricevuto grande aiuto dai signori del Varesotto, tra i quali si trovavano i *domini de Besozo*.; da allora la consorzeria, probabilmente infeudata della pieve di Locarno, fu inclusa tra i vassalli della Chiesa di Milano. Dal documento - attualmente conservato presso l'Archivio del Capitolo del Duomo di Milano, *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 1 - i *domini de Besutio* risultano cessionari “de omnibus casis et rebus que sunt archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum et de omnibus servis et ancillis et castellanis comandis et districabilis archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum”, dovunque questi beni si trovino. Tale pergamena fu individuata e segnalata all'inizio del secolo dallo studioso locarnese K. MEYER in *Die capitanei von Locarno*, Zurich 1916; il Wielich, dopo aver osservato che il documento recava la notizia dorsale dell'epoca “hobedientia de Abiascha et de Clari. Finis senioribus de Besozo” e che una delle copie dell'atto era inserita tra quelli riguardanti i diritti comitali dei canonici ordinari sulle Valli svizzere di Blenio, di Leventina e delle Riviere ove si trovano le località di Biasca e Claro, dedusse che i beni ivi indicati in modo generico erano localizzati esattamente nella regione compresa tra le tre valli svizzere. A tale proposito si veda G. WIELICH, *Il Locarnese nel tempo carolingio e nell'epoca feudale*, in “Bollettino Storico della Svizzera Italiana”, serie VI, anno XXXI, 1956, fasc. 4, pp. 45-137; K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII, un contributo alla storia del Ticino nel Medioevo*, edizione italiana Bellinzona 1977; inoltre L. BESOZZI, *Hobedientia de Abiascha et de Clari*, estratto dal “Bollettino Storico della Svizzera Italiana”, vol. XC-VI, fasc. III, 1984.

La rinuncia del 1129 rientrava in un più ampio disegno del comune di Milano volto a levare i potenti signori *de Besozo*, feudatari della chiesa milanese da poco divenuti anche *capitanei* imperiali, dai luoghi di confine nell'Alto Seprio oggetto di contesa tra Milano e Como. Da poco tempo si era infatti conclusa la decennale guerra tra le due città (1118-1127) che aveva portato alla pesante sconfitta della città lariana ed al conseguente esercizio della giurisdizione temporale su di essa da parte dei consoli milanesi. Sembrerebbe che il ramo sepiense della consorzeria dei *de Besozo*, che controllava diversi castelli dell'Alto Seprio, stesse dalla parte di Milano che, in quella guerra, non fu sostenuta da un intervento diretto da parte dell'imperatore Enrico V ma fu sorretta da alcuni signori feudatari dell'Impero. In seguito alla sconfitta comasca del 1127, l'accresciuto potere di Milano allarmò gli imperatori tanto che la loro politica iniziò a volgere a favore di Como. Secondo la loro nuova strategia, al fine di un controllo più incisivo sulla Valcuvia che faceva parte della diocesi di Como e nella quale accesa era stata la lotta tra le due città, gli imperatori consegnarono molte rocche della Valcuvia e dell'alto Seprio fino a Mendrisio nelle mani dei *de Besozo*, *capitanei* imperiali, e dei *de Sessa*, altra potente famiglia capitaneale discendente dai *de Carcano*. Si vedano G. WIELICH, *Il Locarnese nel tempo carolingio...*, cit., pp. 45-137; K. MEYER, *Blenio e Leventina...*, cit.; P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, edizione italiana Lugano 1954, p. 176 e segg.; G. SOLDI RONDININI, *I Visconti e il Lago Maggiore*, in “Verbanus”, I (1979), pp. 115-26 (p. 119); R. PERELLI CIPPO, *Tra Como e Milano: politica ed economia nelle carte di una pieve di confine*, prefazione storica all'edizione dei documenti de *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: 1174-1250*, a cura di G. Peregalli e A. Ronchini, Varese 1989, pp. XIII-LVI; G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in G.P. BOGNETTI, G. CHERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, Milano 1948, parte I, pp. 10-511; L. BESOZZI, *Hobedientia de Abiascha...*, cit.; L. BESOZZI, *Ancora sul castello di Cuasso*, estratto dalla “Rivista della Società Storica Varesina”, XIV (1979).

fidato dallo stesso imperatore il controllo di molte rocche della Valcuvia e dell'Alto Seprio fino a Mendrisio; sul finire del XII secolo furono annoverati tra i *capitanei* e valvassori della città di Milano e, in tal veste, parteciparono, rappre-

---

Un secondo documento, una sentenza arbitrale risalente al 21 agosto 1140 - edito in C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, Milano 1919, n. 5, pp. 9-11 - offre la testimonianza dell'alta carica politica che i *de Besozo* occupavano nel XII sec.: nell'atto si trova menzione di un Locarno *de Besocio*, in contesa con i conti del Seprio e con i vicini di Mendrisio a causa di diritti signorili sui luoghi di Mendrisio e di Rancate, che asseriva di essere stato investito "per feudum" da parte degli imperatori Enrico V e Lotario III del fodro regale, del *districtus* e dell'arimannia relativi ai luoghi suddetti e, a prova di ciò, "ostendebat instrumenta que sunt precepta iam dictorum imperatorum in quibus continebatur iam dictum fodrum et districtum et arimanniam". Tali diritti erano stati il frutto di concessioni imperiali da parte di Enrico V e Lotario III in segno di riconoscenza e premio ai fedeli sostenitori *de Besozo*. A tale proposito si vedano L. BESOZZI, *Hobedientia de Abiascha...*, cit., p. 14, G. ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano 26-30 ottobre 1987, tomo I, Spoleto 1989, pp. 83-112. Locarno *de Besutio* è ricordato anche da R. FAGNANI, *Familiarum Commenta, Besuciorum familia*, BA, T 162 Sup., 180 r.: "Prodierunt ex hac familia Locarnus de Besutio et Petrus eius filius" (1140, 12 cal septembris). Ho potuto consultare la parte dell'opera del Fagnani inerente alla famiglia Besozzi in una riproduzione fotocopiata che il dott. Leonida Besozzi mi ha gentilmente messo a disposizione.

Fedeli all'Imperatore i *de Besozo* furono anche nella contesa sorta, di lì a qualche anno, tra Federico Barbarossa ed i comuni schierandosi, come tutte le consorterie feudali del Seprio e della Martesana in odio a Milano, dalla sua parte; cfr. G.P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio*, cit., p. 355; L. BESOZZI, *Hobedientia de Abiascha...*, cit., pp. 15-16.

Sul finire del XII sec. un ramo della nobile famiglia *de Besozo* era stabilmente inserito nella compagine sociale della città di Milano tanto da essere annoverato fra le file dei *capitanei* e valvassori insieme alle famiglie più eminenti della città allorquando, nell'anno 1198, Milano "fu divisa in quattro reggimenti" cioè partiti. Si veda B. CORIO, *Storia di Milano*, Milano 1855, r.a. Milano 1975, vol. I, parte I, cap. IX: "E l'anno seguente che fu il nonagesimo ottavo oltre il mille e cento, ..., la città di Milano fu divisa in quattro reggimenti; imperocché il popolo grasso, come i mercatanti, o altri uomini di mediocre condizione, i quali desideravano la quiete, inclinavano al reggimento dei duchi. Il secondo regime fu la Credenza di S. Ambrogio; e questi erano i meccanici, come macellai, fornai, calzolari e simili, i quali per difendersi dalle contumelie e dalle estorsioni, che di continuo ricevevano da' nobili, ... Il terzo reggimento fu quello della Motta. ... Il quarto reggimento fu la parte dei Cattanei e dei Valvassori, i quali si governavano sotto l'arcivescovo, che era il memorato Filippo, affermando costoro, che anticamente il dominio di Milano, così temporale come spirituale, pertenesse al vescovo della città, e questa parte de' nobili costituivano le infranotate famiglie, cioè i Visconti, i Landriani, i Pusterla, i Soresina, Mandelli, Borri, Castiglioni, Lampugnano, Crivelli, Corti, Torriani, Annoni, Carcano, Segazzone, Pietrasanta, Busti, Grassi, Cazzoli, Mainerio, Bernareggi, Scaccabarozzi, Pozzobonelli, Opreno, Pirovano, Terzaghi, Arluno, Balbi, Velati, Beolchi, Bossi, Biraghi, Giussani, Arsago, Besozzi, Boltraffio e Castelli". Inoltre G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1855, r.a. Milano 1974, libro XLVII (anno 1198), pp. 99-107 (p. 105), dopo aver descritto i primi tre partiti, elenca i nomi dei casati facenti parte del "partito de' nobili, cioè de' capitani e de' valvassori", seguendo la cronaca di Galvano Fiamma: "Nomina istius partis Nobilium fuerunt ista; illi De Soresina; illi De Vicecomitibus; illi De la Turre; ...; illi De Bezuso". A proposito della divisione della società milanese in quattro partiti avvenuta nel 1198 si legga F. MENANT, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises au dernier âge consulaire (1186-1216)* in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano 26-30 ottobre 1987, tomo I, Spoleto 1989, pp. 113-144.

sentati da Corrado<sup>125</sup>, alla pace del 1258, detta di Sant'Ambrogio, fra la nobiltà ed il popolo della città.

Da Corrado<sup>126</sup>, Carlo Francesco Leva, vissuto alla fine del XVII e l'inizio del XVIII sec., ricostruì la linea di parentela che diede i natali a Pietro: nel 1699 il Leva inserì nel *Compendio della vita del Santo Anacoreta Nicone* di Gian Giacomo Besozzi un sonetto recante la genealogia della sua famiglia - con esplicito intento laudativo - discendente appunto da Corrado, fratello di Pietro. L'introduzione al sonetto e le prime due strofe recitano così:

Genealogia dell'Autore derivata dal Nobile Conrado Besozzi tanto celebrato nelle Historie di Milano, del Corio, Calchi, Moriggi e Crescenzi, & altri gravi autori, ristretta nel presente

SONETTO<sup>127</sup>

1258	Conrado Besozzi <sup>a</sup>	Conrado <sup>a</sup> fosti tù, che ben fecondo
1289	Prencivalle I <sup>b</sup>	Di figlij, e di virtù dasti la luce
1305	Albertone <sup>c</sup>	A Prencival <sup>b</sup> , che in Albertone <sup>c</sup> riluce,
1350	Prencivalle II <sup>d</sup>	Da cui poi nacque un Prencival <sup>d</sup> secondo.
1380	Conrado <sup>e</sup>	Quindi da questi se ne venne al mondo Conrado <sup>e</sup> , c'hebbe del suo primo Duce Col nome anche il valor.
.....		

Con ogni probabilità il Leva aveva tratto i nomi dei discendenti, la linea di parentela e le date di riferimento dal secentesco *Theatrum Triumphale* di Gian Giacomo Besozzi.

La fonte più preziosa, diretta ed attendibile che ci sia pervenuta riguardo alla genealogia della famiglia di Pietro Besozzi è nell'opera di Raffaele Fagnani

<sup>125</sup> T. CALCO, *Historiae patriae libri viginti*, Milano 1627, libro XV, p. 323: "His ita constitutis rei nomen ex loco mansit Pacis S. Ambrosii...ex factione nobilium...*Conradus Besutius*"; B. CORIO, *Storia di Milano*, cit., vol. I, parte II, cap. IV, pp. 495-99: "L'anno mille duecento cinquantesimo, vacando la sede arcivescovile in Milano e Martino della Torre capitano del popolo, Filippo Vicedomino e Riccardo da Fontana, piacentini furono podestà in questa città, dove tra patrizii e plebei per l'anzidetta sedizione fu stabilita la pace chiamata la pace di sant'Ambrogio, che noi, avendola tratta dal proprio stromento, qui riferiamo. L'anno predetto mille duecento cinquantesimo, indizione prima, un giovedì, al quattro d'aprile nel tempio di sant'Ambrogio, presenti gli onorevoli uomini piacentini Filippo Vicedomino e Riccardo Fontana, podestà di Milano essendo eletti per la parte de' Capitani e Valvassori e in esso tempio, o monastero di sant'Ambrogio da' predetti podestà e da Guiscardo da Pietra Santa, Guglielmo Segazono, Guido di Pietra Santa, Amizo da Busto, ..., *Corrado de Besozzo*". G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia...*, cit., vol. IV, libro LIV (anno 1258), pp. 517-525 (p. 517-8): "Per la parte de' capitani e de' valvassori, i delegati furono: Guglielmo Segazone, o meglio Serazone, Guidone della Pietrasanta, Amizone da Busto, Guglielmo da Lampugnano, Rufino da Mandello, ..., e *Corrado de Besozzo*".

<sup>126</sup> Per ulteriori notizie sulla figura di Corrado Besozzi si veda L. BESOZZI, *Corrado de Besozzo e una mancata crociata in Lombardia*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIV (1979), pp. 227-8.

<sup>127</sup> I riferimenti cronologici, i nomi e l'ordine dei discendenti furono indicati dallo stesso Leva nel testo del sonetto.

che, alcuni decenni prima del Leva, aveva ricostruito la linea di parentela da cui discese Pietro, facendola risalire non al Corrado aderente alla pace di Sant' Ambrogio del 1258, ma a Princivalle I che, dal confronto con la linea adottata dal Leva, sembrerebbe figlio di Corrado. Il Fagnani si valse della genealogia documentata con atti notarili<sup>128</sup> che il suo contemporaneo Baldassare Besozzi, membro della illustre famiglia, aveva ricostruito per dar prova al collegio dei Giureconsulti milanesi dell' antica nobiltà del suo casato al fine di essere cooptato nel suddetto collegio, secondo la consuetudine del tempo<sup>129</sup>.

Nella documentazione riportata dal Fagnani, Princivalle, bisavolo di Pietro, è attestato in quattro atti<sup>130</sup> di vendita rogati tra il 1279 ed il 1286, nei quali agiva insieme alla moglie Lucha come acquirente di beni siti in prevalenza a Biandronno.

Da Princivalle, morto sicuramente prima del maggio 1315<sup>131</sup>, "procreatus fuit d. Albertus de Bexutio", denominato anche Albertone, la cui esistenza è provata nei *Familiarum Commenta* da tre atti di vendita compilati nel periodo 1315-1320, nei quali acquistava alcuni terreni ubicati a Biandronno, a Crenna di Gallarate ed a Casorate<sup>132</sup>. Inoltre, da un atto del notaio Giovan-

---

<sup>128</sup> Il contenuto integrale di tali atti non è purtroppo verificabile poiché non ci sono giunti.

<sup>129</sup> Fu infatti norma e consuetudine fino al XIX sec. che il candidato che intendeva accedere al Collegio dei Giureconsulti milanesi dovesse offrire la cosiddetta 'nobiltà generica', attestante la nobiltà della sua famiglia da generazioni.

<sup>130</sup> BA, T 162 Sup., R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 181 v, 1279 luglio 15, ind. VII: Beltramo Selva vende alla moglie di Princivalle un campo sito a Biandronno "ubi dicitur in Isula" per il prezzo di due lire terzole; notaio: Corrado f.q. Petraccio Guidacio "de loco Biandroni"; 182 r, 1280 luglio 23, ind.VIII: Antonio f.q. Matteo Borghi di Biandronno, procuratore della d.Lucha, acquista un terreno ubicato a Biandronno "ubi dicitur ad Moncredum"; notaio: lo stesso dell'atto precedente; 182 r, 1284 marzo 29, ind. XII: la d.Lucha, moglie di Princivalle acquista da Enrico Grimoldi alcuni beni siti "Cimbri sive Curioni Mezzane et Ozeni"; notaio: Pietro "in Zaverta" f.q. Giuliano Gallarati; 182 r, 1286 marzo 6, ind.XIII: il d.Princivalle acquista da Orazio Stuppani beni siti a Biandronno; notaio: Corrado f.q. Petraccio Guidacio "de loco Biandroni".

<sup>131</sup> *Ibidem*, 182 r: nell'atto del 10 maggio 1315, ind. XIII, Albertone è detto "f.q. d. Princivalli".

<sup>132</sup> *Ibidem*, 182 r, 1315 maggio 10, ind. XIII, Maffiolo detto Maza f.q. Corrado Gudacio di Biandronno vende al d. Albertone f.q. d. Princivalle terreni siti a Biandronno; notaio: Andriolo f.q. Simone Castrucci di Cardana, "habens auctoritatem a domino Poliago de Brebia consule iustitiae Communis Mediolani hanc cartam complevi subscripsi que tradita et rogata fuit per Geroldum Colutum qui propter eventum mortis explere non potuit"; 182 r, 1319 dicembre 14, ind. III, Lorenzo figlio emancipato del d.Marco Gaspare Cabusi "ut dixit de burgo Galarate" vende al d. Albertone Besozzi terreni ubicati a Crenna di Gallarate "ubi dicitur ad Maroltam"; notaio: Bonazolo figlio di Lanfranco Bonati "de burgo Galarate"; 182 v, 1320 febbraio 10, ind. III: i fratelli Petrolo e Garbolo ff.q. Zanone Cuironi di Gallarate vendono a Bonizio f.q. Pietro Mezzella di Gallarate, che riceve a nome del d. Albertone Besozzi f.q. d.Princivalle, un terreno a Casorate "ubi dicitur in Baragia"; notaio: Bonazolo figlio di Lanfranco "de burgo Galarate".

nolo Besozzi, risalente al 18 settembre 1398, si sa indirettamente che Albertone, definito "avus" di Pietro, possedeva beni immobili a Comerio poi passati in proprietà al figlio Princivalle, padre di Pietro, e in seguito a quest'ultimo<sup>133</sup>.

Albertone fu presente sulla scena politica milanese nei primi decenni del XIV sec. allorché nella città si affrontavano le fazioni torriana e viscontea: definito dal Crescenzi nel suo *Armorum ductor* "cavaliere di gran seguito coi Soresini e Crivelli a favore dei Visconti", aderì nel maggio 1305 ad una congiura contro i della Torre; dopo la scoperta del complotto, fu messo al bando dalla città<sup>134</sup>. Tra il 1322 ed il 1323 fu coinvolto nei processi canonici intentati da Papa Giovanni XXII contro i filo-viscontei nelle terre lombardo-piemontesi con il tenace disegno di estirpare il ghibellinismo italiano<sup>135</sup>.

Vissuto certamente fra il 1305 ed il 1323 e morto prima del giugno 1327<sup>136</sup>, Albertone generò Recuperato e Princivalle II, il padre di Pietro<sup>137</sup>, di cui si trova notizia in sei atti notarili rogati tra il 1327 ed il 1355<sup>138</sup>.

---

<sup>133</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 573, 1398 settembre 18. I beni consistevano in una casa con edifici ubicata a Comerio "u.d. in Castro de Comerio" ed in piccoli appezzamenti di prato, zerbo e vigna ubicati sempre a Comerio.

<sup>134</sup> Cfr. T. CALCO in *Historiae patriae libri viginti*, Milano 1627, libro XIX, p. 419, per la vicenda dell'anno 1305 scrive: "Interim Mediolani contraria eis consilia ineuntur; sed non bene caelatis insidiis, capti sunt Othorinus Soresinas, & Cavallionus Cornalianus, qui cum conscios nominassent, dies dicta fuit Landulpho Burro, Cressono Cribello, Admirato Osnago, & Alberto Besutio". B. CORIO, *Storia di Milano*, cit., vol. I, parte II, cap. VII, pp. 700-1: "L'anno quinto sopra mille e trecento, esule Matteo Visconti, ..., nel mese di maggio si ventilò un grandissimo trattato contro ai Torriani da alcuni potenti milanesi, intervenendovi il notajo de' Torriani. La bisogna era di assaltare all'improvviso i della Torre e farne strage; ma il notajo il tutto manifestò a Martino, a Mosca ed a Guido Torriani. Il perché di subito fu preso Ottorino da Soresina, e Cavallione da Corneliano, i quali avendo scoperto la cosa fu dato il bando a Landolfo Borri, Cressone Crivello, Ammiraglio da Osnago ed Albertino de Besozzo". G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo...*, cit., libro LIX, anno 1305, pp. 826-27, scrive: "Non mancavano ancora a que' signori (i Torriani) de' grandi nemici in Milano; e nel mese di maggio vi fu una congiura per trucidarli; se non che il loro cancelliere che si trovava fra congiurati, preso da orrore di sì gran tradimento palesò ogni cosa. Furono subito arrestati Ottorino da Soresina e Cavallione da Corneliano, i quali avendo scoperti gli altri complici furono sbanditi insieme con Landolfo Borro, Cressone Crivello, Ammiraglio da Osnago ed Albertino de Besozzo".

<sup>135</sup> L. BESOZZI, *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-'23*, estratto dalla rivista "Libri & Documenti", n. 3/82, Milano, pp. 7-63, (pp. 7-11): Albertone comparve già nella prima citazione dei processi effettuata il 2 aprile 1322 nella quale, accanto ai Visconti, figuravano membri delle grandi famiglie della *pars nobilium* che saranno poi, nel 1377, iscritte nella *Matricula nobilium*. Dichiarato contumace il 6 agosto dello stesso anno, fu scomunicato il 6 ottobre; citato nuovamente il 13 gennaio 1323, ricevette la seconda scomunica il 28 gennaio seguente insieme al gruppo di *Mediolanenses* che, dopo aver ottenuto l'assoluzione dall'Inquisitore fra Barnaba, erano tornati ad appoggiare i Visconti non appena Galeazzo aveva ripreso la guida di Milano.

<sup>136</sup> BA, T 162 Sup., R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 182 v: il figlio Princivalle è infatti definito nell'atto del 20 giugno 1327 "f. q. d. Albertoni".

<sup>137</sup> *Ibidem*, 182 v: "Ab isto Albertolo (in realtà Albertono) prodierunt Princivallus et Recuperatus".

<sup>138</sup> *Ibidem*, 182 v, 1327 giugno 20, ind. V, i fratelli Francesco ed Origino Ambrosi f. q. Bar-

Dal matrimonio di Princivalle ed Agnesola Castiglioni figlia di Corradino, appartenente alla nota famiglia capitaneale, nacquero "Petrus seu Petrolus, Christophorus, Conradus seu Conradolus"<sup>139</sup>: stando alla tradizione in uso presso le famiglie nobili di chiamare il primogenito con lo stesso nome dell'avo o di un antenato di altro grado in linea maschile diretta, si può supporre che Corrado fosse il primogenito di Princivalle e, a sostegno di questa ipotesi ovvero della sua maggiore età rispetto ai fratelli, aggiungerei il fatto che, già padre di due figli, Albertolo e Giovannolo, morì certamente prima del 1380<sup>140</sup>, mentre Cristoforo scomparve tra il 1402 ed il 1403 e Pietro tra il 1410 ed il 1411.

---

tolomeo Barabi, abitanti a Cazzago, vendono al d. Princivalle f.q. Albertone Besozzi di Besozzo un sedime con edifici e zerbo sito a Cazzago; notaio: Giovanni f.q. Alberto detto "della Villa de burgo Varixii". *Ibidem*, 182 v-184 r, 1336 marzo 28, ind. IV: nella chiesa di Sant'Alessandro di Besozzo sono convocati i patroni ed avvocati della chiesa dei SS. Primo, Siro e Feliciano di Leggiuno al fine di eleggere il nuovo canonico dal momento che la chiesa è vacante a causa della rinuncia del rettore e beneficiato d. Albertone Besozzi. Nuovo canonico della prepositurale di Leggiuno viene eletto Tadeo Besozzi detto *Bugius*. Tra i patroni: Princivalle f.q. d. Albertone Besozzi ed il fratello d. Recuperato, canonico della chiesa di San Pietro di Brebbia; notaio: Bonazolo f.q. Lanfranco Bonati di Gallarate. In questo atto si citano vari rami della *parentella de Besutio* nati dal ceppo originario, residenti in diverse località della zona: quello dei Besozzi residenti a Besozzo cioè l'agnazione da cui discese Pietro, il ramo dei Besozzi da Comabbio residenti a Comabbio, i Besozzi da Travedona abitanti a Travedona, i Besozzi di Cadrezzate, di Osmate, di Cocquio, di Malgrate e "de loco Castio territorio de Sesto". La famiglia, già nei primi decenni del XIV secolo, risultava quindi divisa in numerose linee di parentela. *Ibidem*, 184 r, 1341 ottobre 23, ind. X, Gherolo f.q. d. Alberto Besozzi detto *Rubeus*, abitante a Travedona, vende al notaio rogante, che riceve a nome del d. Princivalle, tutti i suoi sedimi, terre e possessioni siti a Mezzana; notaio Andriolo f.q. Simone Castrucci di Cardana. *Ibidem*, 184 r, 1350 settembre 19, ind. IV, il d. Princivalle abitante "in loco Besucio" investe Adargerio detto *Magrinus*, f.q. Guidotto Somma, e Pietro f.q. Andriolo Somma, abitanti "in Molendino de Somma territorio de Mezzana" di un sedime e di un mulino siti "in territorio de Mezzana in flumine Strone"; notaio: Tomasolo f.q. Simone Besozzi abitante a Besozzo. *Ibidem*, 184 v, 1351 agosto 11, Lanzaroto Besozzi f.q. Zuchino dà disposizioni per la costruzione di una cappella in onore della beata Maria Maddalena e dei SS. Antonio e Giorgio e nomina patroni ed avvocati della stessa i nipoti ed i parenti Besozzi - tra cui anche Princivalle e Recuperato - ai quali e ai loro discendenti spetterà di diritto l'elezione del beneficiario e rettore della cappella; notaio: Paganolo Besozzi di Besozzo. *Ibidem*, 184 v, 1355 aprile 15, ind. VII, i fratelli Princivalle e Recuperato Besozzi nominati nel testamento del loro congiunto Lanzaroto patroni della cappella dei SS. Maria Maddalena, Antonio e Giorgio sita a Besozzo, insieme ad altri membri della famiglia, anch'essi patroni della citata cappella, investono un tale Francesco Parona di due solai ubicati a Besozzo; notai: Manfredolo Beolchi f.q. Pietro di Angera e Tomasolo Besozzi f.q. Simone di Besozzo.

<sup>139</sup> *Ibidem*, 185 v: "A Princivallo, nam Recuperatus descessit absque sobole (era infatti canonico), proderunt Petrus seu Petrolus, Christophorus, Conradus seu Conradolus".

<sup>140</sup> Cfr. Archivio Storico Diocesano di Milano (d'ora innanzi ASDMi), sezione *Pieve Brebbia (Besozzo)*, vol.10 q.15, 1380 giugno 28, testamento di Agnesola Castiglioni vedova di Princivalle Besozzi. Albertolo e Giovannolo sono definiti "filios quondam Conradoli". A proposito dei figli di Corradolo V. SPRETI in *Enciclopedia Storico Nobiliare*, cit., appendice parte I, pp. 345-8, sostiene che Giovannolo fu Conte Palatino e che Albertolo fu uno dei patroni della cappellania di Sant'Antonio.

Quest'ultimo, chiamato anche Pietrolo, era presumibilmente l'ultimogenito di Princivalle: è menzionato per la prima volta in un atto del 1375<sup>141</sup>, riportato dal Fagnani nei *Familiarum Commenta*, in cui il fratello Cristoforo acquistava alcuni beni anche a nome di Pietrolo, non citato nell'atto come parte contraente forse perché ancora giuridicamente incapace per la minore età; Cristoforo, probabilmente secondogenito, 'pretore'<sup>142</sup> di Cortona nel 1397<sup>143</sup>, sposò in seconde nozze Luisa Visconti figlia "spectabilis et strenui militis" Pietro, imparentata con i discendenti dei Visconti di Angera<sup>144</sup>. "Eger corpore", fece testamento presso il notaio Giovannolo Besozzi il 6 ottobre 1402<sup>145</sup> e, poco dopo morì<sup>146</sup>.

Dopo la morte di Princivalle<sup>147</sup>, la famiglia Besozzi, appartenente da generazioni al ceto dei *capitanei et valvassores*, fu iscritta il 20 aprile 1377 nel libro "intitulatus Matricula Nobilium Mediolani", fra le "nobiles parentele que possint titulari ad altare maius ecclesie Mediolanensis"<sup>148</sup>.

Il 2 febbraio 1379 Gian Galeazzo Visconti, tramite lettere patenti, ridusse gli oneri ai congiunti Besozzi da quaranta a trenta fiorini d'oro "occasione honorum imponendorum pro comune Mediolani et in executione literarum predecessorum nostrorum facte Cristoforo et Petrollo filiis et Albertollo et Iohannollo habiaticis et heredibus domini Princivali de Bexutio directe capitaneis rectoribus et officialibus nostris"<sup>149</sup>.

<sup>141</sup> R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 185 v, 1375 luglio 23, ind. XIII: Rugerio Besozzi f.q. Corrado, abitante a Besozzo, vende al d. Cristoforo Besozzi f.q. Princivalle di Besozzo, che riceve anche a nome del fratello Pietrolo, un sedime sito a Monvalle "ubi dicitur in Castro de Moalle"; notaio: Andriolo Besozzi f.q. Giacomo abitante a Velate. *Ibidem*, 1375 luglio 28, ind. XIII: Giovannolo f.q. Corrado Besozzi abitante "in loco de Moalle" vende al d. Cristoforo Besozzi f.q. d. Princivalle di Besozzo, che riceve anche a nome del fratello Pietrolo, un terreno a Monvalle "ubi dicitur in Prato Rotondo una cum iure piscandi super Lacu Maiori"; notaio: Corradolo f.q. Bonazio Prestini da Velate abitante a Cardana.

<sup>142</sup> A partire dall'epoca rinascimentale divenne uso comune nei trattati di storia designare le cariche amministrative del Medioevo con nomi della antichità classica, con un lontano riferimento alle magistrature romane. Quest'uso rimase vivo fino al secolo scorso ed anche in alcune opere dei primi decenni del nostro, come testimonia l'Enciclopedia dello Spredi nella quale si trovano abitualmente termini quali 'pretore', 'governatore'.

<sup>143</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare*, cit., appendice parte I, p. 345. L'A. afferma che Cristoforo ebbe due figli: Princivalle e Antonio detto *Vescontus*, entrambi documentati in vari atti del cartolare di Giovannolo Besozzi.

<sup>144</sup> L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiducali...*, cit., p. 12 e nota 27.

<sup>145</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1427; 1402 ottobre 6.

<sup>146</sup> Cristoforo dovette morire di lì a poco tempo perché in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1480, 1403 gennaio 1, suo figlio Princivalle è detto "f.q.d. Cristophori".

<sup>147</sup> Princivalle morì sicuramente prima del luglio 1375 dato che, nei due atti citati nella n. 141, Cristoforo è definito "f.q. d. Precivallis".

<sup>148</sup> A proposito della "Matricula" si veda lo studio di L. BESOZZI, *La «Matricula» delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, estratto da "Archivio Storico Lombardo", 1984, pp. 273-330.

<sup>149</sup> C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol.I, Milano 1976, atto n. 448, 1379 febbraio 2, Pavia.

*Stemma gentilizio della famiglia de Besutio  
ramo de Castro Besutio*



Fig. 3 - Milano, Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1391, compilato dal pittore Giovanni Antonio da Tradate tra il 1450 ed il 1466. Si tratta dell'armoriale più antico.

### 3. Pietro Besozzi nella storiografia e nei documenti notarili del suo tempo

Come già detto, il “nobilis et egregius vir”<sup>150</sup> Pietro Besozzi ha goduto nei secoli passati di una vicenda storiografica piuttosto travagliata poiché, pur essendo stato argomento di diversi studi e compilazioni, è stato purtroppo quasi sempre in essi confuso con l’omonimo conte e giureconsulto milanese figlio di Antonio, suo contemporaneo, morto nel 1433. L’errore dovuto alla mancata consultazione di documenti del tempo, in particolare atti notarili, si è protratto per diversi secoli a partire dal XVI<sup>151</sup>: infatti mentre alcuni autori di quel secolo quali Catelano Cotta<sup>152</sup>, Marco Mantova<sup>153</sup> e Corrado Gesner<sup>154</sup> nei loro scritti accennarono brevemente ma in modo esatto ad un Pietro Besozzi giurisperito ed autore di opere di diritto, fu il gesuato Paolo Morigia, poligrafo del tardo Cinquecento, a causare l’equivoco. Nella *Historia della antichità di Milano* del 1592, a proposito della famiglia Besozzi alla quale era legato da una duplice parentela, il Morigia riferì di un Pietro Besozzi giureconsulto “il qual fu un Archivio di Sapienza e fu chiamato di commune consenso de’ Leggisti Doctor Subtilis”, aggiungendo che “nel tempo di Filippo Maria Visconte, Facin Cane all’hora come Duca, donò a Pietro Besozzi in feudo il Castello di Besozzo, con la pieve di Brebia”<sup>155</sup>: con tali ed altre affermazioni il Morigia attribuì ad un unico Pietro notizie concernenti più persone omonime e discendenti dalla stessa casata, generando l’equivoco destinato a perpetuarsi nei secoli<sup>156</sup> e

---

<sup>150</sup> Con questo epiteto il notaio si rivolge a Pietro in molti atti; si vedano ad es. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 1241, 1782, 1872.

<sup>151</sup> In proposito mi sono basata sullo studio di L. BESOZZI, *Pietro Besozzi negli atti notarili del suo tempo*, estratto da “Archivio Storico Lombardo”, serie IX, vol.X, 1971-’72-’73, Milano 1975, pp.3-13.

<sup>152</sup> C. COTTA, *De iurisperitis* dal *Tractatus universi juris*, 1584, Codice Diplomatico dell’Università di Pavia, ed.1913, Società Pavese di Storia Patria.

<sup>153</sup> M. MANTOVA, *Epitome virorum illustrium*, 1584.

<sup>154</sup> C. GESNER, *Bibliotheca instituta et collecta*, ed. 1583.

<sup>155</sup> P. MORIGIA, *Historia dell’antichità di Milano*, Venezia 1592.

<sup>156</sup> Nelle opere del Ghilini e del Piccinelli autori del XVII secolo ed in quelle del Vagliano, del Panciroli e dell’Argelati autori del XVIII secolo, si trova menzione del Pietro Besozzi dottore di legge la cui vita e la cui figura sono state spesso descritte in modo errato e contraddittorio. Sul finire del XIX sec., da parte di storici quali Vincenzo De Vit, Giuseppe Allegranza ed Alessandro Giulini si rinnovò il tentativo di delinearne con maggior precisione la figura di Pietro figlio di Princivalle ma, secondo le recenti ricerche di Leonida Besozzi, soltanto l’Allegranza fornì notizie attendibili al riguardo. Anche vari genealogisti che, dal XVII sec. in avanti, si occuparono della famiglia Besozzi commisero il medesimo errore del Morigia poiché le fonti di cui usufruirono per la ricostruzione della genealogia del casato erano costituite in gran parte dagli imprecisi e contraddittori studi degli autori che ho più sopra menzionato: Giovanni Pietro De Crescenzi nel XVII sec., fra Benvenuto da Milano e Gianmaria Mazzuchelli nel XVIII, il Tettoni ed il Sabadini, il Forcella ed il Di Crollalanza nel XIX ed infine lo Spreti nel 1935 ripeterono infatti l’equivoco commesso a partire dal XVI sec. Si veda in proposito L. BESOZZI, *Pietro Besozzi negli atti notarili...*, cit., pp.4-7.

chiarito soltanto da circa un ventennio ad opera delle ricerche di Leonida Besozzi<sup>157</sup> e di Mario Speroni<sup>158</sup>.

Nonostante i già noti contributi offerti dagli studi più e meno recenti alla conoscenza della figura di Pietro ancora molto ci raccontano le fonti storiche ed in particolare i documenti rogati da Giovannolo Besozzi, dai quali trapelano nuove ed interessanti notizie sia sul Besozzi e sulla famiglia sia su alcuni personaggi e vicende che hanno animato il periodo storico in questione.

Il contesto storico in cui si svolge la vicenda umana e politica del Besozzi è caratterizzato dalla guerra civile sorta nel ducato sullo scorcio del 1402. Come è noto infatti, all'indomani della morte di Gian Galeazzo<sup>159</sup>, la situazione politica ed economica dello stato visconteo iniziò ad accusare le prime avvisaglie della crisi che si sarebbe protratta per oltre un decennio conducendolo alla disgregazione: i guai finanziari, i dissidi interni alla famiglia<sup>160</sup> e le opposizioni cittadine insidiarono e soffocarono fin dall'inizio il nuovo e debole governo del figlio quattordicenne, il duca Giovanni Maria.

La crisi fu accelerata dal risveglio delle fazioni guelfe e ghibelline che, perse da tempo le motivazioni originarie, erano ormai per lo più espressione delle numerose potenti consorterie del ducato ciascuna delle quali, dietro la maschera di veri moventi politici, forte dei propri legami parentali e politico-clientelari, lottava a proprio esclusivo vantaggio, spesso ricorrendo alla violenza<sup>161</sup>. Inoltre ripresero nuovo vigore le tendenze autonomiste non soltanto nei centri maggiori ma anche nelle zone da sempre considerate appendici del du-

---

<sup>157</sup> L. BESOZZI, *Pietro Besozzi negli atti notarili...*, cit.: l'A. per il suo studio si è basato in particolare sui già citati *Familiarum Commenta* di Raffaele Fagnani e sul *Theatrum Genealogicum Familiarum Illustrium, Nobilium et Civium Inclytæ Urbis Mediolani agnita corporeae molis mortalitate concivibus suis auspicata nominis aeternitate*, 1705, vol. I, famiglia Besozzi pp.61-66 di Giovanni Sironi Di Scozia.

<sup>158</sup> M. SPERONI, *Un giureconsulto lombardo del primo Quattrocento: Pietro Besozzi*, in "Studi Senesi", LXXXVI (III serie, XXIII), fasc. I, Siena 1974, pp.181-216: il Pietro Besozzi di cui lo Speroni scrisse è il giureconsulto che "viene spesso confuso con l'omonimo, figlio di Princi- valle, che, nel 1410, fu creato da Facino Cane feudatario della pieve di Brebbia. In realtà si tratta di due personaggi diversi" (p.183, nota 9). Secondo Speroni il giureconsulto, figlio di Antonio Besozzi, nacque nell'ultimo quarto del secolo XIV, forse a Besozzo, e morì ucciso nel 1433; fu docente di diritto all'Università di Pavia.

<sup>159</sup> Sul periodo si vedano G.C. ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, cit., F. COGNASSO, *Il ducato Visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, cit. Sull'avvento della signoria viscontea a Milano, G. SOLDI RONDININI, *Appunti per una nuova storia di Milano e Dal comune cittadino alla Signoria: le strutture del potere verso lo stato moderno (secc.XII-XV)*, cit.

<sup>160</sup> Il dissidio in casa Visconti fu fomentato da una parte dai fedeli alla causa dei discendenti di Bernabò e, dall'altra, da Antonio e Francesco Visconti, discendenti da Uberto fratello del grande Matteo e dai loro fautori: entrambe tali correnti politiche intravedevano in questa fase di estrema fragilità del governo il momento propizio per sbalzare dal potere i discendenti di Matteo e sostituirsi ad essi come nuovi *domini* del ducato.

<sup>161</sup> N. VALERI, *L'eredità di Giangaleazzo Visconti*, Torino 1938, in particolare cap. II, pp. 49-67, *Guelfi e ghibellini*.

cato che anzi, in alcuni casi, divennero un vivace incentivo della ribellione antiducale.

La pacificazione interna che Gian Galeazzo aveva sempre cercato di preservare era ormai irrimediabilmente minata: i mestatori dei contrapposti partiti, i nuovi elementi politici irrequieti ed avidi di potere e i gelosi ma interessati difensori della tradizione viscontea ghibellina si affrontavano sulla scena politica con le loro clientele e sul campo di battaglia con i loro eserciti privati, dando vita a distruzioni, disordini ed uccisioni. A ciò si aggiungevano le devastazioni operate dai potenti condottieri ducali<sup>162</sup> che, desiderosi di accrescere il proprio potere personale, agivano secondo strategie volte più ad assecondare i loro disegni che non la politica e le scelte viscontee.

Le azioni dei nemici del duca<sup>163</sup> nella regione dell'entroterra lombardo del Verbano trovarono il consenso e, in molti casi, l'appoggio da parte di alcune potenti consorterie locali ed in particolare di quella di Pietro Besozzi residente a Besozzo, località sita nella pieve di Brebbia, a pochissima distanza dalla ghibellina Angera<sup>164</sup> e dai confini dell'omonima pieve, che fu infatti per un certo periodo di tempo un punto nodale della ribellione. Qui Pietro doveva essere nato probabilmente fra il 1360 ed il 1365 e vissuto sicuramente dal luglio 1375 all'ottobre 1410<sup>165</sup>.

Purtroppo scarse sono le notizie su Pietro prima del 1393, anno in cui affidò al notaio di fiducia Giovannolo Besozzi la redazione degli atti riguardanti i suoi affari pubblici e privati, l'attività politica e quelli inerenti alla gestione del patrimonio. Oltre ai già citati documenti risalenti al 1375, al 1377 ed al 1379 di Pietro si trova menzione nel testamento della madre rogato il 28 giugno

---

<sup>162</sup> Fra essi primeggiò Facino Cane sulla cui vita e sulla cui figura si veda D.M. BUENO DE MESQUITA, *Cane, Facino* in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora innanzi D.B.I.), vol. XVII, Roma 1974, pp. 791-801 (pp. 796-7) e N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, Torino 1940.

<sup>163</sup> Come già detto, fra essi si distinsero i feroci *Mazzarditi* cioè i membri della potente consorteria ghibellina verbanese dei Mazzardi da Cannobio a proposito della quale cfr. P. FRIGERIO-P.G. PISONI, *I fratelli della Malpaga. Storia dei Mazzarditi*, cit.; L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiducali ad Angera al tempo di Giovanni Maria Visconti*, estratto da "Libri & Documenti", anno XIII, n. 2, 1987, pp. 10-22 (pp. 12-14).

<sup>164</sup> In seguito alla deposizione di Bernabò Visconti, *dominus* di Milano, avvenuta nel 1385 ad opera del nipote Gian Galeazzo, la rocca era passata nelle mani dei fedeli del nuovo signore: Angera e la sua terra divennero quindi obiettivo preferenziale dei ribelli della zona al governo di Giovani Maria. Cfr. L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiducali ad Angera...*, cit., p. 10; L. BESOZZI, *Famiglie di Angera nel Medioevo (1123-1449)*, estratto da «Fabularum Patria», Rocca di Angera 10-11 maggio 1986, Bologna 1988, pp. 147-166 (p. 157).

<sup>165</sup> Gli scarsi documenti che possediamo su Pietro prima del 1393 risalenti agli anni 1375, 1377, 1379, 1380, 1384, 1386 (citati in parte nel § precedente ed in parte nel presente) lo definiscono sempre abitante a Besozzo così come quelli appartenenti al periodo maggio 1393-ottobre 1410. Probabilmente Pietro, perlomeno a partire dal 1409, dovette abitare in un'ala dell'antico castello di Besozzo che, a quell'epoca, doveva avere ormai perso le sue funzioni difensive. A questo proposito cfr. E. LANZANI, *Il patrimonio della famiglia di Pietro Besozzi tra il 1393 ed il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, cit., § 2 e nota 24; M. TAMBORINI, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, Varese 1981.

1380 in cui compare, insieme al fratello Cristoforo, quale erede di una parte dei beni di Agnesola e quale futuro garante delle volontà della stessa ai fini della dotazione alla chiesa di Santa Maria *in Arce* di Besozzo per l'istituzione di una cappellania, il cui sacerdote officiante sarebbe dovuto essere eletto dai figli e dai loro discendenti "per rectam lineam". In quell'occasione Petrolo ed il fratello venivano dichiarati eredi "pro duabus partibus" insieme ai nipoti Albertolo e Giovannolo, figli del defunto Corrado, eredi a loro volta "pro alia tertia parte"<sup>166</sup>.

Il 9 giugno 1384 Pietro si rivolse ad un arbitro per una causa riguardante la divisione di beni e diritti comuni a lui ed al fratello Cristoforo da una parte e ai nipoti Albertolo e Giovannolo dall'altra<sup>167</sup>.

Il giorno 15 giugno 1386 il d. Petrolo, "habitans in loco Bexutio", investì per tre anni i fratelli Tomaso ed Antonio detto Cotta da Isella Inferiore ff.q. Burghinolo, abitanti ad Isella Inferiore, "de medietate riparum cantoni de Moalle<sup>168</sup> iacentes et existentes supra lacu maiori" e "rationis piscandi et piscationem faciendi super dictis ripis a cantono predicto usque ad Aquam Nigram", pertinenti e spettanti al suddetto Petrolo<sup>169</sup>.

Si ha notizia poi del Besozzi da un atto del 9 dicembre 1387 relativo alla temporanea sospensione di una causa vertente fra lui ed un certo Gio. Pietro Buri detto Cesero davanti al vicario del Seprio e della Bulgaria<sup>170</sup>.

---

<sup>166</sup> ASDMi, sez. *Pieve Brebbia (Besozzo)*, vol. 10 q.15, cit., 1380 giugno 28: Agnesola dichiarava suo erede Antoniolo f.q. Giacomino Besozzi, abitante a Gavirate, al quale lasciava "omnes meas terras domos et possessiones quas habeo teneo et possideo in loco et territorio de Biandro no plebis Brebie", "omnes meas terras domos et possessiones quas habeo teneo et possideo in loco et territorio de Movale" e tutti i beni che possedeva "in loco et territorio de Besutio" e "in loco et territorio de Gavirate cum columbario". A seguito di ciò, Agnesola stabiliva che tutti i beni "que relinquero die obitus mei ultra legata per me facta" dovevano essere consegnati dai figli Cristoforo e Petrolo in dotazione alla chiesa di Santa Maria affinché, "ex quorum fructibus", potesse vivere con dignità un sacerdote con un chierico; l'elezione del sacerdote officiante spettava a Cristoforo e a Petrolo e ai loro discendenti; stabilì che il sacerdote avrebbe dovuto celebrare ogni giorno una messa e che una parte dei suoi beni doveva essere dispensata "omni anno in die annualis mei pauperibus Christi in pane cocto modia tria mixture sicalis et milii et staria duo salis"; dispose poi che, sempre nell'anniversario della sua morte, si dessero 5 L. di terzoli ai frati del monastero di Sant' Alessandro di Besozzo per officiare messe ed altri divini uffici e che, per la celebrazione della messa, venissero convocati gli stessi sacerdoti e chierici dell'annuale del marito Princivalle. Dichiarava infine i figli legittimi Cristoforo e Petrolo eredi "pro duabus partibus" dei beni che non erano stati destinati in dotazione alla suddetta chiesa e i nipoti Albertolo e Giovannolo, figli del defunto Corrado, eredi "pro alia tertia parte". Notaio: Tomasolo f.q. Simone Besozzi abitante a Besozzo.

<sup>167</sup> ASDMi, *Pieve di Besozzo*, cappella di Santa Maria *in Arce* di Besozzo, sentenza arbitrale del 9 giugno 1384.

<sup>168</sup> Si intenda Monvalle.

<sup>169</sup> BA, T 162 Sup., R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 185 v, 1386 giugno 15, ind. IX; l'investitura aveva validità triennale ed il fitto consisteva in 11 fior. d'oro "bonis et iusti ponderis" e 70 libbre "piscis grossis videlicet luci et trute videlicet equaliter in quolibet festo ss. Viti et Bernardini"; notaio: Cristoforo Besozzi f.q. Corradolo abitante a Besozzo.

<sup>170</sup> Cfr. *I Registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione vi-*

Per il periodo compreso tra il 1387 ed il maggio 1393 non è stato finora purtroppo reperito nessun documento. È con il cartolare del notaio Besozzi che si riprende a parlare di Pietro<sup>171</sup>: ne abbiamo notizia per la prima volta da un atto rogato il 25 maggio 1393 nel quale acquistava un appezzamento di campo situato a Vergiate; a quest'epoca doveva già essere sposato con Donnina Rusconi figlia di Lotterio, lo spodestato signore di Como, e di Enrica Visconti, figlia di Bernabò<sup>172</sup>, e doveva essere già padre di almeno tre dei sei figli nati dall'unione e cioè di Ludovico, di Antonio e di Lotterio<sup>173</sup>. Pietro compare poi in una procura del 15 dicembre 1393 in qualità di collettore della taglia imposta al clero di Milano ed alla sua diocesi che, in quella data, si impegnava a versare entro otto giorni al canepario del comitato a nome di diverse persone residenti in alcune località nei pressi di Besozzo, "iusta et resonabili causa"<sup>174</sup>.

Dalla fine del 1393 agli ultimi mesi del 1398 gli atti del cartolare riguardano prevalentemente il suo patrimonio e la relativa gestione, da me analizzati in altra sede<sup>175</sup>.

Testimonianza dei suoi crescenti impegni e quindi del continuo bisogno di collaboratori e di rappresentanti ufficiali negli affari giuridici ed economici e nelle relazioni, sia di natura politica sia economica, che intratteneva e che avrebbe coltivato soprattutto con le famiglie eminenti della zona sono i numerosi atti di procura<sup>176</sup> che si registrano dalla fine del 1398 sino al termine della sua vita: il 25 novembre di quell'anno Pietro nominò il suo primo procuratore "ad omnes suas causas tam civiles quam criminales ubique et sub quolibet iudice tam ad agendum quam ad defendendum et ad iurandum et ad denuntian- dum et ad bannendum"<sup>177</sup>. Il procuratore lo avrebbe cioè dovuto rappresenta- re in tutti i processi, di natura civile e criminale, in cui era parte o lo sarebbe

---

*scontea*, a cura di C. Santoro, Milano Castello Sforzesco, 1929 a. VII - 1932, registro n. 13, atto 54: 1387 dicembre 9, lunedì, XI, "L'egr. dott. sig. Faustino de Lantani, bresciano, vicario di Provvisione e i nobb. sigg. XII, in seguito all'acclusa lettera del signore di M., dichiarano sospese tutte le cause di cui sono avvocati o commissari il sig. Adoardo Corrado, sig. Giovanni de Carnago, sig. Stefano Cutica, sig. Francescolo de la Mayrola e sig. Bonolo de Raude sino a tre giorni dopo il ritorno da Pavia (...). Cause del sig. Giovanni de Carnago, giurisperito: (...) tra detto Gio. Pietro e i fratelli Cristoforo e Petrolo de Besutio, davanti al sig. vicario del Seprio e della Bulgaria".

<sup>171</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 28, 1393 maggio 25.

<sup>172</sup> Bernabò Visconti fu privato del dominio di Milano nel 1385 da Gian Galeazzo.

<sup>173</sup> A proposito degli eredi si veda il § 4 del presente articolo.

<sup>174</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 112; riguardo a questo incarico, non mi è stato possibile appurare se Pietro lo avesse già ricoperto in passato o se fosse temporaneo e neppure nei documenti anteriori o in quelli posteriori a tale data sono emerse notizie o dati ad esso ricollegabili.

<sup>175</sup> Cfr. E. LANZANI, *Il patrimonio della famiglia di Pietro Besozzi tra il 1393 ed il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, cit.

<sup>176</sup> Cfr. AA.Vv., *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. IX, Roma 1958, alla voce 'procura' (pp. 809-810): 'negozio giuridico unilaterale (detto anche comunemente, ma impropriamente delega) con il quale una persona conferisce a un'altra, detta procuratore, il potere di rappresentarla'; vedi anche la voce 'procuratore' (p. 810).

<sup>177</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 600, 1398 novembre 25.

stato in futuro. Inoltre era investito della funzione "ad bannendum" cioè di esercitare invece di Pietro poteri di comando e di costrizione, purtroppo non meglio specificati. A sua volta il 16 dicembre 1398 Pietro fu ordinato messo, nunzio<sup>178</sup> e procuratore dall'"egregio milite" Francesco Conti di Milano al fine di recuperare da terzi beni che spettavano a quest'ultimo<sup>179</sup>. Ciò può essere significativo della fama e della credibilità di cui il Besozzi godeva già in quegli anni e che erano destinate ad accrescersi nel tempo, confermate di lì a poco dall'atto del 12 febbraio 1400, quando nella piazza di Besozzo, "super Saxo", fu convocato il Consiglio della nobile parentela dei Nobili Besozzi "habentium vocem et quibus de antiqua et approbata consuetudine spectat et pertinet videre rationem et gubernationem" della locale chiesa e del monastero annesso dedicati ai SS. Alessandro e Tiburzio. Alla riunione, presenti alcuni membri di cinque rami della famiglia, partecipò anche Pietro in veste di rappresentante del ramo di Besozzo che in quell'occasione fu investito della carica di procuratore per tutte le cause sia civili che criminali che riguardavano, o avrebbero riguardato in futuro, l'amministrazione della canonica e del monastero<sup>180</sup>. Qualche mese più tardi, il 6 settembre, nella medesima chiesa, Giovannolo Besozzi rogò un altro atto di procura nel quale Pietro costituiva suo messo, nunzio e procuratore il fratello Cristoforo, "nobilem virum", al fine di individuare qualsiasi "ydoneam personam et sufficientem" per la carica di rettore e beneficiario della chiesa di San Primo di Leggiuno<sup>181</sup>. Questi ultimi due atti costituiscono già le prime significative tracce dei diritti di patronato e avvocazia che i Besozzi, ed in particolare Pietro e la sua famiglia, detenevano ed esercitavano da generazioni non soltanto sulla chiesa locale ma anche su altre fondazioni ecclesiastiche site a Besozzo ed in località limitrofe, che troveranno ulteriore conferma in numerosi altri atti del cartolare<sup>182</sup>.

Altro dato significativo che documenta i vari e così diversi impegni che caratterizzarono la vita di Pietro è fornito dall'atto del 27 dicembre 1401: Pietro, invitato in qualità di "compater" al battesimo del figlio di Romerio Frino figlio del d. Cristiano e della d. Castelana figlia del d. Alberto Visconti<sup>183</sup>, non potendo evidentemente essere presente di persona alla cerimonia nominò il *magister* Franzio Seregni "specialiter ad essendum pro eo constitutore compater et ad tenendum manum ad baptismum et ad baptizandum". Un invito di tal genere, non isolato nella vita di Pietro, doveva rappresentare un'occasione im-

<sup>178</sup> Cfr. AA.vv., *Dizionario enciclopedico italiano*, cit., vol. VIII, Roma 1958, alla voce 'nunzio' (p. 437): 'nel diritto, nunzio è il soggetto cui si commette di portare a conoscenza della controparte la propria volontà diretta alla conclusione di un negozio giuridico o alla produzione di un qualsiasi effetto giuridico lecito: differisce dal rappresentante, perché non manifesta una sua volontà, ma è strumento di trasmissione di quella altrui'.

<sup>179</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 621, 1398 dicembre 16.

<sup>180</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 859, 1400 febbraio 12.

<sup>181</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 987, 1400 settembre 6.

<sup>182</sup> A proposito degli *iura patronalia* detenuti dalla famiglia si veda il § 6.

<sup>183</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1063, 1401 dicembre 27.

portante per stringere o consolidare, con il legame spirituale della "compaternitas", rapporti con famiglie eminenti, influenti politicamente, utile quindi per sancire anche alleanze politiche.

È con l'atto del 9 dicembre 1401 che si inizia ad intravedere il carattere dei legami di Pietro con gli uomini del duca e con il duca stesso: in quel giorno il "nobilis et egregius vir"<sup>184</sup> Pietro Besozzi ordinò e costituì suo messo, nunzio e procuratore Giovannolo Laveni al fine di presentarsi davanti ad un non precisato "sindicatore" "qui venit ad sindicandum spectabilem et egregium militem" Giovanni di San Cassiano, "olim capitaneum generalem" di Angera<sup>185</sup> e del comitato<sup>186</sup>. Questi aveva infatti ricoperto l'incarico tra il 1400 ed il 1401 al seguito di Fermo Secco Caravaggi signore di Calcio, primo capitano di Angera che, occupato per un lungo periodo in operazioni militari, aveva dovuto lasciare la carica ai suoi vicari: dal cartolare del Besozzi si sa che il 12 settembre 1401, vivente Gian Galeazzo, Giovanni di San Cassiano era ancora "generalis capitaneus Anglerie et comitatus"<sup>187</sup>, mentre dall'atto del 9 dicembre seguente risulta invece "olim generalis capitaneus". I legami politici fra Pietro e il San Cassiano, uomo politicamente e militarmente legato ai signori di Milano in forza della posizione occupata, dovevano essere comunque stretti se lo stesso Pietro ordinava appositamente un suo uomo di fiducia in veste di procuratore per obbligare se stesso e tutti i suoi beni "in fideiussorem et pro fideiussore et in securitatem et pro securitate" dello stesso Giovanni; Pietro inoltre investiva il suo rappresentante della funzione "de solvendo omnem condemnationem que per ipsum dominum sindicatorem fieri contingat de prefato domino Iohanne olim capitaneo ut supra ex omnibus et singulis extorsionibus et actis indebitis et illicitis commissis patris" dal capitano e dalla sua famiglia nell'ufficio predetto. Questo atto, con cui forse Pietro intendeva offrire un tributo di lealtà nei confronti del duca intervenendo di persona a favore di un suo uomo di fiducia, documenta anche a mio avviso la credibilità di cui il Besozzi godeva da parte della società politica.

---

<sup>184</sup> Pietro fu sempre definito con epiteti di rispetto dal notaio: "nobilis et egregius vir" anche in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 1347, 1782; frequente era quello di "spectabilis et egregius vir", cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 2086, 2230, 2268, 2276, 2438, 2439, 2440, cart. 70, a.n. 2698; anche dopo la sua morte, il notaio lo citò sempre ricorrendo ad espressioni di elogio: "magnificus et recolende memorie", ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3651; "magnificus et bone memorie" e "magnifici et generosi viri" sono i titoli attribuiti ai figli in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4003.

<sup>185</sup> Come è noto, Gian Galeazzo dopo avere eretto Angera a contea nel 1397, vi aveva istituito alla fine del 1398 la magistratura del "generalis capitaneus Anglerie et comitatus" con giurisdizione sulle terre specificate nel diploma di Venceslao Re dei Romani. Alla contea di Angera, che comprendeva anche il Locarnese, il duca aveva attribuito una grande importanza strategica cioè quella di garantire la sicurezza dei confini settentrionali del suo stato.

<sup>186</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1241, 1401 dicembre 9.

<sup>187</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1197, 1401 settembre 12, Monvalle, in cui si legge: "Antonius de Gualdis cavaleries et locumtenens spectabilis et egregii militis domini Iohannis de Sancto Cassiano generalis capitanei Anglerie et comitatus".

Tale fedeltà venne messa alla prova allorquando, dopo poco più di un anno, il 14 dicembre 1402, anche Pietro, come molti altri illustri cittadini milanesi, fu chiamato a giurare nei confronti del nuovo duca, quello che negli atti era chiamato "sacramentum fidelitatis". Il 14 dicembre seguente quaranta cittadini, in veste di procuratori del comune di Milano nominati alcuni giorni prima dal Consiglio dei Novecento, riunitisi nella sala grande interna della corte ducale, prestarono giuramento di fedeltà a Giovanni Maria, il figlio quattordicenne del duca defunto. Fra i "sindici et procuratores Communis et hominum et singularum personarum civitatis ducatus et diocesis Mediolani" si trovavano gli uomini più eminenti della cittadinanza, appartenenti alle consorterie più potenti fra le quali i Pusterla, i Landriani, i da Rho oltre a tre membri di rami collaterali della famiglia Visconti, accanto ai quali, in veste di *fidelis*, c'era per l'appunto anche il ghibellino Pietro Besozzi<sup>188</sup>. Il giuramento, che già Gian Galeazzo aveva imposto alla cittadinanza nel 1385 dopo aver spodestato Bernabò Visconti dalla signoria di Milano, fu voluto dalla duchessa Caterina al fine di legare ai nuovi principi i sudditi del ducato che ora non dovevano più concedere poteri al nuovo duca, bensì solamente confermare e giurare la propria fedeltà<sup>189</sup>. Ma, considerato ciò che avvenne in seguito a corte, nella città di Milano ed in tutto il ducato, sono stati sollevati dubbi su quanta sincerità ci fosse realmente nelle dichiarazioni dei procuratori del comune e probabilmente con molte riserve dovette parteciparvi anche il Besozzi, ghibellino per tradizione familiare (la famiglia si era infatti distinta come filo-viscontea sia nei già citati fatti del 1305 sia nei processi canonici del 1322-'23, in cui era stato coinvolto in prima persona il nonno Albertone<sup>190</sup>) e, allo stesso tempo, imparentato in modo molto stretto, per mezzo della moglie Donnina, alla più potente consorteria ghibellina del Lario, quella dei Rusconi spodestati della signoria di Como nel 1335 da Azzone Visconti, i quali ancora dimostravano la forte volontà di tornare in possesso del dominio della città, ulteriormente motivati dal grave stato di crisi del ducato che si annunciava assai propizio per la realizzazione del loro disegno. Il Besozzi unì le proprie fortune a quelle del cognato Franchino, che divenne in breve tempo uno dei più potenti rappresentanti del partito antiducale dell'Alto Seprio e della regione lariana, aiutandolo per mezzo della sua influenza politica e sostenendolo anche finanziariamente nel progetto messo in atto a partire dal settembre 1402: il Rusconi da Pisa ove si trovava come luogotenente ducale, avuta la notizia dell'improvvisa scomparsa del duca, si mosse

<sup>188</sup> *Il registro di Giovannolo Besozzi cancelliere di Giovanni Maria Visconti*, a cura di C. SANTORO, Milano 1937 - XV, p. 14, a.n. 10.

<sup>189</sup> F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, cit..., vol. VI, parte I, p. 76-7.

<sup>190</sup> L. BESOZZI, *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-'23*, cit. Inoltre come già detto, anche se indirettamente Pietro era legato tramite la moglie del fratello con i Visconti di Angera: Cristoforo aveva infatti sposato in seconde nozze Luisa Visconti, figlia di Pietro, del ramo dei Visconti di Angera. Cfr. L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiducali...*, cit., p. 12 e nota 27 p. 18.

con il suo seguito verso Como nell'intento, dichiaratamente ribelle al governo di Milano, di impadronirsi della città che già nel giugno 1403 era nelle mani del suo esercito. Dopo circa cinque mesi, il 15 novembre 1403, Como<sup>191</sup> fu recuperata alla signoria ad opera dei mercenari guidati dai condottieri viscontei Pandolfo Malatesta e Iacopo dal Verme; il Rusconi dovette quindi lasciare Como ma non il suo disegno che anzi perseguì per ben cinque anni fino al 1408 combattendo assiduamente i Vittani, gli antichi rivali nella lotta per il dominio di Como, che erano sostenuti dal duca e, benché appartenente ad un casato di secolare tradizione ghibellina, si appoggiò ai guelfi della regione lariana e ai parenti ostili al duca.

Nella primavera del 1405 Pietro ospitò il cognato a Besozzo, da dove dovette forse coordinare le incursioni condotte dai suoi seguaci anche nella zona sud-orientale del lago Maggiore sotto la guida dei Mazzardi da Cannobio o *Mazzarditi*, ghibellini, con i quali anche Pietro era in contatto: la vicina Angera, retta dal capitano Giovanni dei conti di Valperga, fu infatti oggetto di una cruenta incursione notturna, avvenuta probabilmente tra la fine del 1405 e l'inizio del 1406, alla quale parteciparono per l'appunto anche i feroci *Mazzarditi* che, dai disordini della guerra civile dei quali loro stessi erano ed erano stati i fomentatori nella zona, avevano saputo trarre vantaggi diventando possessori di vasti territori in tutto il contado di Angera e si erano resi responsabili di violenze e devastazioni su persone e cose non soltanto di quei luoghi ma anche di diverse località della Valtravaglia, delle zone di Ascona e di Locarno. In quell'agguato molti angeresi furono consegnati dal traditore Arnoldino Marri, cittadino angerese, nelle mani degli assalitori che ne fecero strage.

Nel cartolare di Giovannolo Besozzi, una delle numerose significative testimonianze dell'accesa lotta tra Angera e i ribelli del Varesotto a Giovanni Maria e dell'attivo ruolo di Pietro a sostegno dei locali ghibellini rivoltosi è offerta da un atto di quasi quattro anni posteriore alla morte di Pietro: nell'agosto 1414<sup>192</sup> i suoi figli Antonio e Lotterio, anche a nome del fratello Ludovico, incaricavano un loro procuratore di recarsi a riscuotere da un certo Albertolo Rusconi di Giubiasco tutto ciò che Pietro aveva versato, probabil-

---

<sup>191</sup> A proposito della difficile situazione della città di Como nel 1403 eloquenti sono le parole di A. BIGLIA, *Historia fratris Andreae Billii patriae mediolanensis ordinis eremitarum S. Augustini in novem libros digesta ab anno MCCCCII usque ad annum MCCCCXXI* in *Rerum Italicarum scriptores*, Milano 1731, vol. XIX, p. 26: "Infelix Comum inter Victanos Rusconesque feralia familiarum ac partium nomina agebatur quum alii Guelphos, alii Gibellinos profiterentur. Eo omnes montani Incini, Galbianenses, Leucenses, ad prodenda facinora vocabantur. Missus ex Mediolano Pandulfus, auxilio Rusconum introductus, omnes simul in praedam dedit: quae pro tanto oppido fuit incredibilis: quippe & nobilissimi, & ditissimi negotiatores incolebant, opportuno loco siti ad lacum Larium, qui inde in Alpes Gallicas magno tractu porrigitur, quasi publicum totis Alpibus forum, ac Mediolanensibus quoque permagno questui, quà ad Germanos transitus est. Itaque gravi dolore qui sana cupiebant, socios direptos acceperunt".

<sup>192</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4147, 1414 agosto 24.

mente fra il 1405 ed il 1408<sup>193</sup>, “occaxione fideiussorie facte et prestite per suprascriptum quondam dominum Petrum pro ipso Albertolo in dominos Georgium et Iohannem fratres ex comitibus Valperge seu alterum eorum tunc castellanos Roche de Angleria quorum seu alterius eorum ipse Albertolus erat captivus et solutus per ipsum quondam dominum Petrum”.

La situazione nel borgo rimase tesa fino all'ottobre del 1406 quando le comunità di tutta la pieve di Angera e il borgo stesso, a mezzo di loro rappresentanti, si riunirono nei pressi della chiesa di Santa Deliberata per tentare di arginare, con una tregua, il feroce contrasto fra la parte guelfa e la parte ghibellina che da oltre due anni stava devastando anche quei territori<sup>194</sup>. Nel frattempo Franchino Rusconi si era spostato a Lugano<sup>195</sup> per sostenere i suoi nella lotta contro la parte vittana sorretta là dai confederati svizzeri: nell'ambito dei continui e logoranti scontri il Rusconi ed il suo seguito fu in urto con i Sacco da Grono o von Sax, appartenenti ad un ramo dei signori della Mesolcina residente a Grono, che sullo scorcio del 1402 avevano occupato con il loro Alberto signore di Mesocco la città di Bellinzona, la Val Riviera e la Val di Blenio<sup>196</sup>. La lotta tra Franchino Rusconi e i Sacco da Grono conobbe una tregua il 24 febbraio 1407 e, il seguente 19 marzo<sup>197</sup>, nella casa di Pietro Besozzi, alla presenza del notaio rogante e di alcuni testimoni, il compromesso fu rinviato fino al 1 maggio; a questa seguirono tre proroghe<sup>198</sup> fino al 1 settembre 1407. Arbitri scelti dalle due parti per stabilire i termini delle proroghe della tregua furono Petrolo Sacco da Grono e lo “spectabilis et egregius vir” Pietro Besozzi: l'importante ruolo di arbitro del quale veniva investito Pietro nella circostanza è un'ulteriore testimonianza della sua attività nell'ambito dei disordini connessi alla ribellione antiducale e delle sue accresciute influenza politica e credibilità nella sua zona, che gli valsero il 4 aprile di quell'anno la nomina a sindaco<sup>199</sup>

<sup>193</sup> In questo periodo infatti, i fratelli Giorgio e Giovanni Valperga citati nell'atto ricoprono l'ufficio del capitaneato di Angera e del comitato.

<sup>194</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2506, 1406 24 ottobre, cit.; cfr. anche L. BESOZZI, *Famiglie di Angera nel Medioevo (1123-1449)*, cit.

<sup>195</sup> Cfr. P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, ed. italiana 1954, pp. 317-319; G. WIELICH, *Il Locarnese sotto il dominio dei Visconti, 1342-1439 in Il Locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo*, in “Archivio Storico Ticinese”, 1965; G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV in «Felix olim Lombardia»*, Milano 1978, p. 411.

<sup>196</sup> T. VON LIEBENAU, *I Sax signori e conti di Mesocco*, in “Bollettino della Società Storica Subalpina”, anno X, 1888, pp. 245-6.

<sup>197</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2685, 1407 marzo 19: nell'atto si legge che il compromesso - rogato da Baldesare Pori, notaio pubblico di autorità imperiale - era stato stabilito dalle parti il 24 febbraio 1407 e che veniva prorogato fino al 1 maggio seguente incluso.

<sup>198</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2721, 1407 aprile 21: proroga del compromesso fino al 1 giugno seguente incluso; a.n. 2755, 1407 maggio 26: proroga fino al 1 luglio seguente incluso; a.n. 2778, 1407 giugno 28: proroga fino al 1 settembre seguente incluso.

<sup>199</sup> Cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881, r.a. Bologna 1966, alla voce ‘sindaco’ (p. 1078) nel significato di “Rappresentante del Comune dinanzi a' Tribunali nelle controversie giuridiche, e spesso ancora suo Difensore in quelle”; AA.vv., *Dizionario enciclopedico italiano*, cit., vol. XI, Roma 1960, *ad vocem* (p. 322).

e procuratore da parte dei consoli e degli uomini dei luoghi e delle terre delle pievi di Brebbia<sup>200</sup> e di Leggiuno<sup>201</sup>, riunitisi per l'occasione a Besozzo "in via publica in platea sub clauso fratrum de Besutio". Pietro<sup>202</sup> veniva investito della carica con il fine speciale di agire "procuratorio et sindicario nomine" di tutti i rappresentanti delle due pievi per presentarsi a loro nome davanti a qualsiasi magistrato ed ufficiale del duca di Milano e del conte di Pavia e davanti a qualsiasi altra persona, comune, collegio, università del ducato di Milano e del comitato di Pavia "causa et occaxione faciendi firmandi et concludendi bonam veram et liberam pacem concordiam et compositionem ac iniuriarum et offensarum quarumlibet et cuiuscumque modi et manierei perdonationem et remissionem atque treguam et ligam ac colligationem". Tutto ciò sarebbe dovuto avvenire secondo clausole, modi, patti e condizioni che il neo-procuratore avrebbe scelto, promettendo e giurando sempre fedeltà e legalità al duca e ai suoi ufficiali.

Il giorno seguente, il 5 aprile, a Cuvio "in canonica Sancti Laurentii", Pietro ricevette la nomina di procuratore anche da parte dei rappresentanti degli uomini e delle terre della pieve di Cuvio<sup>203</sup>. Il 13 giugno, in qualità di procuratore delle pievi di Brebbia, di Cuvio e di Leggiuno, si faceva garante delle prescrizioni stabilite in un arbitrato per la composizione "de omnibus et singulis litibus questionibus discordiis et controversiis" vertenti tra le suddette comunità e pievi da una parte e tutta l'università, il comune e la vicinanza di Valtravaglia dall'altra.

Il suo prestigio e la sua credibilità erano in tal modo diffusi su di un territorio molto vasto che si estendeva a Nord fino ai confini della Valtravaglia e a Sud fino ai confini della pieve di Angera, sostenuti anche dai suoi stretti e già consolidati rapporti con le eminenti consorterie locali quali i Luini e i Sessa, ed in particolare con l'elemento antiducale più attivo cioè la famiglia Mazzardi con la quale il legame fu rafforzato all'inizio del 1408: Antonio Mazzardi da Cannobio detto Cormegniola designava Pietro come "compater" al battesimo della figlia da poco nata; il 14 gennaio<sup>204</sup>, Pietro, dal momento che non poteva essere personalmente presente "in partibus Canobii nec Caneri Lacus Maioris", nominava il figlio Antoniolo suo messo e procuratore affinché lo rappre-

---

<sup>200</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2698, 1407 aprile 4, "sindicatum plebis Brebie".

<sup>201</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2699, 1407 aprile 4, "sindicatum plebis Lezerduni".

<sup>202</sup> Pietro era già stato in passato, probabilmente nel 1404, investito della stessa carica dai consoli del comune e dagli uomini di Cittiglio: se ne ha notizia indiretta da ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1782, 1404 febbraio 18 in cui si legge che Pietro era stato nominato "sindicus et procurator et sindicario et procuratorio nomine" dai consoli del comune e dagli uomini di Cittiglio, "ut patet publico instrumento illius sindicatus inde tradito et rogato per me notarium infra scriptum anno indictione et die in eo contentis".

<sup>203</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2700, 1407 aprile 5, "sindicatum plebis Cuvii", cfr. E. LANZANI, *Una preziosa testimonianza*, in "Terra e gente. Appunti e storie di lago e di montagna", Comunità Montana della Valcuvia 1994-1995, n.2, pp. 139-143.

<sup>204</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 2949, 1408 gennaio 14.

sentasse come "compater" "ad tenendum ad sacros fontes" la figlia del Mazzardi, stringendo ulteriormente i reciproci vincoli con il legame spirituale della "compaternitas".

Nella primavera dello stesso anno Franchino Rusconi e, probabilmente, anche lo stesso Pietro Besozzi furono in contatto con Facino Cane, divenuto il più temibile avversario ducale, che dal mese di febbraio era penetrato nel Milanese, stringendo sempre più da vicino Milano tramite il blocco progressivo di tutte le vie di comunicazione e di rifornimento; a capo della lega ghibellina di cui facevano parte i Rusconi, Estore Visconti e i Colleoni, Facino in aprile aveva già conquistato buona parte del Seprio<sup>205</sup>. Contemporaneamente, a Besozzo i ghibellini locali ribadivano nuovamente la loro fedeltà ed il loro impegno nei confronti del Rusconi: il 28 maggio, nella casa di Princivalle Besozzi, nipote di Pietro<sup>206</sup>, un membro della nobile famiglia ghibellina Laveni elesse un procuratore affinché si recasse ad offrire promessa solenne nelle mani di Franchino Rusconi, "magnifici et strenui militis", di essere fedele a lui e alla parte ghibellina e di appoggiare i suoi "adherentes benivolos amicos sequaces et colligatos"<sup>207</sup>.

Il giorno seguente<sup>208</sup>, grazie anche all'aiuto di Facino Cane che lo aveva sostenuto nell'entrata in Como saccheggiando con lui per quattro giorni le case dei rivali Vittani, il Rusconi entrava nella città lariana<sup>209</sup>. Ma la notizia del prossimo sopraggiungere dei contingenti ducali costrinse Franchino a ritirarsi provvisoriamente dalla città senza però abbandonare il disegno di ritornarvi stabilmente nei mesi seguenti ed anzi, durante l'estate, si impegnò per reclutare altri mercenari. Ciò fu reso possibile anche dall'aiuto finanziario di Pietro che anticipò al cognato la somma di duecento fiorini "pro duabus banneriis ballistariorum", condotte da un certo Antonio della Rocca, abitante "ad Rocham Suranam episcopatus de Ayquis", al d. Franchino<sup>210</sup>.

Nell'ottobre 1408 Franchino riuscì finalmente ad entrare nella città lariana<sup>211</sup> ove, già poco tempo dopo, volle ristabilire la pace estendendola anche alle

---

<sup>205</sup> N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, cit., pp. 180-1; D.M. BUENO DE MESQUITA, *Cane, Facino*, in D.B.I., cit., pp. 796-7.

<sup>206</sup> Princivalle era infatti figlio del defunto Cristoforo fratello di Pietro.

<sup>207</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3083, 1408 maggio 28.

<sup>208</sup> G. ROVELLI, *Storia di Como descritta dal cittadino Giuseppe Rovelli e divisa in tre parti*, Como 1802, parte III, tomo I, pp. 54-68, (pp. 64-65): "Le cose si cambiarono nel susseguente anno (1408); poiché Franchino Rusca secondato dagli aiuti di Facino Cane potentissimo condottiere d'armi, e suo vecchio amico, ed avendo corrotto con danaro il guardiano della rocca di Porta Nuova, si aprì l'ingresso in Como il 29 di Maggio del 1408, e saccheggiò le case dei Vitani, ... poi udendo gli apparecchj, che il Duca, e que' del partito Ducale nella pieve d'Incino, e altrove facevano contro di lui, e temendo che i suoi nemici lo sorprendessero, come altre volte, da lì a quattro giorni abbandonò la città".

<sup>209</sup> N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, cit., p. 181.

<sup>210</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3157, 1408 agosto 19.

<sup>211</sup> G. ROVELLI, *Storia di Como...*, cit., p. 65: "Ma non passò guari, che rinforzato da nuovi soccorsi...egli ne ricuperò il possesso. Ciò fatto licenziò dalla città il Podestà, ed i Provvigionati

terre circostanti che, per cinque lunghi anni, avevano conosciuto soltanto i disagi e le crudeltà della guerra<sup>212</sup>. Contemporaneamente sembra che ad Angera si consolidasse una maggiore tranquillità rispetto ai mesi precedenti<sup>213</sup>, mentre nel vicino territorio della pieve di Gallarate e delle località limitrofe la situazione era ancora critica ed instabile a causa delle incursioni e delle devastazioni operate dalle truppe di Facino Cane all'inizio del 1409.

Tra l'aprile ed il maggio seguenti, Facino e Pandolfo Malatesta, sovrastante la minaccia dell'imminente occupazione francese di Milano, decisero di porre fine al loro contrasto e si allearono per unire le rispettive forze contro i Francesi: i due eserciti marciarono su Milano e, mentre Pandolfo il 7 maggio entrava in città, Facino rimase a Ronchetto, a poca distanza da Porta Ticinese; da qui diede l'avvio ad una trattativa con il duca che, convinto, il 1 giugno lo investì di Varese, Castiglione, Lonate Pozzolo e di altre località minori situate "in partibus Seprii", tra il lago Maggiore ed il lago di Como, fra le quali la pieve di Brebbia sul cui territorio erano situati il *locus* di Besozzo ed alcuni possedimenti dell'arcivescovo di Milano. Facino Cane e Giovanni Maria addivennero quindi alla pace che fu pubblicata il seguente 6 giugno<sup>214</sup>.

Nell'atto di pace, fra l'altro, era stato stabilito che dovevano essere nominati entro un certo periodo di tempo tutti i sudditi già complici delle due parti contraenti, che avessero voluto godere del beneficio della pace e, contemporaneamente, "ratificare et approbare" la stessa "per publica documenta" o per altro modo in tutte le terre del ducato. Garante dell'osservanza della pace nelle zone del Varesotto fu scelto ancora una volta Pietro Besozzi che, il 6 luglio 1409<sup>215</sup>, fu "certioratus ad plenum" della pace "sincera et perpetuo duratura" stipulata da pochi giorni tra il duca di Milano ovvero tra i suoi agenti "pro se colligatis adherentibus complicibus subditis vassaliis stipendiariis fautoribus benivolis et amicis suis" da una parte, ed il "magnifico et preclaro" Facino Cane conte di Biandrate per il tramite dei suoi procuratori Pietro Nibbia e Giacomo Caccia, dall'altra. Perciò Pietro, intendendo rispettare la pace in tutti i singoli aspetti contemplati nell'atto, spontaneamente e liberamente, "nullo errore

---

Ducali, coi quali partirono ancora i Vitani, e nel giorno 17 di Ottobre del medesimo anno ne assunse solennemente la signoria".

<sup>212</sup> G. ROVELLI, *Storia di Como...*, cit., p. 65: "Franchino vedendosi ormai sicuro dell'occupato dominio, anche per espresso consenso de' suoi concittadini, che lo avevano accettato in signoria, applicò tutte le cure ad estirpare il fermento della fazioni, ed a ripopolare la città fatta scarsa di abitanti per le guerre civili da quelle cagionate, non che per le soverchie gravezze state per l'addietro imposte dai Visconti. Al qual fine egli nel 1409 pubblicò un editto, per cui concedette l'immunità di cinque anni a' forestieri, che fossero venuti ad abitare in Como, e con altro editto richiamò alla patria tutti gli assenti della parte Ruscona intimando la confiscazione de' beni a coloro, che non fossero ritornati dentro il termine prefisso".

<sup>213</sup> L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiduali...*, cit., pp. 15-16.

<sup>214</sup> N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, cit., pp. 183-187 (186-7); D.M. BUENO DE MESQUITA, *Cane, Facino*, in *D.B.I.*, cit., pp. 796-7.

<sup>215</sup> ASMÍ, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3348, 1409 luglio 6.

ductus nec dolo nec vi laudat approbat ratificat et amollegat<sup>216</sup>” tutto ciò che con essa era stato stabilito; promise, “sub verbo et fide”, di mantenere i precetti della pace “perpetuo ferma rata et grata atque illibata” e di osservarli “inviolabiliter” sotto obbligo ed ipoteca dei suoi beni.

La scelta dell'uomo Pietro Besozzi non dovette essere per nulla casuale: come mi sembra infatti di avere dimostrato, egli si era distinto in quegli anni come attivo ed influente esponente della fazione antiducale del Varesotto e - come sarà poi affermato nell'atto di investitura della pieve di Brebbia - si era comportato sempre in modo leale nei confronti dell'ex-condottiero visconteo<sup>217</sup>: il conte di Biandrate volle così premiarne la fedeltà con la concessione, effettuata con atto pubblico il 5 gennaio 1410, “in feudum nobile et gentille” del territorio della pieve di Brebbia, che da poco era passato fra i suoi domini<sup>218</sup>.

Della sua esistenza dopo il gennaio 1410 si ha notizia fino al 5 ottobre seguente da due atti del cartolare<sup>219</sup>; dopo questa data si riprenderà a parlare della famiglia con l'atto del 26 marzo 1411 nel quale i figli Ludovico, Antonio, Lotterio e Franchino venivano definiti dal notaio “filii quondam domini Petri”<sup>220</sup>.

Sembra che Pietro non abbia lasciato testamento scritto ma soltanto disposizioni verbali, proferite “in eius extremis oretenus”, delle quali si conoscono quelle riguardanti due chiese dell'alto Varesotto<sup>221</sup>; ne trasmise sicuramente uno di tipo spirituale simboleggiato dalle azioni di cui si era reso protagonista in vita e con le quali aveva aderito ad un disegno politico contrastante con le tradizionali scelte familiari filo-viscontee, con certezza più consona ai suoi interessi - non ultimo a quelli economici - tanto da diventare uno dei più eminenti rappresentanti del partito avverso al duca, quando dopo la morte di Gian Galeazzo la signoria viscontea vide gravemente compromessi i propri potere, domini e prestigio.

La sua eredità, non soltanto patrimoniale, fu raccolta dai figli che rimasero fedeli a Facino Cane, ancorando saldamente il potere familiare alla trama di alleanze che a lui facevano capo, ricevendone in cambio la conferma del titolo signorile e della concessione feudale della pieve di Brebbia. Da tale rapporto sotteso da reciproci vantaggi si deduce che, anche dopo la morte di Pietro e fino a quella di Facino, la famiglia guidata dai figli maschi, primo fra tutti Ludovico,

---

<sup>216</sup> Così è scritto nel documento.

<sup>217</sup> Purtroppo, a causa della mancanza di altri documenti che attestino il carattere del rapporto intercorrente tra Pietro e Facino, ci si deve solamente limitare ai dati emersi dal cartolare di Giovannolo Besozzi.

<sup>218</sup> Con la suddetta concessione, l'usurpazione effettuata da Facino in quegli anni a danno delle terre della Mensa Arcivescovile, site nel territorio della pieve di Brebbia, trovava una lecita sanzione.

<sup>219</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3521, 1410 giugno 28; a.n. 3553, 1410 ottobre 5.

<sup>220</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3608, 1411 marzo 26.

<sup>221</sup> Cfr. il § 6 sugli *iura patronalia* dei Besozzi.

dovette dunque essere ancora influente politicamente, valida complice ed attiva sostenitrice delle scelte paterne e del progetto ghibellino antiducale.

#### 4. *Gli eredi di Pietro*

Come già detto, Pietro aveva sposato Donnina Rusconi figlia di Lotterio *miles* e podestà di Milano, di Piacenza e di Como<sup>222</sup> e di Enrica Visconti, figlia di Bernabò, depresso dalla signoria di Milano da Gian Galeazzo nel 1385<sup>223</sup>.

Dagli otto atti<sup>224</sup> del cartolare del Besozzi rogati tra il 1403 ed il 1424 in cui Donnina è citata non emergono purtroppo notizie interessanti e, pertanto, abbiamo su di lei un quadro molto frammentario. Non incluso nelle imbreviature di Giovannolo ma rogato da un altro notaio besozzese, Cristoforo Besozzi, è il testamento di Donnina compilato il 4 febbraio 1448<sup>225</sup>: la testatrice, “sana mente bone memorie et intelligentia licet egra corpore”, dava disposizioni per una dotazione alla cappella di Santa Maria detta poi dell’Annunciata costruita nella chiesa dei SS. Tiburzio ed Alessandro di Besozzo; disponeva per il mantenimento del cappellano officiante che sarebbe stato scelto e presentato dai figli superstiti e dai nipoti e, in futuro, dai loro discendenti in linea maschile “perpetuis temporibus”. Inoltre nominava i suoi eredi diretti: Antonio, unico figlio vivente, erede “pro tertia parte” dei beni lasciati dalla stessa nel giorno della sua morte, i figli e gli eredi dello scomparso Ludovico “pro alia tertia parte” ed infine, il figlio ed erede del fu Lotterio “pro alia tertia parte”<sup>226</sup>.

Dal matrimonio tra Pietro Besozzi e Donnina Rusconi erano nati sei figli<sup>227</sup>:

---

<sup>222</sup> C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968: Lotterio fu podestà di Milano nel 1373 (p. 112), di Piacenza dal 10 maggio 1374 al 1376 (p. 345), di Como dal 1 gennaio 1382 al 4 gennaio 1383.

<sup>223</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare*, cit., vol. V, pp. 874-77.

<sup>224</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1500, 1403 gennaio 28: Pietro Besozzi nomina Donnina sua procuratrice “specialiter ad investiendum et desvestiendum pro eo constitutore et eius procuratorio nomine” qualsiasi persona di tutti e dei singoli beni immobili che lo stesso Pietro possiede, dovunque essi beni si trovino, “pro eis ficto redditu et pensione”; cart. 70, a.n. 3775, 1412 febbraio 25: Donnina insieme al figlio Ludovico dà l’assenso al matrimonio tra la figlia Agnese e Gaspare Visconti f.q. Uberto; cart. 70, a.n. 4374, 1416 agosto 28: Antonio Besozzi nomina la madre Donnina ed i fratelli Ludovico e Lotterio gestori dei suoi *negotia* e suoi procuratori per tutte le cause che lo riguardano e che lo riguarderanno in futuro; cart. 70, aa.n. 4566, 4567, 4568, 4569, 1418 gennaio 12: Donnina investe due neo-conduttori di un masserizio, di un sedime e di terre siti a Besozzo e riscuote da alcuni creditori una somma di denaro; cart. 70, a.n. 4624, 1424 maggio 27: Donnina nomina alcuni procuratori “ad omnes suas causas tam civiles quam criminales”.

<sup>225</sup> Testamento di Donnina Rusconi in copia del sec. XVI in ASMi, *Riva Finolo*, Raccolta Sitoni di Scozia, cart. 6.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> Sulla famiglia nel Basso Medioevo si veda G. FOURQUIN, *Strutture di socialità vecchie e nuove (verso il 1300 - verso il 1500)*. *La famiglia* in *Storia economica e sociale del mondo. Le origini dell’età moderna 1300-1580* a cura di P. Leon, Bari 1981, vol. I, pp. 247-262.

Ludovico, Antonio, Lotterio, Franchino<sup>228</sup>, Agnese<sup>229</sup> e Fiorbellina dei quali ci parlano molti atti del cartolare, anche se con maggior dovizia per i figli maschi, soprattutto dopo la morte del padre quando divennero gli amministratori diretti del patrimonio di famiglia e signori feudali prima della pieve di Brebbia e poi della sola terra di Besozzo. Nonostante sia certo che siano rimasti alleati di Facino sulla scia delle scelte paterne, purtroppo i documenti di cui disponiamo non attestano né smentiscono un loro impegno politico analogo a quello del padre, testimoniando soltanto la loro attività amministrativa.

Ludovico<sup>230</sup> forse primogenito, stando allo Spreti 'governatore' di Cremona nel 1404<sup>231</sup>, procuratore del padre e dei cugini tra il 1406 ed il 1409<sup>232</sup>, è attestato in tutti gli atti riguardanti la famiglia dopo la scomparsa di Pietro ed in particolare in quelli più importanti inerenti sia alla gestione del patrimonio sia alla investitura feudale: Ludovico infatti fu presente, anche a nome dei fratelli, alla conferma della concessione feudale della pieve di Brebbia da parte di Facino nel 1411 ed alla successiva ratifica da parte di Filippo Maria nel 1412; a lui fu indirizzato l'invito del 1416 a rinunciare a quei beni e, nel 1417, fu investito, anche a nome dei fratelli, del feudo della sola terra di Besozzo. Fu Ludovico che, insieme alla madre, diede l'assenso al matrimonio della sorella Agnese con Gaspare Visconti e a quello di Fiorbellina con Rolando Giorgi. Si sposò, secondo lo Spreti, l'11 marzo 1417 con Maddalena Bossi<sup>233</sup>; visse sicuramente fino al febbraio del 1439<sup>234</sup> poiché è ancora attestato in alcuni documenti che il notaio rogò nell'ultimo anno della sua carriera.

Antonio, detto anche Antoniolo, nel settembre 1393<sup>235</sup> canonico della chiesa di San Maurizio di Caravate sulla quale i Besozzi esercitavano un diritto affine a quello di patronato, compare negli atti come procuratore del padre e dello zio Cristoforo nel 1401<sup>236</sup>. Il 19 aprile<sup>237</sup> dell'anno seguente Antoniolo ed il fratello Lotterio, definiti figli "nobilis et egregii viri domini Petri de Besutio",

---

<sup>228</sup> R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 187: "A suprascripto domino Petro procreati sunt domini Antonius, Ludovicus et Leuterius et Franchinus fratres". I nomi di Lotterio e Franchino sono un palese omaggio a membri della famiglia materna.

<sup>229</sup> Di Ludovico, Antonio ed Agnese si trova notizia anche in A. GIULINI, *Appunti storici sulla nobile famiglia Besozzi (linee estinte)*, estratto da "Giornale Araldico", anno XVI, fasc. II, Bari 1899, pp. 3-13 (pp. 5-6).

<sup>230</sup> Negli atti di Giovannolo Besozzi fu usata sempre la forma "Aluysius".

<sup>231</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, cit., appendice parte I, pp. 344-5.

<sup>232</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2411, 1406 luglio 4: Ludovico è nominato procuratore dal padre Pietro e dai cugini Giovanni e Princivalle; a.n. 2412, 1406 luglio 4: Ludovico è nominato procuratore dal cugino Albertolo; cart. 70, a.n. 3273, 1409 aprile 17: Ludovico riceve nomina di procuratore da parte del padre Pietro. Prima della morte del padre, Ludovico è citato anche in un atto di obbligo cart. 70, a.n. 3117, 1408 giugno 15.

<sup>233</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, cit., appendice parte I, p. 344.

<sup>234</sup> Ludovico è ancora vivente in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 5942, 1439 febbraio 7, mentre risulta defunto al tempo del testamento della madre Donnina rogato il 4 febbraio 1448.

<sup>235</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 71, 1393 settembre 7.

<sup>236</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1166, 1401 luglio 11; a.n. 1231, 1401 novembre 24.

<sup>237</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1347, 1402 aprile 19.

“maiores infante et solutos ac litteratos de legitimoque matrimonio procreatos aliasque ydoneos cupiendi ascerbi militie clericali civitatis et diocesis Mediolani”, furono ordinati chierici della Chiesa di Milano<sup>238</sup> dopo aver ricevuto la prima tonsura chiericale “ad patrimoniorum suorum titulos”; in anni seguenti e cioè nel 1406, nel 1408 e nel 1409 Antoniolo ricevette altre procure da parte del padre<sup>239</sup>. Nel cartolare del notaio besozzese fu attestato fino al 7 febbraio 1439<sup>240</sup> e visse con certezza fino a quell’anno a Besozzo, come del resto gli altri fratelli: infatti il notaio, in tutti gli atti che riguardavano i fratelli Besozzi, li definiva sempre come “habitantes in loco Bexutio”<sup>241</sup>.

Lotterio, chierico della diocesi milanese dal 1402<sup>242</sup>, fu eletto il 17 giugno 1405<sup>243</sup> canonico e rettore del canonicato e della prebenda della chiesa di San Pietro di Brebbia, vacanti a causa della morte del precedente beneficiario. Il 29 aprile dell’anno seguente, già chierico beneficiario della chiesa di San Maurizio di Caravate<sup>244</sup>, accettò la prebenda canonica della chiesa Maggiore di Como<sup>245</sup>. Dallo Spreti si apprende che Lotterio sposò Anglesia Malaspina di Mulazio dalla quale ebbe un unico figlio; visse sicuramente fino al 7 febbraio del 1439<sup>246</sup>.

Riguardo a Franchino pochissime sono le informazioni: è menzionato per la prima volta soltanto dopo la morte del padre, il 26 marzo 1411<sup>247</sup>; negli atti posteriori, tutti di natura economica, l’unica notizia riguarda la sua residenza a Besozzo. Franchino è attestato fino al 30 gennaio 1416<sup>248</sup>, giorno in cui stipulò un atto di vendita insieme ai fratelli; dopo questa data il cartolare non dice altro a suo proposito, probabilmente perché morì attorno a quel periodo.

Scarse sono le notizie inerenti alle figlie di cui possediamo soltanto le procure dei rispettivi matrimoni, sicuramente frutto di un’abile ed accorta politica familiare volta a mantenere il prestigio e a consolidare il potere, anche patrimoniale, del casato: infatti, come si è detto, Agnese andò sposa al ghibellino

---

<sup>238</sup> Il privilegio del chiericato nella Chiesa Milanese spettava - come è noto - soltanto alle famiglie il cui nome era stato registrato nella “*Matricula nobilium civitatis Mediolani*” nella quale, per l’appunto, come ho precedentemente ricordato, anche la famiglia Besozzi era stata inclusa. A tale proposito si veda L. BESOZZI, *La «Matricula» delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, cit., pp. 273-330.

<sup>239</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2350, 1406 maggio 18; cart. 70, a.n. 2949, 1408 gennaio 14; cart. 70, a.n. 3206, 1409 gennaio 11. V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, cit., appendice parte I, p. 344 sostiene che Antonio fu familiare dell’imperatore Federico III e che sposò una contessa Covi figlia di Giacomo.

<sup>240</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5942, 1439 febbraio 7.

<sup>241</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, 70, 71, *passim*.

<sup>242</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1347, 1402 aprile 19, cit.

<sup>243</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 2085, 2086, 2087, 1405 giugno 17.

<sup>244</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2328, 1406 aprile 29; a.n. 2556, 1406 novembre 26.

<sup>245</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 2323, 2324, 1406 aprile 29.

<sup>246</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5942, 1439 febbraio 7; morì sicuramente tra il 1439 ed il 1448 poiché dal testamento della madre rogato il 4 febbraio 1448 risulta già defunto.

<sup>247</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3608, 1411 marzo 26.

<sup>248</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4325, 1416 gennaio 30.

Gaspare Visconti, illustre rappresentante della corte ducale di Filippo Maria, mentre Fiorbellina sposò un discendente della nobile famiglia pavese ghibellina Giorgi.

Agnese affidò nel 1412 a Giovannolo Besozzi la compilazione dell'atto di procura del matrimonio: il 25 febbraio<sup>249</sup>, non potendo presentarsi al cospetto del suo futuro marito, il "magnificus et strenuus miles" Gaspare o Gasparino Visconti figlio di Uberto<sup>250</sup>, e "volens nubere prefato domino Gaspar eidemque fidem promittere obligare firmitatem et dare inviolabiliter de accipiendo et assumendo ipsum in eius legitimum virum et sponsum" allo stesso modo in cui egli le aveva promesso fede e si era obbligato di prenderla come sua legittima donna e sposa, Agnese ordinò e costituì suo procuratore l'"egregium virum" Lodrisio Crivelli con l'incarico speciale di prometterla in sposa a Gaspare, previo, ovviamente, l'assenso della madre Donnina e del fratello Ludovico. Gaspare già vedovo di Orietta Beccaria, di molti anni maggiore di Agnese poiché era presente sulla scena politica milanese già dal 1367 come fa notare il Litta, apparteneva al ramo dei Visconti di Fontaneto; dopo la morte di Gian Galeazzo col quale fu in ottimi rapporti, "fu involto ne' sconvolgimenti dello stato or montando in favore, or cadendo in disgrazia del duca Giammaria. Era di partito ghibellino", dapprima fedele a Caterina Visconti con la quale fu fatto prigioniero nel 1404 nel castello di Monza, poi a Giovanni Maria ottenendo nel 1405 in feudo Arona che Filippo Maria gli riconfermò nel 1412; divenne in seguito personaggio di spicco della corte ducale fino alla sua scomparsa<sup>251</sup>. Le nozze furono celebrate il 26 novembre 1412<sup>252</sup> e da allora Agnese si trasferì nell'abitazione dello sposo sita a Milano a Porta Vercellina, parrocchia di San Protaso in Campo *intus*. Tre giorni più tardi Gaspare dichiarò in un atto di aver ricevuto dai fratelli di Agnese, Ludovico ed Antonio, la dote della moglie che consisteva in millenovecentododici fiorini e mezzo, "ultra alias res et zoyas dotarium sponsalium et parafrenales" che la sposa aveva già fatto portare nella casa del marito<sup>253</sup>. Agnese morì il 28 settembre del 1417 come si legge nell'epigrafe posta sul suo sepolcro nella cappella di San Giovanni Evangelista in Santo Eustorgio a Milano, ove fu situata anche l'arca del marito: «In hoc sepulcro

<sup>249</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3775, 1412 febbraio 25.

<sup>250</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819, vol. X, famiglia Visconti, tavola XI: Uberto fu podestà di Bergamo nel 1385; nel 1387 fu nominato da Gian Galeazzo podestà di Verona. Anch'egli insieme al figlio Gaspare e ad altri fedeli della duchessa fu fatto prigioniero dai suoi nemici nel castello di Monza nel 1404; nominato capitano del lago Maggiore, tentò nell'ottobre 1406 di mediare per la tregua fra le locali fazioni guelfa e ghibellina per cui cfr. L. BESOZZI, *Le incursioni degli antiducali...*, cit., pp. .

<sup>251</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, cit., vol. X, famiglia Visconti, tavola XI. Inoltre si veda AA.vv., *Storia di Milano*, cit., vol. VI, pp. 106, 140, 146, 158, 167, 175 e segg., 181, 232, 235, 250, 280, 287, 491, 721, 737. Gaspare, membro eminente della corte di Filippo Maria, fu a capo del Consiglio Segreto per lungo tempo; nel 1413 fu l'invitato visconteo per le trattative con re Sigismondo e fu oratore del duca al concilio di Costanza.

<sup>252</sup> Così si deduce da ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3903, 1412 novembre 29 martedì.

<sup>253</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3903, 1412 novembre 29.

iacet magnifica domina Agnes olim uxor magnifici militis domini Gasparis Vicecomitis quae obiit die XXVIII mensis septembris MCCCCXVII»<sup>254</sup>.

Forse di qualche anno minore di Agnese, Fiorbellina<sup>255</sup> è attestata in un solo atto<sup>256</sup> risalente al 3 luglio 1414: in quel giorno Rolando Giorgi<sup>257</sup> figlio del fu Zanoto, di una delle più eminenti famiglie pavese<sup>258</sup>, dichiarava di aver ricevuto dal cognato Ludovico la somma di ottocento fiorini “pro dote et consultus ipsius domine Fiorbelline” divenuta sua moglie il 1 luglio nella città di Novara; la somma di denaro si aggiungeva ad “alias res et zoyas dotalibus sponalibus et parafrenales” che la stessa Fiorbellina aveva fatto portare “ad maritum” nel giorno delle nozze a Novara, “in camera cubicularia ipsorum iugalium”<sup>259</sup>.

Va infine sottolineato che in alcuni atti rogati a partire dal 1403 è menzionato un certo Antoniolo Besozzi figlio “domini Petri ex ipso domino Petro et domina Catellola de Litis<sup>260</sup> solutis progenito”<sup>261</sup>, cioè nato da una coppia non unita in legittimo matrimonio. A proposito della paternità di questo Antoniolo, e cioè se il Pietro Besozzi di cui si parla nell’atto sia il Pietro oggetto del presente studio, non ci sono dati certi; esistono però alcuni elementi che inducono ad identificarlo: innanzitutto non ho mai riscontrato nel cartolare di Giovannolo l’esistenza di un altro Pietro Besozzi del ramo di Besozzo contemporaneo al feudatario; il notaio si riferisce al padre di tale Antoniolo con gli stessi titoli di rispetto usati per il nostro Pietro e, tra questi, con il ricorrente “spectabilis et egregius vir”; inoltre, proprio nel periodo in cui morì il Besozzi, risulta essere morto anche il padre del suddetto Antoniolo. Quest’ultimo visse dall’aprile all’ottobre 1403 a Besozzo<sup>262</sup> e, dal dicembre 1403 al maggio 1410 a

<sup>254</sup> A. GIULINI, *Appunti storici sulla nobile famiglia Besozzi*, cit., p.5.

<sup>255</sup> G. SITONI DI SCOZIA nella ricostruzione dell’albero genealogico della famiglia di Pietro Besozzi in *Theatrum genealogicum familiarum illustrium nobilium et civium inclityae urbis Mediolani...*, cit., vol. I, pp. 61-63 indica Fiorbellina non come figlia di Pietro bensì di Ludovico.

<sup>256</sup> Naturalmente nell’ambito del cartolare di Giovannolo Besozzi.

<sup>257</sup> Anche in C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano...*, cit., si trova menzione di un certo Rolando Giorgi, pavese, che fu podestà di Como dal 24 settembre 1424 al 14 ottobre 1425 (p. 294) e fu podestà di Piacenza nel 1427 e nel 1428 (p. 347).

<sup>258</sup> Ho creduto di ravvisare questo ramo della nobile famiglia pavese in quello che sull’*Enciclopedia storico-nobiliare* di V. SPRETI si denomina ‘Giorgi di Vistarino’. Di essa lo Spreti scrisse che “è una fra le più antiche e distinte del patriziato pavese e da essa sortirono illustri condottieri, podestà, governatori, ambasciatori, giureconsulti e vescovi”; Rolando “fu creato cavaliere aurato da Francesco II Sforza nel 1450”, suo padre Zanoto o Zannotto “nelle feste date a Pavia nel 1397, in onore di Galeazzo Visconti, era nella squadra dei portatori del manto”.

<sup>259</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4103, 1414 luglio 3.

<sup>260</sup> Della *domina* Catellola, con ogni probabilità appartenente ad un ramo dell’illustre famiglia Litta, si sa soltanto che era figlia di un certo Guglielmino detto “Clericus” (cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1687).

<sup>261</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 1567, 1600, 1687, 1719, 1809, 1842, 1843, 1890, 2255, 2256, 2346, 2362, 2390, 2407, 2527, 2528; cart. 70, aa.n. 2747, 2748 ed altri. In tali atti si trova anche la formula “filius domini Petri ex ipso domino Petro soluto et Catellola de Litis soluta genitus”.

<sup>262</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 1567, 1600, 1687.

Leggiuno<sup>263</sup> ove pare sia rimasto stabilmente poiché anche in atti del 1414<sup>264</sup>, del 1419<sup>265</sup> e del 1427<sup>266</sup> in avanti è testimoniato come abitante del luogo; tra il 1412 ed il 1438 comparve come testimone di alcuni atti in cui una delle parti contraenti era costituita dai fratelli Besozzi<sup>267</sup>, da cui fu nominato nel 1435 procuratore<sup>268</sup>; da un altro atto del 1435 si apprende che possedeva beni a Mombello, nei pressi di Laveno, confinanti con quelli dei figli di Pietro<sup>269</sup>.

---

<sup>263</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 1719, 1809, 1842, 1843, 1890, 2255, 2256, 2346, 2362, 2390, 2407; cart. 70, aa.n. 2527, 2528, 2747, 2748, 3502.

<sup>264</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4197.

<sup>265</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4595.

<sup>266</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 4829, 1427, giugno 10; per l'anno 1428 cfr. cart. 71, aa.n. 4975, 5014, 5066, 5089; per l'anno 1429 cfr. cart. 71, aa.n. 5101; per il 1432 cfr. cart. 71, aa.n. 5162, 5165, 5193, per l'anno 1435, cfr. cart. 71, aa.n. 5231, 5232, 5233, 5239, 5256, 5371, 5380.

<sup>267</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, aa.n. 3762, 4365; cart. 71, aa.n. 4730, 5002, 5067, 5245, 5739.

<sup>268</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5355, 1435 agosto 30; in veste di procuratore è citato anche in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5364, 1435 settembre 10; a.n. 5391, 1435 dicembre 10.

<sup>269</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 71, a.n. 5241, 1435 marzo 7.

LA FAMIGLIA DI PIETRO BESOZZI\*

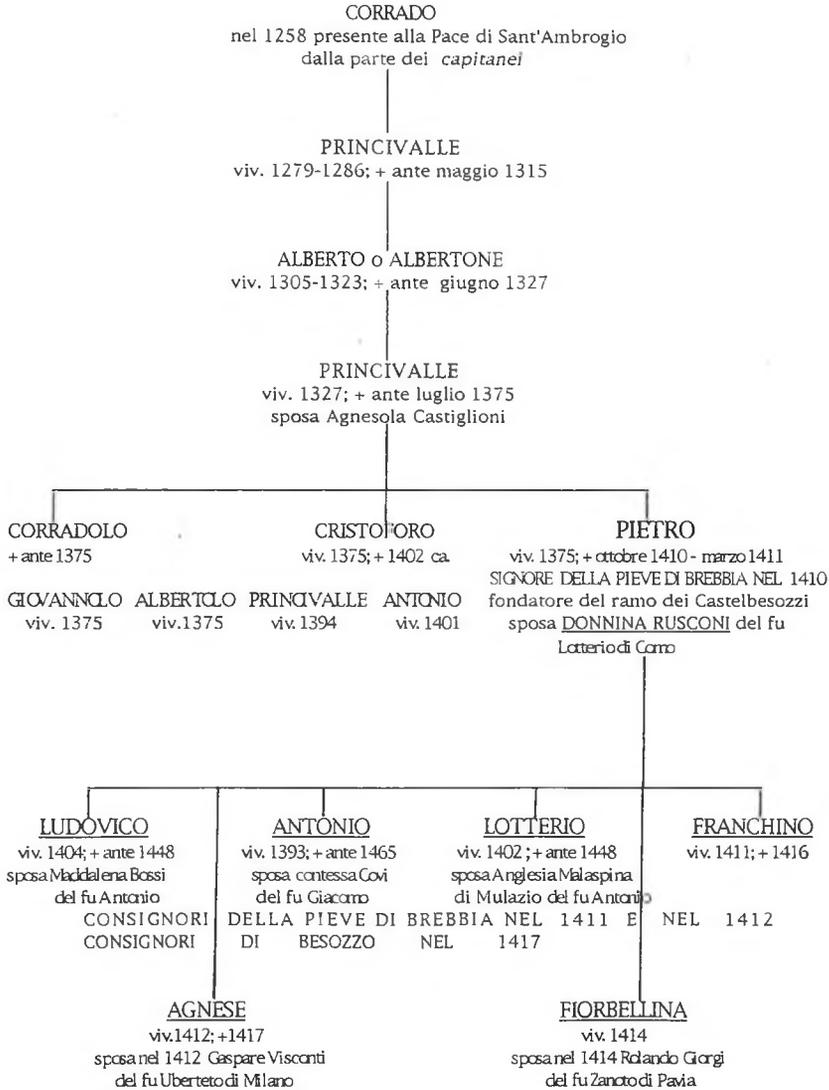


Fig. 4

\* Per la realizzazione dell'albero genealogico della famiglia mi sono avvalsa dei dati rinvenuti dall'esame degli atti del notaio GIOVANNOLO BESOZZI, delle opere di R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., di G. SITONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclytæ urbis Medioani...*, cit. e degli studi più volte citati di LEONIDA BESOZZI. Avverto i lettori che, per quanto riguarda gli ascendenti di Pietro, ho indicato solamente i diretti e non i collaterali, per i discendenti i diretti della prima generazione.

## 5. *L'investitura feudale*

Come già detto, il 5 gennaio 1410<sup>270</sup> Pietro Besozzi fu ricompensato da Facino Cane con la concessione "in feudum nobile et gentile" della pieve di Brebbia, per la fedeltà dimostrata alla causa antiducale e alla sua persona nel corso delle lotte sorte anche nel Seprio dopo la morte di Gian Galeazzo. Nell'atto di investitura, infatti, si afferma che il conte di Biandrate, "certis respectibus et considerationibus motus et maxime cognoscens et considerans sincere devotionis affectum quem spectabilis vir Petrus de Besutio filius quondam domini Percivali" gli aveva dimostrato tanto nel passato quanto nel presente, nella speranza che Pietro anche in futuro mantenesse il medesimo atteggiamento di lealtà nei suoi confronti ed in quelli dei suoi eredi e successori, lo investì del feudo della pieve di Brebbia e del suo distretto e territorio, con i relativi diritti e giurisdizioni "pertinentibus et spectantibus in dicta plebe et territorio ac terris" a Facino in quanto signore anche di quelle terre. Questi invero, dopo alcuni giorni di trattative con il duca Giovanni Maria, si era fatto investire nel giugno 1409 di Varese, di Castiglione, di Lonate Pozzolo e di altre località situate "in partibus Seprii", tra il lago Maggiore ed il Lario, fra le quali si trovavano anche le terre della suddetta pieve<sup>271</sup>, nel cui territorio erano ubicati il "locus de Besutio" ed alcuni possedimenti dell'arcivescovo di Milano<sup>272</sup>.

È interessante notare che la concessione feudale, legittimata con atto rogato dal notaio pubblico Giovanni Moroni, fu stipulata "in curia infrascripti illusterrimi principis et excellentissimi domini comitis Facini ubi facit residentiam et que appellatur curia domini archiepiscopi sita in civitate Mediolani", forse indebitamente usurpata da Facino o, con buona probabilità, in questo periodo non occupata poiché l'arcivescovo Giovanni Visconti nominato nel 1408 da Papa Gregorio XII "cum urbis administratio ad comitem Facinum Canem pervenisset, pavidus urbe fugit"<sup>273</sup>, mentre il suo avversario Francesco

---

<sup>270</sup> *Inventari e regesti del Regio Archivio di Stato di Milano*, vol. I, *I Registri Viscontei* a cura di C. Manaresi, Milano 1915, r.a. Milano 1971, reg. n. 2, 59: l'atto del 5 gennaio si trova inserito in quello del 13 luglio 1412 con il quale Filippo Maria ratificava il feudo ai figli del defunto Pietro; R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 186; E. CASANOVA, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Firenze 1904, p. 10; A. GIUSSANI, *Per la storia della famiglia Besozzi*, Milano 1929, pp. 35-46.

<sup>271</sup> N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, cit., pp. 186-7; D.M. BUENO DE MESQUITA, *Cane, Facino*, in *D.B.I.* cit., p. 797.

<sup>272</sup> M. TAMBORINI, *Il castello di Brebbia e la giurisdizione dell'Arcivescovo di Milano sulla sua pieve*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIV (1979), pp. 41-55 afferma che sul finire del XIV sec. i possedimenti della mensa arcivescovile si estendevano, fra le altre, anche sulle località di Brebbia, Monate e Cadrezzate.

<sup>273</sup> Per una visione generale del problema dell'elezione degli arcivescovi durante il periodo dello scisma di Occidente si veda E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi in AA.VV., Storia di Milano*, cit., Milano 1961, vol. IX, pp. 507-574 (507-517, 524-528).

Sulla figura di Giovanni Visconti E. CATTANEO, *Cataloghi e biografie dei vescovi di Milano dalle*

Crepa<sup>274</sup>, promosso alla cattedra milanese nell'ottobre del 1409 da Alessandro V, si dice mai entrato nella città per l'opposizione di Giovanni Visconti.

L'investitura "in feudum nobile et gentile seu honorabile vel legale et nomine et iure feudi nobilis et gentilis seu honorabilis vel legalis"<sup>275</sup>, pur non essendo di collazione viscontea, era espressa e praticata con le formule, la terminologia ed il rito simbolico usati, dalla seconda metà del Trecento, nei rogiti delle concessioni dei feudi camerale di creazione viscontea, sorti per disciplinare e controllare l'ineliminabile particolarismo signorile vivo in molte zone del ducato<sup>276</sup>; Facino però non agiva a nome del duca - nell'atto infatti non c'è

---

*origini al secolo XVI*, in "Archivio Ambrosiano", XLIV, Milano 1982, p. 129: "Ioannes Vicecomes secundus archiepiscopus quintus et centesimus, creatus fuit auxilio et favore domini Malateste ex Malatestis gubernatoris ac soceri Ioannis Mediolani ducis. Sedem arripuit cum Confanone-riis comitatus et ad sedem collocatus anno MCDIX, tertio ydus februarias. Deinde post paucos annos cum urbis administratio ad comitem Facinum Canem pervenisset, pavidus urbe profugit: habitoque multo post in concilio Constantie archiepiscopatu depositus usque ad principatum invictissimi principis Francisci Sfortie privatus permansit. Ferunt cum abbas divi Ambrosii nomine Bartolomei Capre qui a summo pontifice subrogatus fuerat, bullas ad altare maius legendas presentasset, presbiterum quemdam extortas ex abbatis manibus bullas, stricto gladio super altare transforasse, dilacerasseque consensu quorumdam ibi, astantium militum. Quod ubi Archiepiscopus persensit, primum ad arcem porte Iovis Mediolani profugit, deinde Romam se eripuit". G. VIGOTTI, *Papi, cardinali, arcivescovi e vescovi milanesi*, in "Archivio Ambrosiano", LVII, Milano 1987, a p. 59 a proposito dei due arcivescovi Francesco Crepa o Creppa (1409-1414) e Giovanni Visconti (1409-1415) scrive in una nota: "Alessandro V, quando fu elevato al papato nel concilio pisano, nominò come suo successore alla sede di Milano Francesco Crepa. L'altro Papa con lui in opposizione, già esautorato ma ancora rivendicantesi l'autorità pontificia, elegge arcivescovo di Milano Giovanni Visconti che poi senza contrasti occuperà la cattedra milanese nel 1450". Inoltre si veda AA.vv., *Storia di Milano*, cit., vol. VIII, p. 404 e segg.; vol. IX, pp. 514, 516, 527, 563, 700; D.GIRGENSOHN, *Capra, Bartolomeo della*, in *D.B.I.*, cit., vol. XIX, Roma 1976, pp. 108-113 (pp. 109-110).

<sup>274</sup> Cfr. *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel*, editio altera Monasterii MDCCCCXIII, reimpresio immutata Patavii MCMLX, *Liber secundus de patriarchis, archiepiscopis, episcopis*, pp. 332-3: "Franciscus de Creppa Ordinis Minorum, magister theologiae" eletto il 2 ottobre 1409 da Alessandro V; G. VIGOTTI, *Papi, cardinali...*, cit., p. 59; *Storia di Milano*, cit., vol. IX, pp. 515, 526, 622; AA.vv., *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano 1988, vol. II, alla voce 'Creppa, Francesco', pp. 953-4

<sup>275</sup> Il tenore dell'atto era il seguente: la pieve di Brebbia, con i suoi territorio e distretto, veniva concessa "cum omnibus et singulis suis sibi que pertinentibus villis opidis castris et terris aquis et aquarum decursibus iuribus iurisdictionibus mero et misto imperio gladii que potestate ac regalibus et iuribus regalium nec non cum omnibus et singulis exemptionibus honorantiis nobilitatibus honoribus immunitatibus prerogativis mero et misto imperio et omnimoda iurisdictione et cum omnibus iuribus et pertinentiis in integrum quovismodo dicte plebi et territorio pertinentibus et spectantibus et de omnibus et singulis iuribus et pertinentiis accessiis ingressibus et regressibus libertatibus et etiam privilegiis et iuribus"; cfr. A. GIUSSANI, *Per la storia della famiglia Besozzi*, cit., pp. 36-41.

<sup>276</sup> Per un approfondimento sul tema dell'inf feudazione in età visconteo-sforzesca si veda G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, in particolare l'introduzione, pp. VII-XXXII, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello Stato territoriale* alle pp. 3-26, *Inf feudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco* alle pp. 36-77.

menzione di un'azione a nome procuratorio di quest'ultimo - bensì si sostituiva ad esso, agendo in prima persona proprio come *dominus* di quelle terre e Pietro Besozzi, accettando l'investitura feudale, ne riconosceva implicitamente la signoria.

All'apice del successo e con l'ambizioso progetto di conservare anche in futuro il proprio dominio, Facino intendeva forse stringere ulteriormente i legami con i sostenitori più influenti politicamente: la sua sicurezza dipendeva infatti anche dal mantenere assoggettate alla sua volontà le forze che, per qualsiasi ragione, sarebbero potute diventargli ostili e l'investitura feudale, con il "vassalagii sacramentum", si doveva porre quindi come soluzione ottimale di garanzia per mantenere alleati i potenti anche per l'avvenire.

Non sembra che tutti i diritti concessi con la formula dell'*honor* e del *districtus* nel 1410, e negli anni successivi riconfermati ai figli, fossero appartenuti a Pietro anche in passato; con ogni certezza il Besozzi e i figli detenevano ed esercitavano già prima della concessione dei non meglio specificati poteri "ad bannendum"<sup>277</sup>, cioè di comando e costrizione, come risulta anche da un atto del 1406 nel quale si stabiliva che un debitore di Pietro sarebbe dovuto essere consegnato in sua "baylia et potestate" tutte le volte che quest'ultimo ne avesse fatto richiesta<sup>278</sup>. Inoltre si sa che egli aveva ricevuto nel 1379 dei privilegi da parte dei signori di Milano<sup>279</sup>, che possedeva beni mobili ed immobili (anche se di entità assai modesta rispetto al suo ruolo politico e rispetto al titolo signorile) in diverse località della sponda e dell'entroterra medio-orientale del lago Maggiore<sup>280</sup>, che esercitava diritti quali quelli di decima<sup>281</sup> sui *loci* di Casalbeltrame<sup>282</sup> nel Novarese<sup>283</sup>, di Cimbri, Cuirone, Ver-

---

<sup>277</sup> Cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, aa.n. 600, 705, 960, 1161, 1627, 1783 per Pietro; cart. 70, aa.n. 4003, 4028 per Ludovico, Antonio e Lotterio.

<sup>278</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2268, 1406 febbraio 7.

<sup>279</sup> Cfr. il § 2 del presente articolo.

<sup>280</sup> Così emerge da E. LANZANI, *Il patrimonio della famiglia di Pietro Besozzi tra il 1393 ed il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, cit.

<sup>281</sup> A questo riguardo si veda l'articolo di A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*, in *Storia d'Italia. Annali*, Torino 1986, pp. 509-531.

<sup>282</sup> Tale località - che fino al 1402 è registrata negli atti di Giovannolo Besozzi come Casal Beltrando e dal 1416 è attestata con il nome di Casal Beltramo - è situata a qualche chilometro ad ovest di Novara.

<sup>283</sup> Pietro insieme al fratello Cristoforo (cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 114) possedette ed esercitò, sicuramente almeno dal 1392, il diritto di decima su Casalbeltrame che affittò agli uomini del luogo: si ha infatti documentazione dell'esercizio e della riscossione dell'affitto di tale diritto per gli anni 1392, 1393, 1398, 1400, 1401, 1402; cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 70, 1393 settembre 7: il fitto della decima ammontava a 6 L. imperiali; a.n. 113, 1393 dicembre 24: gli affittuari della decima pagarono per mezzo di Antonio detto *Torrazius* figlio di Uberto *Palengus* Casal Beltrando di Casalbeltrame la somma di 18 f. e 24 s. imp.; a.n. 669, 1399 marzo 5: il fitto ammontava a 18 f. e 24 s. imp.; a.n. 1067, 1401 gennaio 6: gli affittuari versarono a Pietro 16 f. e un quarto di monete milanesi "pro parte" del fitto della decima e pagarono le rimanenti 4 L. imp. nel 1402 come si rileva in cart. 69, a.n. 1252; a.n. 1252,

giate e Tordera<sup>284</sup> e di pesca a Monvalle sulla riva orientale del Verbano<sup>285</sup>, che era influente politicamente come hanno dimostrato gli atti di Giovannolo, senza mai godere peraltro dell'esenzione degli oneri ossia di una delle prerogative essenziali di un *dominus loci* che, invece, gli venne concessa soltanto nel 1410<sup>286</sup>.

Ho già avuto modo di anticipare e di dimostrare quanto la documentazione notarile prodotta dal Besozzi si sia rivelata densa di preziose nuove informazioni sulla figura di Pietro, sulla sua vicenda, su altri personaggi ed avvenimenti di questo particolare periodo della storia dello stato milanese. Ed anche riguardo all'investitura feudale il cartolare ha svelato un importante fatto, che mi ha permesso di integrare i dati di precedenti ricerche condotte sulla base dei Registri ducali dell'epoca: da essi infatti risultava che la conferma della concessione feudale agli eredi di Pietro era avvenuta per mano del duca Filippo Maria il giorno 13 luglio 1412. Ma lo spoglio sistematico di oltre quattromila atti del cartolare di Giovannolo mi ha portato ad individuare un passaggio intermedio, a mio avviso di grande interesse, tra i due sopra citati: infatti, in una nota compilata in uno dei suoi quaderni risalenti al 1411, il notaio segnalava il fatto che "die mercurii XVII mensis iunii tradi (sic) instrumentum investiture et confirmationis investiture feudi gentilis de plebis Brebie et pertinentiis facte et confirmate per illustrissimum et preclarum dominum comitem Blandrate ducalem gubernatorem Ludovico et fratribus de Besutio quod instrumentum non est imbreuiatum hic in isto libro sed in libro magno"<sup>287</sup>. Secondo il contenuto della nota - dal momento che non ci è pervenuto il *liber magnus* del notaio

---

1402 dicembre 29: il fitto della decima ammontava a 18 f. e 24 s. imp. di b. m. m.; a.n. 1527, 1403 marzo 9: gli affittuari versarono a Pietro la somma di 30 L. imp. di b.m.m.

<sup>284</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1222, 1401 novembre 12: Pietro fu investito per nove anni con un contratto "nomine locationis et ficti" "de tota illa decima et decimaria et iuribus decimandi" appartenenti e spettanti alla chiesa di Santa Maria *de Monte* e al d. arciprete della stessa chiesa, nel nome dell'arcipresbiterato, "et de omnibus illis terris" che, per la medesima ragione, appartenevano e spettavano all'arciprete "in locis et territoriis" di Cimbro, Cuirone, Vergiate e Tordera, località nei pressi dell'odierna Sesto Calende. Cfr. E. LANZANI, *Il patrimonio della famiglia Besozzi tra il 1393 ed il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, cit.

<sup>285</sup> R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., 185-6, 1386 giugno 9: Pietrolo Besozzi f.q.d. Princivalle investe "nomine locationis et ficti ad beneficiendum" per tre anni i fratelli Tomaso ed Antonio detto *Cotta* da Isella Superiore della metà delle rive del Cantone di Monvalle e di tutte le altre rive pertinenti e spettanti al suddetto Petrolo "rationis piscandi et piscationem faciendi super dictis ripis a Cantono predicto usque ad Aquam Nigram"; il canone che i conduttori gli devono corrispondere annualmente consiste in 11 f. d'oro "boni et iusti ponderis" e 70 libbre di pesci grossi, ovvero lucci e trote. Notaio: Cristoforo Besozzi f.q. Corradolo abitante a Besozzo.

<sup>286</sup> Tale prerogativa gli venne concessa con la formula usuale del "mero et misto imperio gladiiue potestate ac regalibus et iuribus regalium nec non cum omnibus et singulis exemptionibus honorantiis nobilitatibus honoribus immunitatibus prerogativis mero et misto imperio et omnimoda iurisdictione".

<sup>287</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, nota posta nella metà superiore della pagina sulla quale è stato compilato l'a.n. 3650.

- fu Facino Cane a riconfermare quindi prima di Filippo Maria il feudo della pieve di Brebbia ai figli di Pietro. Con quale tenore non ci è lecito sapere. Anche se ormai Pietro era morto, la famiglia Besozzi di Besozzo doveva ancora essere molto influente politicamente tanto da indurre Facino a ricorrere ancora una volta al vincolo feudale per mantenerla saldamente legata a sé.

Di lì a pochi mesi, il 16 maggio 1412, il duca moriva e, nello stesso giorno, si spegneva anche Facino Cane<sup>288</sup>. La situazione politica lasciata da Giovanni Maria presentava enormi difficoltà poiché il ducato era pressoché allo sfascio, dissanguato nelle sue finanze, disgregato nelle sue terre. Il nuovo duca Filippo Maria, succeduto di lì a poco al fratello, diede l'avvio alla riorganizzazione del territorio di Milano, prima fase della ricostituzione del ducato milanese. Nella politica di ripristino del dominio visconteo ruolo preminente ebbe il suo matrimonio con Beatrice di Tenda, la vedova di Facino Cane il quale, poco prima di morire, l'aveva affidata alle cure dell'amico Bartolomeo della Capra<sup>289</sup>, futuro arcivescovo di Milano che, in virtù della sua eminente ed influente posizione nell'ambito della corte del duca - del quale pare fosse uno dei più stretti consiglieri - poté combinare l'unione. Filippo Maria, oltre ad impossessarsi del grande esercito privato di Facino, poté ridiventare signore delle terre di appartenenza viscontea perse durante il decennio 1402-'12, dal momento che Beatrice, a seguito della morte del marito, aveva ereditato tutti i vasti territori che ne

<sup>288</sup> N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, cit., pp. 204-5.

<sup>289</sup> *Hierarchia catholica medii aevi...*, cit., p. 333: "Bartholomaeus de la Capra" eletto il 7 febbraio 1414 da Papa Giovanni XXIII; G. VIGOTTI, *Papi, cardinali...*, cit., p. 59; D. GIRGENSOHN, *Capra, Bartolomeo della* in *D.B.I.*, cit. pp. 108-113: nato a Cremona tra il 1360 ed il 1370, benché munito soltanto degli ordini minori fu nominato nel 1405 vescovo della sua città; segretario pontificio sotto Bonifacio IX e sotto Gregorio XII, iniziò a contrarre rapporti con la corte milanese ove si trattene per un certo periodo nel 1411. Guadagnata la piena fiducia di Facino Cane, dopo la morte di questi riuscì a persuadere Filippo Maria, del quale fu stretto consigliere, a sposare la vedova di Facino. Fu eletto arcivescovo di Milano il 7 febbraio 1414 da Giovanni XXIII; "tutte le testimonianze disponibili assicurano che egli poté conservare il possesso indisturbato della sua diocesi pur risiedendo per più di tredici anni dei suoi venti anni di episcopato lontano da Milano" (p.110) per perseguire i suoi molteplici impegni politici e diplomatici. Morì il 1 ottobre 1433 a Basilea. E. CATTANEO, *Cataloghi e biografie dei vescovi...*, cit., p. 129: "Bartholomeus Capra centesimus sextus, creatus archiepiscopus ad sedem septimo kallendas martias anno Domini millesimo quadringentesimo undecimo summo cum honore venit cum Confanoneriis suis honorifice comitatus: equum super quo sedebat et baldachinum quod de supra caput eius ferebatur Confanoneriis predictis dimisit. Ut antiqui sui iuris est ad sedem pervenit. Seditque annos XXII ac mortuus est ut fertur hic admonitu divi Hyeronimi quem miro honore colebat exitum suum ante duos menses previdisse ob quod indumenta supellectilem cum pauperibus erogasset ipsum anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo tertio solemni predicti sancti die mortem obiisse. Hic coronam ferream imposuit capiti Sigismondi MCCCCXXX primo dominico vigesimo quinto mensis novembris". Si veda inoltre AA.vv., *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, cit., vol. VI, pp. 154, 167, 175 e segg., 202, 242, 254, 281, 283, 575, 577, 591, 594, 604; vol. IX, pp. 515 e segg., 526 e segg.; AA.vv., *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. II, alla voce 'Capra, Bartolomeo', pp. 676-677. Sulla sua attività di ambasciatore della corte ducale G. SOLDI RONDININI, *Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti*, in "Nuova Rivista Storica", XLI (1965), p. 315 e segg.

avevano costituito il dominio personale: Alessandria, Tortona, Casale, Novara, Vigevano, Biandrate, Varese, la Brianza, Melegnano, Trezzo<sup>290</sup>. In questo modo, tra l'altro, ridiventò signore anche di Varese e dell'alto Seprio.

Allo scopo di assicurarsi alleati fedeli tra le file dei potenti di cui, in questa delicata situazione, aveva molta necessità, il duca non esitò a concedere nuove investiture feudali o a confermare quelle che erano state conferite quando il ducato era retto dal padre o dal fratello<sup>291</sup>.

E così il 13 luglio 1412<sup>292</sup> Filippo Maria riconfermò l'investitura del feudo della pieve di Brebbia ai fratelli Ludovico, Antonio, Lotterio e Franchino Besozzi "filii quondam spectabilis viri domini Petri". Nell'atto si precisava che la ratifica avveniva a seguito della specifica "requisitione" da parte di Ludovico, il quale intendeva nell'occasione offrire e prestare il giuramento di fedeltà e di vassallaggio al nuovo duca. A tale proposito, dieci giorni prima, Ludovico ed i fratelli si erano costituiti a vicenda procuratori l'uno degli altri ed avevano nominato Antonio Landriani loro procuratore per presentarsi davanti al duca al fine di ricevere "feudalem investituram de plebe Brebie" con tutti i diritti ad essa annessi, e prestare nelle sue mani "fidelitatis vassallagii sacramentum seu iuramentum", "secundum morem formam et tenorem nove et antique forme fidelitatis"<sup>293</sup>.

Il tenore della nuova ratifica ripeteva lo stesso schema, la medesima terminologia ed i contenuti dell'atto con il quale era stata legittimata la concessione feudale da parte di Facino Cane: Filippo Maria, considerata la fedeltà del defunto Pietro Besozzi nei confronti del padre Gian Galeazzo e del fratello Giovanni Maria e l'atteggiamento di lealtà che anche i figli dello stesso tenevano nei suoi confronti, "ratificavit approbavit emologavit et confirmavit" loro e ai loro discendenti per linea maschile, procreati da legittimo matrimonio, l'investitura feudale della pieve di Brebbia con i relativi diritti e prerogative, con la formula del "mero et misto imperio et omnimoda iurisdictione", "salvo semper iure debite fidelitatis et superioritatis".

Come già detto, gli anni immediatamente seguenti al 1412 furono caratterizzati da un intenso sforzo di riorganizzazione e di restaurazione del dominio visconteo e da un'energica azione di ripristino dell'autorità ducale, mirante a ricreare la trama di alleanze favorevoli al duca e a recuperare di fatto integralmente i possessi perduti durante l'anarchia del periodo 1402-'12. Fra le indebite usurpazioni si trovava anche buona parte dei beni ricevuti in concessione feudale da Pietro Besozzi prima e dai suoi figli poi.

<sup>290</sup> F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo...*, cit., pp. 153-155.

<sup>291</sup> *Ibidem*, p. 158.

<sup>292</sup> *Inventari e Regesti del Regio Archivio di Stato di Milano*, vol. I, *I Registri Viscontei*, cit., reg. n. 2, 59; R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., f. 187; E. CASANOVA, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano...*, cit., p. 10; A. GIUSSANI, *Per la storia della famiglia Besozzi*, cit., pp. 35-45.

<sup>293</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3857, 1412 luglio 3.

Il 18 settembre 1416, a mezzo di lettera inviata a Ludovico Besozzi, Filippo Maria rivendicava ed esigeva i beni come "spectantia iurisdictioni civitatis nostre Mediolani et comitatus nostro Anglerie" ed imponeva anche la restituzione di tutti i possedimenti situati in varie località della pieve di Brebbia "que spectent archiepiscopatus Mediolani", che il presule milanese - in quel periodo Bartolomeo della Capra, come si sa stretto consigliere del duca e successivamente suo ambasciatore - deteneva in parte fin dalla seconda metà del X sec.<sup>294</sup>. A tale proposito invitava quindi espressamente Ludovico a restituire i beni che "malignitate temporum ex membrorum suorum dispersione multa et varia incomoda passe sunt"<sup>295</sup>.

Dopo pochi mesi dalla sollecitazione ducale alla restituzione<sup>296</sup> e precisamente l'11 marzo 1417, Ludovico, "sponte et ex certa scientia non vi dolo nec metu inductus", anche a nome dei fratelli superstiti<sup>297</sup> Antonio e Lotterio, rinunciava ufficialmente nelle mani del duca al feudo della pieve di Brebbia, ad ogni utile dominio e naturale possessione e ai diritti spettanti loro su quelle terre; inoltre giurava nelle mani del duca che la rinuncia non era frutto di imposizione né era fatta con la frode. Nel medesimo giorno<sup>298</sup> Filippo Maria, "considerans scincere dilectionis affectum et perfectam fidelitatem quam egregii nobilesque viri Lodovichus Antonius et Lutherius fratres filii quondam domini Petri de Besutio versus prefatum dominum ducem gesserunt et habent", investiva Ludovico, a nome suo e dei fratelli, "in feudum nobile gentile et iure feudi nobilis et gentilis" della sola terra di Besozzo "cum eius pertinentiis", con tutte le ragioni e i diritti annessi, "salvo semper iure debite fidelitatis et superioritatis"; inoltre concedeva agli eredi di Pietro l'esonazione generale per tutti i loro possessi ubicati nel ducato di Milano e nel contado di Angera, dovunque si trovassero<sup>299</sup>. Il duca si impegnava a prestare loro "auxilium et subsidium possibile ad manutentionem predictorum omnium et singulorum"; Ludovico, anche a nome dei fratelli, giurava fedeltà al duca e, mancando questi, al fratello

<sup>294</sup> M. TAMBORINI, *Il castello di Brebbia e la giurisdizione...*, cit.

<sup>295</sup> ASMi, *Registri Panigarola*, n. 2, pp. 500-1 (CCLI-CCLII), lettera del 18 settembre 1416 edita in C. MORBIO, *Storie dei Municipi Italiani illustrate con documenti inediti da Carlo Morbio*, vol. VI, *Codice visconteo-sforzesco*, Milano 1846, pp. 188-89.

<sup>296</sup> *Inventari e Regesti del Regio Archivio di Stato di Milano*, vol. I, *I Registri Viscontei*, cit., reg. n. 5, 29; E. CASANOVA, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano...*, cit., p. 20; A. GIUSSANI, *Per la storia della famiglia Besozzi*, cit., pp. 46-49.

<sup>297</sup> L'ultima attestazione di Franchino vivo si trova in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4325, 1416 gennaio 30.

<sup>298</sup> *Inventari e Regesti del Regio Archivio di Stato di Milano*, vol. I, *I Registri Viscontei*, cit., reg. n. 5, 30; E. CASANOVA, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano...*, cit., p. 15; A. GIUSSANI, *Per la storia della famiglia Besozzi*, cit., pp. 50-55.

<sup>299</sup> Cfr. A. GIUSSANI, *Per la storia della famiglia Besozzi*, cit., pp. 54-55: "ubicumque sint et quibusvis coherentibus terminentur et nominibus nuncupentur eorumque massarios et colonos liberos immunes et exemptos et liberas immunes et exemptas a quibuscumque oneribus et muneribus realibus personalibus et mistis ac etiam datibus pedagiis et gabellis quibuscumque impositis et de cetero imponendis".

Antonio Visconti<sup>300</sup> ed ai successori; prometteva solennemente che si sarebbero comportati sempre come “boni veri et fideles vassalli” del duca, dei suoi figli e discendenti e dei discendenti di Antonio “contra omnem hominem”, che avrebbero fatto la pace e la guerra a vantaggio del duca e dei suoi eredi e che non avrebbero accettato “rebelles nec inimicos” al suo dominio, né avrebbero prestato loro “auxilium consilium vel favorem palam vel occulte” e non avrebbero riconosciuto alcuno di essi come superiore al duca e ai suoi. Giurava poi di custodire e mantenere i beni feudali “ad honorem et statum prefati domini ducis et suorum” e che mai, “in perpetuum”, avrebbe rinunciato insieme ai fratelli alla suddetta concessione feudale. Ludovico inoltre si impegnava a fare in modo che, entro il mese seguente, anche Antonio e Lotterio confermassero ed approvassero l’investitura e destinassero l’*instrumentum* di ratifica e di fedeltà al duca “in publicam et autenticam formam”.

Ed infatti, il 22 marzo 1417<sup>301</sup>, i fratelli Besozzi fecero stilare dal notaio di fiducia Giovannolo Besozzi gli atti di “ratificatio renuntiationis” e di “ratificatio concessionis” in pubblica ed autentica forma: nel primo, Antonio e Lotterio, “sponte”, “non vi dolo nec metu inducti”, diedero conferma ed approvazione della rinuncia al feudo della pieve di Brebbia e dichiararono che il duca ed i suoi successori avrebbero potuto disporre liberamente delle terre, con tutti i diritti ad esse connessi e che sempre, in futuro, avrebbero mantenuto fede a quanto dichiarato e promesso e alle clausole di tale rinuncia; nel secondo, informati delle promesse e degli impegni assunti anche a loro nome dal fratello Ludovico nei confronti del duca e dei suoi successori, promettevano di mantener fede a tutti gli obblighi e di rispettare il giuramento di fedeltà.

## 6. Gli iura patronalia della famiglia fra trecento e quattrocento

Numerose sono le attestazioni di rapporti di giuspatronato laicale che legavano, fin dalla prima metà del XIV sec., la famiglia di Pietro ad alcune fondazioni ecclesiastiche<sup>302</sup> site in diverse località delle confinanti pievi di Breb-

---

<sup>300</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, cit., vol. X, famiglia Visconti, tav. VI: Antonio, uno dei nove figli di Gian Galeazzo, era “figlio d’una contadina: era ancor di pochi mesi, quando fu raccomandato dal padre nell’atto di morire agli altri figli. È contemplato in un trattato del 1414 del duca Filippo con Pandolfo Malatesta, come atto a succedere nel dominio di Cremona, e altresì in un accordo col marchese di Monferrato, come atto a succedere nel dominio di Vercelli. Il duca Filippo ebbe qualche intenzione di chiamarlo alla successione del ducato, ma attesi i di lui pessimi costumi lo trascurò, e nulla si sa più di lui”.

<sup>301</sup> ASMi, FN, nt. G.B, cart. 70, aa.n. 4449, 4450, 1417 marzo 22.

<sup>302</sup> A questo proposito si veda anche lo studio di L. BESOZZI, *Il monastero di Santa Caterina del Sasso Ballaro sotto il regime di Sant’Ambrogio ad Nemas*, parte I: *il Quattrocento*, in “Rivista della Società Storica Varesina”, XIX (1992), pp. 17-117 (pp. 27-38). Per uno sguardo più

bia, di Leggiuno<sup>303</sup> e di Cuvio<sup>304</sup>.

Risale al 28 marzo 1336<sup>305</sup> la testimonianza più antica, raccolta da Raffaele Fagnani nei *Familiarum Commenta*: i patroni ed avvocati di SS. Primo e Feliciano di Leggiuno, "omnes de parentella de Besutio", fra cui si trovava anche Princivalle padre di Pietro, riunitisi nella chiesa di S. Alessandro di Besozzo per l'elezione del nuovo rettore e beneficiario della chiesa di Leggiuno, vacante a causa della rinuncia dell'ultimo beneficiario, il d. Albertone Besozzi<sup>306</sup>, espressero il loro voto a favore di Taddeo Besozzi detto Bugio. Nell'atto si afferma che i Besozzi erano titolari del diritto di patronato su SS. Primo e Feliciano da "septuaginta octuaginta annis et per tantum tempus cuius principii memoria non exstitit"<sup>307</sup>. Il possesso di tale diritto fu nuovamente ribadito in una supplica riportata dal notaio Besozzi nell'atto del 27 luglio 1393<sup>308</sup>, rivolta verosimilmente qualche tempo prima<sup>309</sup> al signore di Milano Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù e vicario imperiale, dai *Nobiles* Besozzi - i cui nomi non sono specificati ma fra i quali poteva trovarsi con buona probabilità anche lo stesso Pietro - che nella circostanza riaffermavano "quod per aliquem eorum antecessorem fondata extitit ecclesia quadam in loco de Lezeduno comitatus vestri Mediolani in honore beatissimorum martirum Primi et Feliziani et per eum dotata". Nella supplica i "fideles servitores Nobiles de Besutio" precisavano che la chiesa era stata dotata da un loro antecessore "sic et taliter quod ibidem residere poterat sacerdos unus cum uno clericho missa et alia divina officia decantando"; ma, poiché "possessiones ficta redditus et proventus" della stessa erano andati deteriorandosi nel tempo, al momento la chiesa era priva dei divini uffici per l'assenza del sacerdote proprio a causa della povertà ed esiguità del reddito, e quindi nella supplica esprimevano la volontà che potesse risiedervi nuovamente, con assiduità, un sacerdote con un chierico che celebrasse ogni giorno la messa e gli altri divini uffici, "iuxta intentum fondatoris". A questo

---

generale sulla questione del giuspatronato in Italia in età moderna si veda G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali* 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 531-555.

<sup>303</sup> Cfr. G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII, chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber sanctorum" di Goffredo da Bussero*, Roma 1974: pieve di Brebbia pp. 139-143, pieve di Leggiuno pp. 235-238. Su Brebbia si veda anche AA.vv., *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano 1987, vol. I, alla voce 'Brebbia', pp. 496-498.

<sup>304</sup> A proposito della pieve di Cuvio, che in quel tempo faceva parte della diocesi di Como, si veda S. MONTI, *Atti della visita pastorale di Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593)*, Società Storica Comense, Como 1892-1894, pp. 217-220; inoltre cfr. E. LANZANI, *Una preziosa testimonianza*, cit.

<sup>305</sup> BA, T 162 Sup., R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cit., cc. 182-184, 1336 marzo 28, Besozzo.

<sup>306</sup> Non si confonda questo Albertone con l'Albertone scomunicato da Papa Giovanni XXII nei processi canonici ai filo-viscontei del 1322-'23 di cui in precedenza.

<sup>307</sup> BA, T 162 Sup., R. FAGNANI, *Familiarum Commenta*, cc. 182-184, cit., 1336 marzo 28, Besozzo.

<sup>308</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 50, 1393 luglio 27.

<sup>309</sup> Il notaio infatti non indica la data.

proposito chiedevano al conte di Virtù di poter comperare “tot et tanta bona immobilia” nel comitato di Milano fino alla somma di cento fiorini d’oro “ipsi ecclesie tribuenda”. Il 17 giugno 1393 Gian Galeazzo, a mezzo di lettere patenti<sup>310</sup>, accoglieva la supplica. Ulteriore testimonianza degli *iura patronalia* detentati ed esercitati dai Besozzi sulla chiesa di Leggiuno ci è fornita dall’atto di procura rogato da Giovannolo il 6 settembre 1400, tramite il quale Pietro nominava il fratello Cristoforo suo messo, nunzio e procuratore al fine di individuare una “ydoneam personam et sufficientem” per la carica di rettore e beneficiario nella medesima chiesa<sup>311</sup>.

Al 1351 risale la fondazione della cappella in onore dei SS. Maria Maddalena, Antonio e Giorgio a Besozzo per volere di un altro membro del ramo di Besozzo: l’11 agosto di quell’anno Lanzaroto, nel suo testamento, destinava per la costruzione della suddetta cappella “sedimen unum vetus in quo habitabat” sito nel luogo di Besozzo; nominava inoltre patroni ed avvocati i nipoti e i parenti Besozzi - fra cui anche il padre di Pietro - ai quali e ai loro discendenti doveva competere l’elezione del beneficiario e rettore della cappella e l’amministrazione dei suoi beni<sup>312</sup>. Quattro anni più tardi, il 15 aprile 1355, i patroni nominati nel testamento di Lanzaroto affittavano alcuni beni della cappellania consistenti in due solarii “supra Saxo et domus domini Canzi”<sup>313</sup>.

Ancora ad una fondazione ecclesiastica di Besozzo giungeva nel 1380 la generosa elargizione dell’illustre famiglia: il 28 giugno, Agnesola Castiglioni, madre di Pietro, disponeva nel suo testamento, fra l’altro, una dotazione di beni alla chiesa di Santa Maria *in Arce* per l’istituzione di una cappellania affinché, “ex quorum usufructibus”, potesse vivere con dignità un sacerdote, con un chierico, che avrebbe dovuto celebrare ogni giorno una messa; Agnesola stabilì inoltre che l’elezione del sacerdote officiante spettasse ai figli superstiti, cioè al giovane Pietro detto Petrolo e a Cristoforo e ai loro discendenti per linea maschile<sup>314</sup>.

---

<sup>310</sup> Il contenuto delle lettere patenti di Gian Galeazzo Visconti datate 17 giugno 1393 fu riportato dal notaio Besozzi in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 50, 1393 luglio 27, cit. e, a seguito di ciò, descriveva i beni immobili acquistati dai *Nobiles* Besozzi per aumentare la dotazione della chiesa di Leggiuno, consistenti in un sedime con relativi edifici, in una casa con appezzamento di terra e in quarantasei appezzamenti di campo, terra, bosco, vigne ed anche con alberi da frutto situati nel luogo e territorio dell’attuale Casalzuigno.

<sup>311</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 987, 1400 settembre 6.

<sup>312</sup> *Ibidem*, cc. 184-185, cit., 1351 agosto 11, testamento di Lanzaroto Besozzi f.q. Zuchino rogato dal notaio Paganolo f.q. Beltramo Besozzi.

<sup>313</sup> *Ibidem*, 184 v, cit., 1355 aprile 15. In A. PALESTRA, *Regesto delle pergamene dell’archivio arcivescovile di Milano*, Milano 1961, a.n. 406, ho trovato il regesto di una pergamena, cronologicamente collocata nel sec. XIV, con contenuto simile a quello dell’atto riportato dal Fagnani ed uno dei notai è lo stesso che ha rogato l’atto del Fagnani, cioè Paganolo del fu Beltramo Besozzi (l’altro è Maynfredo Beolchi di Angera). Nel regesto del documento, che con buona probabilità dovrebbe risalire alla metà del Trecento, è scritto: “I membri della famiglia Besozzo di Besozzo affittano i beni della cappellania di S.Maria Maddalena, S.Antonio e S.Gregorio in Besozzo, fondata da Lanzarotto Besozzo”.

<sup>314</sup> BA, T 162 Sup., R. FAGNANI, *Familiarum commenta*, cit., cc. 185, 194 e copia in ASDMi, sez. *Pieve Brebbia (Besozzo)*, vol. 10 q. 15, 1380 giugno 28.

Tra la fine del '300 e l'inizio del '400 il cartolare di Giovannolo Besozzi dà nuove conferme degli antichi e recenti rapporti che legavano la famiglia a fondazioni ecclesiastiche locali: in particolare sono attestati i legami fra Pietro ed i suoi figli con la chiesa di SS. Alessandro e Tiburzio di Besozzo, di SS. Primo e Feliciano di Leggiuno, di San Maurizio di Caravate e di San Biagio di Cittiglio nella pieve di Cuvio.

La chiesa di Besozzo, di antica fondazione, sicuramente esistente già dalla seconda metà del X sec.<sup>315</sup>, è menzionata come canonica nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* della seconda metà del XIII sec. con l'intitolazione a S. Alessandro<sup>316</sup>, mentre con la dedica a S. Tiburzio<sup>317</sup> veniva registrata una chiesa a parte, l'unica intitolata a questo santo in tutta la diocesi ambrosiana. In un documento del 1398<sup>318</sup> le due chiese risultano unite e, sotto la dedicazione ai due santi, compaiono sia la chiesa canonica, nella quale trovava posto un altare dedicato a s. Tiburzio<sup>319</sup>, sia il monastero del quale assai scarse sono le notizie in nostro possesso. Il cartolare di Giovannolo ci informa che il monastero, probabilmente retto dai monaci regolari di S. Agostino dell'ordine dei Premonstratensi<sup>320</sup>, era collocato sulla *via publica*<sup>321</sup> di Besozzo ed era dotato di una *lobia magna*<sup>322</sup> e di una *caminata inferior*<sup>323</sup>, termine che la distingueva probabilmente da una *caminata superior* e che fa quindi supporre che fosse un edificio

---

<sup>315</sup> G. ANDENNA, *Da canonica regolare a parrocchia per massari e salariati (secoli XII-XIX)* in AA.vv., *Badia di Dulzago. Contadini, signori e santi: storia di un'abbazia*, Badia di Dulzago 1991, pp. 9-139: a p. 44 l'A. menziona un atto del maggio 968 in cui è testimoniata la proprietà di beni nelle vicinanze della basilica di Santo Stefano di Revislate, attualmente in provincia di Novara, da parte della chiesa "Sancti Alecsandri de Bexucio" e ciò attesta quindi anche l'esistenza della chiesa già a quel tempo.

<sup>316</sup> *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano, edito a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano 1917 (r.a. Milano 1934), 11 C.

<sup>317</sup> *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, cit., 378 C: "Besutio. Ecclesia Tiburtii filii Sancti Chromatii festum ad Sanctum Celsum".

<sup>318</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 481, 1398 aprile 11: SS. Tiburzio ed Alessandro di Besozzo. Nel cartolare non sempre il notaio indica la chiesa con la duplice intitolazione ma più di frequente la cita come "ecclesia Sancti Alexandri". La chiesa, che attualmente mantiene la dedicazione ai due santi, divenne capo pieve nel 1574 per volontà di Carlo Borromeo, ereditando la dignità prepositurale dalla chiesa di San Pietro di Brebbia da tempo ormai in una situazione di grave degrado economico; san Carlo scelse il luogo di Besozzo "e per le persone nobili che vi abitano, sia per il numero della popolazione, per il convento e anche perché i canonici possono officiare nella grande chiesa dei SS. Alessandro e Tiburzio". Cfr. ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, sezione *Visite Pastorali, pieve di Besozzo*, vol. XIII.

<sup>319</sup> Come si legge in un testamento compilato da Giovannolo Besozzi nel 1408: "in ecclesia S. Alexandri ad altare S. Tiburtii in loco Besutio", cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3148, 1408 agosto 9. Già agli inizi del Trecento si parlava di "altare S. Tiburtii" sito nella chiesa di Sant'Alessandro.

<sup>320</sup> AA.vv., *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, cit., Milano 1987, vol. I, alla voce 'Besozzo', pp. 420-423 (pp. 420-421).

<sup>321</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 428: "in via publica qua itur ad monesterium".

<sup>322</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 359: "Actum in loco Bexutio super lobia magna".

<sup>323</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 602: "Actum in loco Bexutio in caminata inferiori".

di almeno un piano; inoltre i frati disponevano di una *caneveta vini*<sup>324</sup> e di un *torcular*<sup>325</sup>.

Atti risalenti ai primi decenni del XIII secolo testimoniano nel 1216 la dipendenza<sup>326</sup> di Sant'Alessandro dalla canonica di San Giulio di Dulzago<sup>327</sup>, retta dai canonici regolari di Sant'Agostino, sita nel Novarese zona in cui, da antichissima data, la chiesa di Besozzo possedeva delle terre<sup>328</sup>. Nel corso del Trecento la canonica novarese ingrandì le sue proprietà terriere e continuò a mantenere il controllo sui beni della chiesa di Sant'Alessandro, introducendo religiosi novaresi fra i membri del relativo capitolo. Il rapporto di soggezione del monastero di Sant'Alessandro dalla canonica di Dulzago perdurò fino al 1428<sup>329</sup> lasciando quindi le sue tracce nel cartolare di Giovannolo Besozzi; esso fu avversato dai *Nobiles de Besutio* ai quali, come risulta da un atto del 12 febbraio 1400<sup>330</sup>, spettava "de antiqua et approbata consuetudine" "videre rationem et gubernationem domus ecclesie et monesterii sanctorum Tiburcii et Alexandri de Besutio". In quel giorno alla riunione del consiglio "nobilis parentelle Nobilium de Besutio", convocato su mandato ed imposizione di Francesco Besozzi del fu Maffino di Besozzo e di Gabardone da Carnisio del fu Giacomo di Cocquio, che erano "antiqui et seniores" dei *Nobiles de Besutio*, presenziarono ben diciotto membri della famiglia appartenenti a cinque diversi rami: i Besozzi residenti a Besozzo, i Besozzi da Carnisio di Cocquio, i Besozzi di Comabbio, di Bardello e di Monvalle. In rappresentanza del ramo di Besozzo erano presenti anche Pietro ed i nipoti Giovannolo ed Albertolo, figli del defunto fratello Corradolo. I partecipanti al consiglio, all'unanimità, si costituirono a vicenda messi, nunzi e procuratori ed inoltre, fra gli altri, nominarono Pietro procuratore per tutte le cause civili e criminali che i suddetti *Nobiles* dovevano o avrebbero in futuro dovuto affrontare "occaxione rationis regiminis et gubernationis domus ecclesie predictae de Besutio"; in generale i neo-procuratori e quindi anche lo stesso Pietro avrebbero dovuto occuparsi di tutto ciò che si

<sup>324</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 357: "Actum in loco Bexutio ante canevetam vini ipsius monesterii".

<sup>325</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4001: "ad monesterium prope torcular".

<sup>326</sup> G. ANDENNA, *Da canonica regolare...*, cit., p. 44: ignote sono le motivazioni del passaggio della chiesa besozzese tra i possedimenti di San Giulio dal momento che nel XII sec. essa apparteneva alla Chiesa Romana, infatti, iscritta nel *Liber Censuum*, doveva versare annualmente alla camera pontificia due soldi di moneta milanese in segno di dipendenza.

<sup>327</sup> Località attualmente sita a pochi chilometri a nord di Novara.

<sup>328</sup> Cfr. G. ANDENNA, *Da canonica regolare...*, cit.: i possedimenti della chiesa di Besozzo erano siti a Revislate, località a poca distanza a nord di Dulzago. Risalgono al XIII sec. atti che testimoniano il rapporto della famiglia Besozzi con fondazioni ecclesiastiche del Novarese: Alberto Besozzi, infatti, ospite nel 1203 dell'ospedale di San Colombano di Biandrate, stabilì nel suo testamento numerosi legati alla canonica del castello di Biandrate, alla chiesa canonica di San Giacomo di Strada ed alla canonica di San Giulio dell'Isola; suo nipote Guiscardo Besozzi fu canonico dell'Isola di San Giulio ove è documentato a partire dal febbraio 1228.

<sup>329</sup> *Ibidem*, pp. 55-58.

<sup>330</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 859, 1400 febbraio 12.

sarebbe rivelato di utilità e vantaggio per la *domus* della chiesa di Sant'Alessandro. I Besozzi affermavano quindi esplicitamente il loro diritto di amministrare i beni della chiesa in quanto suoi patroni.

Tuttavia ad amministrare di fatto i beni di Sant'Alessandro non erano i Besozzi bensì i prepositi di San Giulio di Dulzago<sup>331</sup>: dal dicembre 1393 all'agosto 1399 il preposito della canonica novarese, e quindi anche di Sant'Alessandro, fu Giacomo Tornielli che aveva affittato ai canonici e beneficiari della chiesa, i *fratres* Bernardo Gavinelli di Alzate e Alessandro da Bellinzago, tutti i beni immobili appartenenti alla chiesa besozzese a patto che essi, costretti a risiedere nel monastero di Besozzo, versassero per il periodo 1395-'97 duecento fiorini d'oro. La gestione dei beni del cenobio situati sul territorio milanese passò nel 1399 da Giacomo Tornielli al suo parente Antonio Tornielli, divenuto *rector et administrator* di Sant'Alessandro, a nome del preposito di San Giulio di Dulzago. In questo periodo ebbe origine la controversia fra i signori Besozzi ed i membri del capitolo di Sant'Alessandro riguardo alla competenza dell'amministrazione dei beni della chiesa, documentata da alcuni atti rogati da Giovannolo Besozzi<sup>332</sup>, che si protrasse fino al febbraio 1428 allorché Antonio Tornielli, diventato preposito di San Giulio di Dulzago, nominò rettore e beneficiario di Sant'Alessandro non più un canonico novarese bensì un membro del casato Besozzi, il d. *presbyter* Giovanni, al quale furono affidati l'amministrazione dei beni della chiesa e la *cura animarum*. L'uso di nominare in questa veste un sacerdote appartenente alla famiglia Besozzi continuò fino all'ottobre 1471: in quest'epoca la canonica di San Giulio fu ridotta in commenda e ciò determinò la fine della soggezione di Sant'Alessandro, che fu affidata alla gestione di commendatari discendenti da Ludovico primogenito di Pietro<sup>333</sup>. Quest'ultimo, come sappiamo nominato il 12 febbraio 1400 procuratore dei *Nobiles* Besozzi in ordine agli affari di Sant'Alessandro, sembra essere nel 1401 assai vicino ai canonici della stessa, cioè ai frati novaresi Bernardo Gavinelli di Alzate e Alessandro da Bellinzago<sup>334</sup> tanto da ordinarli il 24 novembre suoi messi, nunzi e procuratori<sup>335</sup>. Non essendoci però altri documenti che testimonino in seguito la continuità o la rottura del rapporto, né tanto meno che

---

<sup>331</sup> G. ANDENNA, *Da canonica regolare...*, cit., pp. 51-58.

<sup>332</sup> Cfr. fra gli altri ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69: a.n. 104, 1393 dicembre 8; a.n. 481, 1398 aprile 11; a.n. 1185, 1401 agosto 16; a.n. 1371, 1402 maggio 29; a.n. 1634, 1403 giugno 13; a.n. 1635, 1403 giugno 14.

<sup>333</sup> G. ANDENNA, *Da canonica regolare...*, cit., pp. 57-58; L. BESOZZI, *Il monastero di Santa Caterina del Sasso Ballaro sotto il regime...*, cit., pp. 32-33.

<sup>334</sup> In nove atti rogati dal notaio Besozzi per Pietro tra il 17 agosto 1400 e l'11 luglio 1403 compaiono entrambi in veste di testimoni. Cfr. ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 971, 1400 agosto 17; a.n. 1063, 1401 dicembre 17; a.n. 1166, 1401 luglio 11; a.n. 1241, 1401 dicembre 9; a.n. 1308, 1402 febbraio 21; a.n. 1312, 1402 marzo 7; a.n. 1347, 1402 aprile 19; a.n. 1479, 1403 gennaio 1; a.n. 1644, 1403 luglio 11.

<sup>335</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1231, 1401 novembre 24: autore dell'atto insieme a Pietro era il fratello Cristoforo.

attestino suoi particolari interventi nelle questioni amministrative della chiesa, si può pensare che Pietro, in quanto membro della famiglia che rivendicava a sé il diritto di patronato, abbia aderito alle scelte operate dai patroni nella contesa con la canonica di San Giulio di Dulzago.

Ancora nei primi anni del '400 un altro membro della famiglia, Antonio del fu Maffino, stabilì nel testamento del 4 giugno 1406 una dotazione per l'erezione di una cappella intitolata ai SS. Giovan Battista, Teodoro e Caterina vergine e martire nella chiesa dei SS. Alessandro e Tiburzio, riservando la nomina del cappellano ai membri della famiglia<sup>336</sup>. Nel suo ultimo testamento, risalente all'11 dicembre 1419, Antonio Besozzi lasciava beni immobili all'erigenda cappella nella sua abitazione di Besozzo intitolata ai SS. Ambrogio ed Antonio, con la riserva del diritto di elezione del cappellano ai membri della sua parentela e a quelli della moglie. Tra i beni trasmessi per testamento ai vari parenti, Antonio lasciò anche un masserizio sito a Travedona alla d. Donnina Rusconi, vedova di Pietro<sup>337</sup>.

Nel testamento di quest'ultima, steso il 4 febbraio 1448<sup>338</sup>, quel masserizio, previo il consenso del duca di Milano, veniva lasciato in dotazione alla costruenda cappella di S. Maria detta poi dell'Annunciata sita nella chiesa dei SS. Tiburzio ed Alessandro; la testatrice stabiliva inoltre che quarantotto once d'argento "de bottonis argentis et corigia una fula argentis", che erano state parte della sua dote, venissero commutate in denaro per l'acquisto di beni immobili che dovevano servire al mantenimento del sacerdote officiante. Da ultimo la vedova di Pietro istituiva il giuspatronato della sua famiglia sulla cappella: il diritto e l'onere di eleggere e presentare il cappellano sarebbe stato di competenza dei suoi figli ancora in vita e dei suoi nipoti, ed in seguito sarebbe spettato ai loro discendenti in linea maschile "perpetuis temporibus".

Diversi atti documentano il carattere del rapporto tra Pietro Besozzi ed i suoi eredi con la chiesa dedicata a San Maurizio sita a Caravate<sup>339</sup> nella pieve di Cuvio, diocesi di Como<sup>340</sup>, della quale fu canonico nel 1393 il figlio Antonolo<sup>341</sup> e nel 1406 chierico beneficiario Lotterio<sup>342</sup>, già chierico della diocesi

---

<sup>336</sup> L. BESOZZI, *Il monastero di Santa Caterina del Sasso Ballaro sotto il regime...*, cit., nota 70 a p. 30.

<sup>337</sup> *Ibidem*, nota 70 a p. 30, p. 36.

<sup>338</sup> Testamento di Donnina *de Ruschonibus* in copia del sec. XVI in ASMi, *Riva Finolo*, Raccolta Sitoni di Scozia, cart. 6, 1448 febbraio 4, notaio Cristoforo Besozzi.

<sup>339</sup> *Caravate. Storia arte società*, a cura di G. Armocida e G. Pozzi, Gavirate 1990, p. 77.

<sup>340</sup> *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda...*, cit.

<sup>341</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 71, 1393 settembre 7.

<sup>342</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 2328, 1406 aprile 29: Pietro Besozzi dichiarava, a nome di suo figlio Lotterio chierico beneficiario di San Maurizio di Caravate, di aver ricevuto da Agostino Caravati il pagamento del fitto "illius decime et decimarie" che Agostino aveva tenuto "ad fictum" da Lotterio in nome del suddetto beneficio; a.n. 2556, 1406 novembre 26: Lotterio investiva, nel nome del beneficio della chiesa di San Maurizio di Caravate, Agostino Caravati f.q. d. Paganolo "de illa decima et decimaria et iuribus decimandi".

milanese dal 19 aprile 1402 come il fratello<sup>343</sup>. Da un documento risalente al 1412 si apprende che Pietro "in eius extremis" aveva dato disposizioni, probabilmente orali, per una donazione alle chiese di San Maurizio di Caravate - retta in quel periodo dal *presbyter* Martino Losoni - e di San Biagio di Cittiglio - il cui beneficiario era il *presbyter* Antonio Peravicini - "quod eisdem ecclesiis assidue residere possint duo alii sacerdotes divina officia celebraturi ultra illos duos qui eisdem residant". Ma poiché un decreto del comune di Milano stabiliva che "bona supposita iurisdictioni potestatis Mediolani non transeant in non suppositum ipsi potestati nec possit ullus tabellio de predictis instrumentum conficere nec testes adesse", la vedova di Pietro aveva rivolto nel 1411 una supplica a Facino Cane, a quel tempo governatore ducale, affinché, derogando al decreto, consentisse a lei ed ai suoi figli di eseguire le ultime volontà del marito in merito alle due chiese. Facino, accolta la supplica, dopo poco tempo, "non obstante decreto de quo ibi fit mentio cui in hac parte dumtaxat derogamus", concesse ai Besozzi di "acquirere bona valoris florenorum sexingentorum" a vantaggio delle suddette chiese. Il 22 gennaio 1412 il *presbyter* Martino Losoni poteva quindi acquistare dai rappresentanti della vicinanza di Caravate, riunitisi per l'occasione "in platea ipsius loci", alcuni beni per un valore di duecentoventuno lire di terzoli<sup>344</sup>.

Il 1 gennaio del 1416<sup>345</sup>, all'ora del vespro, Baldoncino membro della nobile famiglia dei Caravati, patroni ed avvocati della chiesa di San Maurizio, convocava a mezzo di un suo nunzio il consiglio dei patroni ed avvocati della stessa al fine di deliberare su varie questioni ed in particolare su quella del beneficio clericale annesso che era goduto ancora da Martino Losoni; in quell'occasione i patroni decisero di aumentare la dotazione della chiesa dopo aver considerato che, a causa della scarsità ed esiguità del suo reddito, un sacerdote non poteva risiedervi con continuità né celebrare i divini uffici. La risoluzione veniva affrontata unitamente "spectabilibus viribus" Ludovico, Antonio e Lotterio Besozzi figli dell'ormai defunto Pietro il quale, come già detto, "in eius extremis oretenus" aveva disposto che la chiesa di San Maurizio fosse dotata di "tot bona" da unirsi al beneficio clericale, affinché potesse risiedere in essa con continuità un sacerdote che celebrasse i divini uffici. La questione afferiva alla creazione di quello che il diritto canonico definisce beneficio ecclesiastico o sacerdotale curato cioè il beneficio che ha annessa la cura delle anime<sup>346</sup>. In particolare, riconoscendo la "modicam utilitatem" che la chiesa ricavava dal beneficio clericale in essa posto e la "maximam utilitatem et comoditatem" derivante dalla costituzione del beneficio sacerdotale curato, i patroni ed i fra-

<sup>343</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 69, a.n. 1347, 1402 aprile 19: Antonio e Lotterio *de Besutio* furono ordinati chierici della diocesi Milanese.

<sup>344</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 3745, 1412 gennaio 22.

<sup>345</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4313, 1416 gennaio 1.

<sup>346</sup> A proposito del beneficio sacerdotale curato si veda *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1949, *ad vocem* a cura di G.Mandelli, pp. 1305-1314.

telli Besozzi auspicavano che il vescovo assegnasse dei beni in dote alla chiesa e li unisse al beneficio clericale, "ita quod ex eis omnibus fiat unum corpus et unum sacerdotalem beneficium curatum". Si voleva inoltre che con il d. *presbyter* Martino Losoni, beneficiario di San Maurizio e gerente la cura delle anime nella "terra de Caravate", potesse risiedere un altro sacerdote, affinché con lui e con i suoi successori potesse esercitare la cura delle anime "et in divinis deservire pro ipsarum animarum salute". L'elezione del sacerdote "in rectorem et beneficiale" del beneficio sacerdotale curato sarebbe dovuta spettare ai Caravati, patroni della chiesa e del beneficio, insieme ai fratelli Besozzi ed ai loro discendenti per linea maschile procreati da legittimo matrimonio. Al dibattito intervennero anche i consoli ed i rappresentanti del comune di Caravate, che si espressero a favore della risoluzione e delle scelte proposte dai patroni. I Caravati insieme ai fratelli Besozzi nominarono quindi procuratori alcuni presenti, che avrebbero dovuto comparire davanti al vescovo di Como per ottenere l'assenso all'adeguamento della dotazione di San Maurizio ed alla costituzione del beneficio sacerdotale che sostituisse il beneficio clericale.

È da notare che i Besozzi nell'atto non sono mai definiti con il termine di patroni, titolo che spetta soltanto ai Caravati, ma sono presentati come "fideles Christi" che onorano la chiesa e che "subvenire volunt" nei suoi confronti; il rapporto che li univa alla chiesa di Caravate, pur non essendo titolato come patronato, era però molto affine a questo poiché essi ed i loro discendenti per linea maschile "habent vocem", come i patroni Caravati, nelle questioni riguardanti la chiesa e nell'elezione e nella nomina del sacerdote titolare del beneficio sacerdotale curato, privilegi ed oneri che, secondo il diritto canonico, spettano ai fondatori di chiese, cappelle o benefici.

Nelle sue ultime volontà Pietro si era espresso anche a favore della chiesa di San Biagio di Cittiglio nella pieve di Cuvio. In data 31 luglio 1416<sup>347</sup> il notaio trascriveva in un atto di vendita il contenuto di una supplica rivolta al duca di Milano Filippo Maria Visconti da parte di Ludovico Besozzi, che con quella intendeva assecondare una delle ultime volontà del padre, morto presumibilmente da circa cinque anni: in essa si afferma nuovamente che Pietro aveva disposto anche a favore della chiesa di San Biagio di Cittiglio, "cui presidet" il *presbyter* Antonio Peravicini, una dotazione di beni in modo tale che in essa potesse risiedere un altro sacerdote con il predetto Antonio per celebrare degnamente i divini uffici. A seguito di ciò, il duca "cum litteris patentibus de gratia speciali", in data 28 giugno 1414<sup>348</sup>, concedeva al predetto *presbytero* ed ai suoi successori nella chiesa di San Biagio la dotazione di beni da parte dei fratelli

<sup>347</sup> ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4365, 1416 luglio 31.

<sup>348</sup> Il contenuto delle lettere patenti del duca Filippo Maria Visconti datate 28 giugno 1414 fu riportato dal notaio Besozzi nell'atto conservato in ASMi, FN, nt. G.B., cart. 70, a.n. 4365, 1416 luglio 31; tale concessione veniva effettuata contemporaneamente anche a favore della summenzionata chiesa di San Maurizio di Caravate.

Besozzi, fino alla somma di cinquecento fiorini con la clausola che i beni dovevano essere comperati nel territorio delle pievi di Brebbia, di Cuvio e di Leggiuno.

L'acquisto fu effettuato il 31 luglio 1416: i beni, ammontanti ad un valore di duecentoventiquattro lire imperiali, consistevano in un masserizio e in appezzamenti di terra ubicati a Cuveglio.